

## C A P I T O L O XXVIII°

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Questa guerra 1939-45 credo passa, per la sua estensione, per il suo svolgimento e per le sue conseguenze, dirsi la prova generale della fine del mondo.

Nella narrazione della prima guerra mondiale mi sono molto esteso nei particolari perchè mi sembrava che la grandiosità dell'avvenimento meritasse una larga descrizione e perchè ritenevo come cosa certa che un conflitto di quella specie, che nella storia dei passati secoli non solo non ha avuto riscontro nei fatti ma neppure nell'immaginazione - non si sarebbe più verificato. Fui profeta da strapazzo. Nella trattazione di questa seconda e più ben tremenda guerra mondiale, sarò invece molto conciso per quanto riguarda gli avvenimenti salienti dell'immense conflitto limitandone l'accenno al puro necessario mentre mi soffermerò più particolarmente su ciò che ha avuto riflesso al nostro Comune.

E' superfluo rilevare come e da chi fu provocata questa guerra.

Basti pensare che la Germania si era preparata ed armata in modo totalitario mentre l'Inghilterra allo scoppio delle ostilità trovavasi, si può dire, senza esercito - l'America era ben lontana dal supporre un nuovo conflitto e tanto meno un suo intervento - la Russia, con la sofferta invasione ha dimostrato di non essere affatto pronta.

Cole Cavour, nel 1859, volendo la guerra con l'Austria senza figurarne il provocatore, agì diplomaticamente in modo che la dichiarazione di guerra partisse dall'Austria stessa, così Hitler ordì la sua trama in modo che, con l'invasione della Polonia, l'Inghilterra, in nome della assunta garanzia, dovette dichiarare essa stessa guerra alla Germania.

L'Italia, compromessasi in modo irruente a fianco della Germania con il famigerato Asse d'acciaio e con le piazzuole trombonate mussoliniane, si trovò a dover dichiarare in pieno Parlamento, a mezzo del Ministro degli Esteri Ciano, che non sarebbe stat pronta chenel 1943. Si capisce da ciò e da tutti i precedenti che il piano di Mussolini e consisteva nell'effettuare nel 1942 l'Esposizione Mondiale e poi, nel

'1943 iniziare la grande lotta per la supremazia mondiale del Tripartito. Hitler deluse un tale piano provocando la guerra con una anticipazione di tre anni sul termine sperato dal fascismo e in ciò va pure ricercata una delle cause del disagio in cui venne a trovarsi successivamente l'Italia e forse anche un motivo della disperata conclusione della guerra.

Mussolini, il megalomane per eccellenza, affetto da istrionismo acuto, assunto ridicolamente a semidio, specializzato in antiveggenza (!) non seppe o non volle comprendere che una alleanza direi quasi di vita o di morte con la Germania era un non senso perchè tra italiani e tedeschi, fin dalla caduta dell'impero romano non sussisteva e non poteva sussistere troppo buon sangue come ben ci informano le invasioni barbariche subite dall'Italia attraverso i secoli.

Perchè imporre ai figli di combattere a fianco di coloro che, nella antecedente e troppo prossima guerra, avevano loro ucciso i padri, era per lo meno una follia - perchè tedeschizzare l'Italia, come si è tentato di fare, voleva dire misconoscere tutte le tradizioni, la millenaria civiltà, la natura stessa di un popolo abbrutendolo nella barbarie teutonica.

Perchè dandosi anima e corpo nelle mani della Germania significava infliggere un colpo di grazia alla razza ed alla civiltà latina. Secondo il mio concetto un alto uomo di nostro governo avrebbe dovuto e dovrebbe indirizzare tutti i suoi sforzi per formare, tra l'Italia, la Francia, la Spagna e la Romania, una lega latina, a cui potessero accedere anche altri popoli affini, la quale mantenesse sempre e più sviluppasse la mente, l'anima, l'azione, la potenza di nostra gente. Roma dovrebbe essere di diritto il centro di tale lega. Ma certo son queste vere e proprie poesie poichè l'umanità con l'affarismo, con l'egoismo, con le smodate ambizioni non si arresterà mai nel suo fatale andare. I tentativi dei veri onesti, dei veri patrioti rappresentano sforzi troppo deboli di fronte alla massa potente degli interessati ai conflitti ed alle guerre e di fronte alla massa del popolo che, malgrado ogni civile progresso, è sempre un agglomerato incolore e inappetibile come l'acqua e, come l'acqua, rotte le dighe, irrompe, travolge, abbatte senza poter ricostruire. Ripeto quanto ho detto altrove: per impedire le guerre bisogna abolire totalmente e seriamente gli armamenti.

La pace armata è un continuo attentato alla vita umana. Senza gli armamenti, l'affarismo, il supercapitalismo, il pescecarnismo, non avran

no più ragione di essere e quindi le divergenze tra nazioni troveranno spianata la via a più facili intese.

Cristo ha rivoluzionato il mondo predicando la fratellanza umana segnando così il più santo ostracismo alla guerra. Ma purtroppo, a venti secoli di distanza, la parola di Gesù non solo non ha trovato e profonda eco nell'anima umana ma anzi essa è stata svisata, fraintesa, malmenata ad uso e consumo di vieti egoismi e la stessa Chiesa, custode e vindice della parola di Cristo, non ha spesso saputo, potuto o voluto riconoscere nel pensiero del Redentore la più atroce condanna delle guerre tutte fratricide. Pace in terra agli uomini di buona volontà. E' questo il precetto divino. Ma la buona volontà è proprio quella che manca agli alti papaveri che reggono i popoli e nei popoli stessi che si lasciano facilmente dominare più dall'oro che dalla virtù, dalla doppiezza più che dalla verità, dall'ambizione più che alla giustizia, dall'egoismo più che dal patriottismo, dalla invidia più che dalla fratellanza. Finché l'impero della buona volontà non avrà il suo trionfo, l'umanità sarà sempre destinata ai disastri, alla violenza, all'abbruttimento, al delitto individuale e collettivo.

La propaganda fascista si sforzò in tutti i modi a dimostrare che l'Italia, anche indipendentemente dall'alleanza del tripartito, non avrebbe mai potuto mantenersi neutrale nel conflitto che si andava scatenando e che, volente o nolente per dignità o per interesse o per necessità, avrebbe dovuto o presto o tardi farsi parte belligerante. Stupide sciocchezze. Si voleva, con tali insinuazioni, giustificare una guerra da nessuno sentita. Valorizzate le sue colonie, ottenuto e riconosciuto l'Impero, annessa senza opposizioni l'Albania, l'Italia doveva chiudersi in una fattiva calma, senza ulteriori megalomanie, mettendo in efficienza ogni sua risorsa individuale e materiale, attuando riforme sociali veramente e democraticamente sentite, cacciando i profittatori, gli scribi, gli ipocriti ed i farisei, dal tempio della nazione. Non doveva legarsi mani e piedi al carro del padrone teutonico stipulando e decantando l'asse d'acciaio. In tal modo la neutralità non avrebbe potuto essere da alcuno contestata poteva benissimo essere giocata a tutto vantaggio della nazione non senza osservare che molto probabilmente la neutralità italiana avrebbe risparmiato la guerra stessa.

A proposito di propaganda vogliamo subito notare che essa si manifestò da parte nostra, fin dall'inizio della guerra, reticente, falsa,

e spudorata. Troncata ogni possibilità di critica, asservita tutta la stampa, legato L'Eiar al carro governativo, si abbeverò il popolo delle più strane ed indecenti fondonie ed il popolo era comandato ad applaudirle. Un migliaio di fascisti espressamente radunati in piazza per inneggiare al verbo del Duce che, trionfante e glorioso appariva di quando in quando fra le serosciare degli applausi, il rullo assordante dei tamburi ed il "rauco suon delle tartaree trombe" allo "storico balcone di palazzo Venezia" doveva rappresentare l'opinione di tutto il popolo italiano. Chi avesse osato un gesto o una parola contraria era considerata nemico della patria e, come tale, soggetto a tutte le magnanime ire dei famigerati capoccia fascisti. In tal modo si preparava, si iniziava e si conduceva la guerra.

Capo supremo della propaganda può considerarsi lo stesso Mussolini il quale, con frequenza da prima e più raramente poi man mano che la tempestosa disfatta andava addensandosi su di lui e su di noi, ammanniva alla nazione i suoi discorsi e frasi sensazionali, densi delle più sfacciate trombonate. Voleva intimidire i presunti nemici atrombazzando ai quattro venti gli "otto milioni di baionette" e gli armamenti spattaccolosi di cui disponeva e che avrebbero fatto tremare il mondo. Abbiamo visto quale fosse invece purtroppo la reale efficienza del nostro esercito. Una frase dei suoi discorsi preparatori della guerra resterà famosa nella storia ad eterna condanna di chi ha osato pronunciarla: "Bisogna fare tabula rasa di ogni forma della vita civile". E' questa la frase tremenda che segnava la completa rovina dell'Italia rovinata quindi che egli prevede, volle e scientemente attuò per risolvere la catastrofica e delittuosa situazione in cui s'era posto il fascismo ed in cui il fascismo aveva posto l'Italia.

Si tentò di giustificare tale frase dandovi una interpretazione ad usum delphini ma il tentativo si arenò nella sua stupidità.

Gli altri discorsi furono tutti improntati a una dabbenaggine strabiliante.

Volle essere profeta e disse che l'Inghilterra non avrebbe mai potuto vincere la guerra e ne enumerò i motivi da lui ritenuti assiomatici. Vedemmo quale valore ebbe la sua profezia. Volle chiamarsi e farsi chiamare infallibile e, come tale, disse, a conflitto già inoltrato, che l'America non sarebbe mai entrata in guerra e che in ogni caso il suo intervento sarebbe stato troppo tardivo. Vedemmo il prodot

to della infallibilità.

Insomma non una delle asserzioni contenute nei suoi discorsi ebbe a sortire qualsiasi anche modesto effetto anzi ebbe sempre ad ottenere effetto contrario tanto che io, più profeta di lui, dopo la riunione tenuta nel dicembre 1944 al Lirico di Milano e nella quale egli assicurava che la Valle Padana sarebbe stata la tomba degli alleati ed in neggiava per la ennesima volta alla immancabile vittoria, dichiarai ad amici e conoscenti che ormai la guerra per noi doveva considerarsi sen za altro perduta.

Per gli uomini di buon senso tale profezia era però molto facile malgrado le armi segrete tanto strombazzate dai tedeschi fino all'ulti mo momento e che esistevano soltanto nella speranza dei gregari e nel la immaginazione propagandistica dei capi.

Una schiera di propagandisti si alternava giornalmente alla radio deliziando gli ascoltatori di ogni più lieta novella, descrivendo le sconfitte come vittorie, gettando sfuriate di odio e contumelie contro i nemici, svisando ogni loro attività e nascondendo ogni verità. Basti per tutte la frase del più noto radio-propagandista Mario Apelius fatta poi distribuire in distintivo metallico ai giovani: Dio stramale dica gli inglesi". Di questa schiera di radio-propagandisti, oltre al Mario Apelius che con le sue guasconate era riuscito ad ipnotizza= re il più o meno colto pubblico fascista, facevano parte fra altri, Giovanni Ansaldo dalla voce stentorea e antipatica, direttore del giornale "Il Telegrafo" di proprietà del Conte Ciano ministro degli Est ri., Rino Alessi e Aldo Valori, due pubblicitari meno intransigenti e che talvolta lasciavano trapelare il conflitto tra le proprie convin= zioni e la propaganda che si erano assunti di infiltrare nel popolo, Ezio Maria Grai che attende ora a Regina Coeli il giudizio della Corte d'Assise avendo troppo presto dimenticato i libri pubblicati, dopo la prima guerra mondiale, contro la Germania e le sue infiltrazioni ege= moniche, per prendere una posizione di preminanza nel collaborazionismo italo-tedesco, Fulvio Palmieri, uno fra i più tenaci e ardenti propa= gatori del verbo mussoliniano, condannato testè a dieci anni di reclu= sione ed assolto in Cassazione per non essersi riscontrati nella sua azione gli estremi di condanna e provocando così a Milano uno sciopero generale di protesta promosso dall'Eiar di cui il Palmieri era stato vice-direttore generale.

Siamo d'accordo che la propaganda, nei momenti di gravità eccezio

nale, deve essere molto prudente ma è altrettanto vero che essa deve basarsi sempre su elementi di assoluta verità. Il popolo ha bisogno di sapere, di conoscere lo stato reale della situazione che lo riguarda tanto da vicino e che può essere per lui causa spesso di vita o di morte.

Il popolo deve essere educato ad affrontare minacce e pericoli in egual modo come deve essere preparato a gloriosi eventi. Ma quando invece gli si imbandiscono notizie false e reticenti esso ha ragione, a fatti compiuti, di ribellarsi e di indebolirsi nella sua esistenza. L'ostracismo alla critica ed alla verità è sempre pernicioso. Quando dello scrivere si fa bottega non si può comprendere chi ne faccia sacrificio.

E' più che mai certo che questa immane guerra mondiale non era affatto sentita dal nostro popolo.

L'Asse d'acciaio italo-tedesco può chiamarsi, modificando il nome, proprio nel nome comune " la congiura dei pazzi". I due responsabili della sciagura che ha imperversato sull'Italia e sulla Germania in particolare e su tutto il mondo in generale e le cui conseguenze non potranno essere eliminate se non nel lungo corso di decenni se non di secoli, vanno considerati come due megalomani portati sugli allori da una corte di interessati e di profittatori e non come veri e lungimiranti uomini di stato.

La loro base era di creta e si volle farla considerare come di marmo.

Causarono lo sfacelo del mondo e ne furono ignominosamente travolti. Le rivoluzioni, come Saturno, finiscono sempre col divorerare i propri figli.

Esempio non ultimo degli incensamenti iperbolici tributati a Mussolini e ad Hitler sono le parole pronunciate in conferenze e pubblicate nel 1934 da un autentico tedesco-giulo, il Dott. Prof. Luigi Secco giu dice presso la nostra Pretura e che qui riportiamo perchè il lettore possa giudicarne la portata:

"" Hitler e Mussolini. Il paragone è stato tentato più di una volta da alcuni prima dell'avvento di Hitler al potere. Sono giunti alla grottesca conclusione che Hitler sia una copia artificiosa del Duce. Ebbene sostenere ciò significa concepire la storia a mò delle vicende di un villaggio.

L'Uno + Hitler - è una tempra di apostolo, di educatore delle masse,

di cui ne dice come un rapsodo tutti i bisogni e tutta l'ansia nella sua travolgente oratoria, dallo sguardo luminoso e buono di pensatore, più vicino a Paolo di Tarlo e a Mazzini che a S. Domenico e a Napoleone.

È l'altro - Mussolini - tempra romana di condottiero, più completo di Cesare, di Cromwell e di Napoleone, dalla aspra fortezza degli uomini della Roma Repubblicana e dal genio artistico di Ottaviano, non è paragonabile a nessuno, come figlio di un popolo che ha per fatale compito nella storia del mondo di essere sacerdote e custode della viva fiamma dei più elevati e perenni valori dell'umanità. ""

Nel contesto poi della conferenza e della pubblicazione il Dott. Secce fa assurgere la località di Braunau, che ha dato i natali a Hitler come la nuova Betlemme della Germania, paragonando quindi Hitler niente di meno che a Cristo.

E mi pare che basti!

Voglio però, a titolo di curiosità, riportare anche un acrostico su Mussolini pubblicato il 21 aprile 1926 dal Sac. Gaspare Candeco Parroco di Schiavonia d'Este nei confini con Monselice:

"" Mendicava l'Italia un forte Duce unionista di una nuova forma e luce; Sapealo il Ciel e con tonante voce sorgi, Gli disse, e sii al destin veloce! Ossequente e sicuro nell'impegno la soma prese del glorioso Regno! I pregi, i fasti e le risorse non Gli contestà qui nessuno altrove; in Lui, con Lui, gagliarda Patria avrem!"".

Contro tutti questi incensamenti noi affermiamo anzitutto che quando a un Capo si vuole fare risalire l'origine di tutti i beni, poiché anche nella vita pubblica i beni si alternano con i mali, bisogna a quel Capo far pure risalire l'origine di tutti i mali.

Le dittature mussolini-Hitler furono fin dalla loro origine dittature di guerra ed a tale scopo fu preordinato ed ordito ogni atto ed ogni movimento. Così si organizzarono le lotte contro gli ebrei, le leggi razziali, l'incremento demografico a costo anche di abbattere ogni principio di onesta moralità. Infatti correva nei tempi passati fra il popolo questa frase: fino al ginocchio può vedere ogni occhio, dal ginocchio in su soltanto in due. Ora le guerre, la moda, lo sport e la campagna per l'incremento demografico hanno relegato in soffitta questa frase e soppresso dal vocabolario le parole pudore e moralità.

La guerra si vince da chi ha più mezzi di offesa, di difesa e di resistenza. Le frasi sensazionali: "lo spirito vince sulla materia" e "l'organismo vince nel numero" tanto gridate ai quattro venti quando

"l'immane vittoria" cominciava a mancare per la conseguita preponderanza potenziale degli alleati, dovevano presto dimostrarsi vuote di senso pratico come ogni altro elemento di propaganda parolosa. Non era certo serio, ed esempio, strombettare in ogni frase "la immane vittoria" salutarsi col "vinceremo" chiudere la corrispondenza pubblica e privata col "vincere".

Tanto meno serio era voler costringere gli italiani ad odiare quegli angloamericani contro i quali ogni nostro rancore sarebbe stato ingiusto - innestare nei ragazzi l'odio contro un nemico che non è mai stato nostro nemico; è opera delittuosa perchè l'adolescente non sa e non può odiare, ripetere soltanto quello che vergognosamente le viene insegnato.

Era semplicemente stupido minacciare ed infliggere severissime condanne restrittive della libertà personale a chi, legittimamente ansioso di conoscere più veritiere notizie e sapendo di non potersi fidare della nostra propaganda, sentiva il bisogno di ricorrere alle trasmissioni delle radio estere. Naturalmente si otteneva l'effetto contrario. Tutti, diciamo tutti, i possessori di apparecchi radio trovano modo di clandestinamente eludere la vigilanza, per quanto attivissima; dei segugi fascisti. Ripetiamo: il popolo non può, non deve e non vuole avere bavagli ai propri più elementari diritti.

Non è con le minacce che si convince il popolo a resistere nè con le bugie, nè con lo cvisare i fatti; il popolo vuole la verità o vuole sapere giudicare fatti e responsabilità; allora soltanto è degno di fare la guerra e di resistere. Si volle giustificare la nostra guerra col proclamare la necessità di un ordine nuovo. La storia purtroppo ci insegna che nessun stato potrà mai fondere i popoli in un ordine nuovo perchè ogni stato politicamente si distingue da un altro e contiene il germe di una lotta immane con gli altri popoli rivale e non rivali. Non è totalmente da scartarsi l'opinione proclamata dalla dottrina della cristianità che soltanto la Chiesa, per la sua universalità nella coscienza e nello spirito, per la sua morale umana che tutti affratella in una sola idea superiore, possa unire i popoli in un ordine nuovo che per essere profondamente morale può divenire politico-economico allontanando i conflitti. Auguriamoci che gli Stati vincitori, che ora si accingono a farlo, possano riuscire nell'immane loro compito. Si tenga sempre presente che in tempo di guerra la pace con giustizia è una di quelle frasi che riempiono la bocca dei più o meno furbi diplo

matici e le orecchie dei gonzi creduloni. La guerra non ~~si~~ risolve mai o quasi mai una situazione di lotta fra popoli. Dove vi sono vincitori e vinti non vi potrà mai essere seria pace con giustizia. Sarà essa una pace provvisoria, piuttosto di preparazione per un nuovo più o meno lontano conflitto.

Questa guerra ha dimostrato la megalomania dei governanti, la bleffa del fascismo, l'abbassamento intellettuale del nostro popolo, una nuova massoneria di pescecianismo, l'affarismo sfrontato, il disastro di una impreparazione militare, l'abdicazione del potere regio, l'asservimento di un popolo cieco che corre alla rovina persuaso di correre alla gloria. Questa guerra ha una volta di più dimostrato che Mussolini elevato dalla propaganda a supergenio delle nostre genti e del mondo intero, mancava affatto di ogni intuito politico e diplomatico. Specialmente la diplomazia esige non sole una adatta preparazione ma una mente, una natura innata nell'uomo che deve esercitarla, uno spirito equilibrato e calcolatore in modo da sapere in ciò che si dice, interpretare ciò che non si dice. Se i postulati sanciti nella conferenza di S. Francesco diverranno un fatto compiuto, ed anche se non lo diverranno, i nostri governanti sappiano dar virtù a quella lega latina che segnò attraverso i secoli il trionfo di una razza e di una civiltà che furono e dovranno essere sempre la luce del mondo.

Per dare una prova lampante della megalomania dei due cosiddetti condottieri Mussolini ed Hitler scegliamo due elementi che ci sembrano particolarmente degni di essere citati. L'uno consiste nel libro pubblicato da Hitler col titolo "La mia battaglia" nel quale dopo aver accennato a quello che dovrà essere l'avvenire glorioso della Germania, si legge un periodo press'a poco così concepito: "Anche il più modesto degli spazzini appartenente ad un simile Reich deve sentirsi di gran lunga superiore ad un Re di qualunque altro Stato".

Una simile concezione non ha bisogno di commenti. L'altro elemento di prova si è il discorso pronunciato da Mussolini li 14 agosto 1935 ad Eboli dando il saluto alle camicie nere che partivano per la conquista dall'Impero d'Africa "Camicie nere di Eboli! Voi partite con orgoglio e con piacere. L'Abissinia che andate a conquistare l'avrete tutta e non ci accontenteremo di concessioni parziali; e se si oserà opporsi alla nostra formidabile potenza metteremo a ferro, a sacco e fuoco i bianchi paladini dei neri e risponderemo con motti "me ne frego" e ce ne fregheremo.

Voi avete delle armi formidabili che nessuno mai sospetta. Voi siete forti, invincibili, frae poco vedrete i cinque continenti del mondo intero inchinarsi alla potenza fascista". Anche qui ogni commento guasterebbe.

A chi vuol formarsi una cognizione il più possibile approssimativa - in attesa che una documentazione diplomatica possa rendersi di pubblica ragione - sui sistemi e concezioni del regime fascista, sulla preparazione e sulle cause della guerra, sullo svolgimento dell'istessa sulla caduta del fascismo, sui motivi della disfatta delle nostri armi, indichiamo di prendere conoscenza dei seguenti elementi:

- a) il libro suindicato di Hitler "La mia battaglia".
- b) la lettera aperta del Conte Sforza già ministro degli Esteri e riparatosi in America durante il periodo del regime fascista, diretta al Re Vittorio Emanuele III°.
- c) la pubblicazione fatta nel 1944, a mezzo Corriere della Sera da Benito Mussolini con titolo " Il tempo del bastone e della carota, storia di un anno ottobre 1942 settembre 1943".
- d) l'opuscolo pubblicato nel 1944 da Italicus sotto il titolo " IL tradimento di Badoglio".
- e) il resoconto della seduta del Gran Consiglio del Fascismo tenuta a Palazzo Venezia nel 24 luglio 1943, pubblicato in vari giornali e più specialmente quello raccolto a cura dell'americano Frederick G. Painton e stampato nel 1945 in edizione Olam.
- f) il diario del Conte Galeazzo Ciano ministro degli Esteri, mussoliniano fino al 25 luglio 1943, pubblicato in varie puntate nel 1945 dal Corriere d'Informazioni già Corriere della Sera.
- g) l'opuscolo "La tragica fine di Benito Mussolini com'è raccontata da testimoni oculari" pubblicato nel 1945 sotto la rubrica "Collana dei drammi della storia" della casa editrice G.Svizzero-Vicenza.

Come abbiamo già detto il libro di Hitler "La mia battaglia" espone programma nazionale socialista per la grandezza della Germania. Non solo egli esige la riparazione della sconfitta patita nel 1918 ma vuole la preparazione in massimo stile per la completa rivendicazione di ogni suo preteso diritto in modo da farla assurgere per territorio; per industrie e per qualunque altro valore materiale e morale a quella potenza egemonica al cui fine deve da Dio essere chiamata. Naturalmente quando Hitler ha assunto il potere non poteva che imperniare la sua azione allo svolgimento e alla realizzazione del suo vasto ed ambizioso

so programma locchè significava dare al Reich quella forza militare e spirituale tale da conseguire anche con la più spietata guerra, il suo intento. Ecco dunque spiegato il sistema tedesco che, data la inevitabile resistenza delle nazioni interessate, non poteva che fatalmente condurre alla guerra.

Ecco spiegata la politica tedesca di blandizie verso le ambizioni mussoliniane per agglogare al suo carro l'Italia e per la stipulazione del tripartito Germania-Italia-Giappone. Ecco così spiegato come Hitler volesse approfittare della impreparazione bellica delle altre nazioni per stracciare patti e convenzioni e per ottenere il suo scopo, fin dove sarebbe stato possibile, senza colpo ferire salvo farlo valere con la cosiddetta guerra lampo.

La guerra così scatenata ha poi dimostrato come egli abbia fatto i conti senza l'oste e l'oste doveva essere vittoriosamente rappresentato dall'impareggiabile diplomazia inglese e dalla insuperabile potenzialità delle nazioni unite in ogni campo atto alla guerra. La lettera aperta del Conte Carlo Sforza al Re è una formidabile requisitoria contro il fascismo, il suo sistema liberticida e dittatoriale, i suoi scopi ambiziosi i suoi metodi di mutuo soccorso - e contro il Re che si è lasciato assopire nell'insana teoria fascista senza nulla osare e compromettendo la costituzione. Non siamo d'accordo con lo Sforza là dove rimprovera il Re per non avere nell'ottobre del 1922 firmato lo Stato d'assedio contro l'insurrezione fascista. Noi che, anche in quel tempo, vivevamo in mezzo al popolo ed avevamo agio di conoscerne i veri sentimenti, possiamo sicuramente affermare che, di fronte alla barondata politica che infestava il parlamento - alla impossibile composizione di un Ministero Vitale - alla disorganizzazione di tutti i pubblici servizi - alla scioperomania creta a sistema - alle imposizioni dei ferrovieri divenuti i veri arbitri della Nazione - al bolscevismo invadente nelle fabbriche e nella campagne minacciate la guerra civile, la maggioranza se non la totalità del popolo vide nel fascismo l'unica via di salvezza tanto più che Mussolini si presentava al Re sotto la veste di rivendicatore delle glorie e dei diritti di Vittorio Veneto e chiamava a suoi principali collaboratori il Duca della Vittoria ed il Duca del Mare.

Accenniamo a qualche passo più importante della lettera tenendo presente che tutte le altre accuse prospettate dallo Sforza corrispondono a dure verità ed i fatti successivamente avvertitisi lo hanno pur

troppe dimostrato. Afferma lo Sforza che, senza l'aiuto e l'opera di Mussolini nel 1934 il nazismo e l'hitlerismo non sarebbero sorti e non avrebbero comunque potuto essere in grado di sconvolgere il mondo con una nuova guerra.

Ricorda la lettera che Mussolini, mentre si preparava la guerra, dichiarava, dinanzi al Parlamento, che se una guerra fosse scoppiata, egli ne sarebbe stato il Condottiero. Fu in quell'occasione che il Parlamento con atto tanto immediato quanto riprovevole ed incostituzionale nominava Mussolini assieme al Re, 1° Maresciallo dell'Impero facendolo assurgere d'un tratto da caporale, com'era stato nella precedente guerra, al più elevato grado della gerarchia militare confondendolo con lo stesso Capo dello Stato.

Si fu in seguito a tale dichiarazione ed a tale nomina che al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, il Re ebbe a delegare a Mussolini i suoi poteri di Capo Supremo e quindi di comandante di tutte le forze militari.

La lettera commenta con giusta sprezza la dichiarazione di guerra alla Francia proprio nel momento in cui questa, piegata e prostrata alle ginocchia della Germania, ne offriva la resa. Fu il pugnale di Maramaldo piantato nella schiena della sorella latina.

Enumera poi tutte le profezie lanciate ai gonzi da Mussolini fin dall'inizio della guerra, tutte concordanti a pretese vittorie, a decantate sconfitte nemiche, a previsioni di assoluto ed immancabile ottimismo e tutte destinate al più miserevole insuccesso. Rammenta le promesse fatte a Dolfuss in favore dell'Austria per poi lasciarlo impunemente ammazzare e lasciando compiersi, giustificandola perfino davanti al Parlamento, quell'annessione dell'Austria alla Germania che egli aveva dichiarato in precedenza di voler impedire ad ogni costo. Fa inoltre una scuta disamina di tutte le colpe e malversezioni compiute dal regime fascista a danno della nazione riducendola alla rovina talchè soltanto una guerra avrebbe dovuto essere la fatale conseguenza dei molteplici errori e la fine di tanta glorie conquistatesi dall'Italia per la sua unificazione e per il suo risorgimento politico, morale e materiale, a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici. Invoca dal Re una pronta azione per evitare la completa rovina della nazione e per salvare, mandando a spasso il fascismo, quel poco che ancora ci resta. Avverte che egli, dall'America, dove da tanti anni viveva, conosce perfettamente i mezzi invincibili di cui dispongono gli alleati

per fiaccare inevitabilmente il nemico ed assicurarsi <sup>che</sup> gli alleati sarebbero stati pronti ad accettare benevolmente la rásipiscenza dell'Italia. IO34

Conveniamo che qualche errore possa essere stato commesso dalla monarchia durante il deprecato governo fascista ma non possiamo dimenticare due fatti: l'uno si è l'azione spiegata dal Re dal momento della sua assunzione al trono fino all'avvento del fascismo durante il quale periodo egli ha sempre atteso alla democratizzazione della nazione e della sua rappresentanza, mentre durante la prima guerra mondiale si è dimostrato il primo soldato d'Italia e, dopo il disastro di Caporetto, con la sua resistenza contro le pressioni degli alleati spiegata nel piccolo quartiere del mantovano, ha salvato l'onore e predisposta la vittoria delle armi italiane. L'altro fatto si è che la costánnazione comporta un patto tra il Re e popolo per cui ogni attentato ad essa deve trovare nel Re e popolo una concorde resistenza. Ora, sia per vero entusiasmo, sia per interessi più o meno leciti, sia per ignoranza od incomprendione, il popolo ha dimostrato, nella sua massa, di consentire nell'indirizzo seguito dal fascismo talchè il Re si è visto mancare l'appoggio dell'elemento costituzionalmente essenziale per ogni sua azione. Ma se tutto ciò diminuisce la responsabilità del Re, non lo esonererà però, nel complesso, da qualcuna delle accuse mosse dallo Sforza. La firma alla legge del Gran Consiglio la quale infrangeva le più solenni norme statutarie fu certamente errore in materia costituzionale. La visita alla tomba dei genitori del Duca fu errore altrettanto rilevabile in materia di sovranità.

"Il tempo del bastone e della carota". Questo titolo della pubblicazione di Mussolini riguardante la "Storia di un anno (Ottobre 1942 - settembre 1943)" corrisponde ad una frase pronunciata dal Primo Ministro inglese Churchill poco tempo prima ed allusiva al tempo del fascismo e del nazismo. La pubblicazione consta di quattordici capitoli così distinti oltre ad una appendice: I° Da El Alamein al Parth - II° Da Pantelleria alla Sicilia - III° Lo sbarco in Sicilia - IV° L'invasione e la crisi - V° Dall'incontro di Feltre alla notte del Gran Consiglio - VI° La riunione del Gran Consiglio - VII° Da Villa Savoia a Ponza - VIII° Da Ponza alla Maddalena del Gran Sasso - IX° Primo grido di allarme alla dinastia - X° Verso la capitolazione - XI° Settembre al Gran Sasso d'Italia - XII° Il Consiglio della Corona e la capitolazione - XIII° Eliasi o tramonto? - XIV° Dodici settembre:

Una "Cicogna" sul Gran Sasso - XV° Uno dei tanti: il Conte Mordano - XVI° Il dramma della diarchia - Dalla Marcia su Roma al discorso del 3 gennaio - XVII° Il dramma della diarchia - Dalla Legge sul Gran Consiglio alla congiura del luglio - XVIII° Un altro dei tanti - Profilo dell'esecutore - XIX° La riunione del 15 ottobre 1940 a Palazzo Venezia. Appendice.

La narrazione fatta da Mussolini si basa certamente su atti e documenti ufficiali ma essi sono esposti e commentati ad usum Delphini poiché infatti la pubblicazione avrebbe dovuto costituire l'autodifesa del suo dovere. Invece chi legge quei capitoli non può non convincersi che la difesa si risolve in una potente accusa.

Mussolini per davvero ha voluto assumere la posa di onnisciente, di onnipotente, di infallibile e come talr ha preteso di essere chiamato. Ora l'azione da lui spiegata nei fatti esposti dimostra che egli o non conosceva quanto accadeva a lui d'intorno o non sapeva e non poteva impedirlo o ha completamente sbagliato la sua linea di condotta. Infatti nelle operazioni militari egli giustifica le disfatte con insipienza e tradimenti.

Ed allora vien fatto di domandare: ma non era egli forse il capo supremo? colui che guidava uomini e cose e che sceglieva i comandanti e i gregari? colui che conosceva lo spirito e la potenzialità morale ed intellettuale dei suoi nemici? colui che ordinava, constatava, esaminava e vedeva armamenti e piani strategici assicurando la nazione della nostra strapotenza bellica? Egli mostra una strana fiducia nei suoi adepti e collaboratori e ne mette in evidenza i difetti e le falsità mostrandosene edotto da molto tempo. Ed allora ci chiediamo: perchè li ha conservati al potere e nell'interesse della nazione non ha fatto quella tabula rasa che ha invece preconizzato e voluto nella vita civile di tutto il popolo?

Non è forse a lui che risale quindi la piena responsabilità dei disastrosi eventi che si sono verificati? Egli si afferma invece una vittima dei suoi camerati del Gran Consiglio che nella notte del 24 luglio 1943 lo avrebbero tradito e non si accorge che quei camerati avevano, per quanto tardi, compreso lo sfacelo in cui precipitava la patria ad il tradimento che, con la sua ambizione e colpevole insipienza egli ne aveva compiuto.

Di chi adunque la colpa prima della capitolazione e del disagio in cui venne a dibattersi la monarchia? Egli ammette di avere cambia

to la monarchia in diarchia attentando quindi all'unità ed alla consistenza nazionale e sovrapponendosi al Re a cui aveva giurato fedeltà e creandosi, con la milizia, un esercito proprio, istituendosi inoltre, novello Richelieu, nei moschettieri, una propria guardia d'onore. Senonchè Richelieu non si era fatto nominare Primo Maresciallo dell'Impero ma aveva invece data alla Francia quella grandezza che Mussolini aveva promesso all'Italia e chesi risolse invece in una completa rovina. Perchè si lagna dunque della congiura che si sarebbe tacitamente addensata contro di lui dopo la famigerata legge antistatutaria sul Gran Consiglio?

E' certo che, o ha ragione ed ha torto, la Monarchia si è troppo compromessa col fascismo e lo ha lasciato libero a sbizzarrirsi in tutte le forme a vantaggio proprio ed a danno nazionale perchè esso, nella sua caduta, non abbia, alla sua volta, a seriamente compromettere la Monarchia stessa. Il colpo di scena del 25 luglio con cui il Re dava il benservito a Mussolini potrà alleviare ma non a togliere la responsabilità degli atti fino a quel giorno compiuti o permessi.

Infatti oggi, a guerra finita, mentre i risorti ed i nuovi partiti sono concordi nell'indirizzo di una auspicata democrazia, spirita diggià un'aria di fronda che lascia molto perplessi sull'avvenire della dinastia. Non ho nascosto in altre pagine di questo libro la mia fede nello Stato-monarchico specie per quanto riguarda l'Italia dove divergenze politiche, economiche, morali e materiali fra settentrione, meridione ed isole sono tanto accentuate da far capolino l'idea separatista. Il pensiero di Crispi che la monarchia ci unisce e la repubblica ci divide è più attuale che mai in questo tremendo dopoguerra tanto più quanto pensi che l'aspirazione di D'Azeglio che, fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani, si mantiene tuttora un mito. Però ora la tendenza programmatica dei vari partiti testè costituitisi va dimostrando antidinastica ed essenzialmente repubblicana in ciò avvalorata anche dal trionfo elettorale del laburismo in Inghilterra mentre il conservatorismo inglese, rimasto al potere fino alla vittoria degli alleati, avrebbe forse offerto non lieve appoggio alla nostra monarchia.

Vedremo, nel corso di questo libro, a suo tempo, quale sarà per essere la decisione della costituente che, fra qualche mese, sarà convocata per trattare la forma costituzionale e democratica dello Stato.

Ed ora passiamo alla pubblicazione di *Italicus* "Il tradimento di Badoglio". Essa è basata e tolta da un libro del pubblicitario Giovanni

Preziosi contro il giudaismo - bolscevismo - plutocrazia - massoneria. Esponente di questa società e cricche più o meno segrete, vedrebbe qualificato il Badoglio. La lotta contro l'ebreoismo venne data noi sancita da apposite leggi durante le guerre, venne effettuata per ordine dei tedeschi mentre in passato si era anche ufficialmente dichiarato che in Italia, di tale persecuzione, non vi era affatto bisogno dato l'esiguo numero degli ebrei qui esistenti. La persecuzione, a base di deportazioni in Germania avvenne anche da noi in modo feroce e crudele tanto da chiedersi se ogni principio di civiltà e di umanità sia stato soppresso.

Ma, se l'onvidenza del giudaismo si era manifestata davvero danno sa agli interessi nazionali e se essa si fosse accresciuta più specialmente durante la tirannia fascista, perchè Mussolini, che ne ha seguito, come egli dichiarava, lo sviluppo, perchè non vi ha egli, con la sua strapotenza e lungimiranza, posto rimedio e non l'ha stroncata a tempo? Perchè invece ha lasciato mani libere agli ebrei e ai loro favoreggiatori rappresentati proprio dai maggiori esponenti del fascismo? Inutile commentare quanto Italicus espone contro il bolscevismo perchè in regime fascista, parlare di bolscevismo vorrebbe dire ed ammettere che il fascismo era od avrebbe potuto essere impotente a mettervi freno o convivente con lo stesso nemico. E' sommamente ridicolo condannare la plutocrazia quando essa è stata proprio favorita totalmente dal fascismo, si è fermata particolarmente durante il regime fascista che da essa ha finito per farsi dominare. Italicus, nelle sue invettive, anche se giuste, contro la massoneria, non s'accorge che il fascismo, soppressa la vecchia setta, ha creato in seno a sé una nuova ben più forte e ben più temibile massoneria. Mussolini ci tiene a dimostrare che egli era a perfetta conoscenza di quanto andavano intessendo gli esponenti di quelle quattro categorie ma nulla ha opposto contro di esse sapendosi schiavo e temendo, con una sua resistenza di scovarsi la tomba.

Si deduce da ciò essere per lo meno stupido lanciare delle accuse contro le malefatte altrui quando si è lasciato impunemente compiere le anzidette tacitamente od espressamente appoggiandole e favorendole. In quanto a Badoglio è facile domandarci perchè, se fatti e documenti lo avessero per davvero qualificato una tanto losca figura, anzi un tanto losco figura, perchè diciamo, Mussolini lo ha innalzato ai supremi gradi ed alle supreme dirigenze dello Stato? Afferma Mussolini che

al momento della sua assunzione al governo, il Re gli avrebbe commesso di non toccare Badoglio. Vogliamo ritenere esatta tale asserzione che sarebbe stata giustificata da un fatto e da una necessità altamente politica. Infatti, come nella prima guerra mondiale il Re si era appoggiato a Giolitti per il caso che, se la guerra si fosse risolta in una catastrofe, egli apparentemente abbattutosi dalla politica bellica, potesse, a momento opportuno, sorgere per salvare con la sua autorità ed indiscusso prestigio, la nazione ed il trono - così eguale missione avrebbe potuto assumere Badoglio la quarta volta la rivoluzione fascista avesse compromesso lo Stato.

Il Badoglio era certamente in allora un nome caro, amato e rispettato da tutti gli italiani. Ammesso adunque che il Re avesse posto a Mussolini la condizione da esso affermata ed ammessa, d'altra parte, che fossero vere le accuse contro Badoglio, perchè Mussolini, che ha potuto convincere il Re ad abdicare ai suoi regi poteri ed a violare lo Statuto, non è stato capace di prospettare al Sovrano la vera condizione del suo protetto o tenerlo comunque a rispettoso distanza? E perchè invece lo ha promosso a Capo dello Stato Maggiore, lo ha mandato alla conquista dell'Impero, lo ha elevato a Duca, lo ha eletto a Presidente del Consiglio delle Ricerche e dell'Autarchia? Era stato il Badoglio un traditore fin da Caporetto? E perchè l'onnipotente governo fascista non ha tenuto conto ed anzi si è spesso compiaciuto di prenderlo? La potenza di Mussolini era adunque una impotenza o addirittura una buffonata? La risposta a questi interrogativi dovrebbe darcela Italicus ma il popolo italiano potrà avere piuttosto una esatta cognizione della faccenda quando sarà dato, sulla base di inoppugnabile documentazione di scrivere la vera storia scevra di partigianeria, all'infuori dei bottegai e dei menestrelli. Una serie di domande ci sia concesso ancora di rivolgere a Preziosi ed a Italicus. Se fin dal 1922 tutti i più alti poteri dello Stato erano infestati dalla pluto-ebreo-massoneria perchè nei vent'anni di dominio fascista non si è fatta la dovuta epurazione? Perchè il fascismo si è invece sempre servito di essa? Perchè l'Accademia d'Italia ed il Gran Consiglio fascista, creazioni assolute del fascismo, furono costituite con maggioranze appartenenti a quella setta sicchè la biscia avrebbe potuto un dì e l'altro mordere il ciarlatano? Et hoc da satis.

Ma il documento più importante e decisivo di questa serie è il diario di Galeazzo Ciano. Esso costituisce la prova più solenne e

più schiacciante della triste condizione a cui si era ridotto il regime e rivela nella più nuda e cruda verità la genesi della guerra e le sue disastrose vicende.

La prefazione imprime incontestabile vericidità a tutte le noti costituenti il diario ed è un terribile atto di accusa contro Mussolini tale da ammetterlo come il vero ed assoluto responsabile del disastro e della rovina della sua patria e tale quindi di additarlo alla esecrazione di tutti gli italiani.

Quella prefazione fu da Ciano scritta nelle ore precedenti il suo estremo supplizio e in quei momenti, specie per un credente che rivolge il suo ultimo pensiero a Dio, non si mantisce.

La prefazione chiarisce e spiega come il patto d'acciaio sia stato firmato per ordine di Mussolini malgrado il parere contrario di Ciano che prevedeva le fatali conseguenze di quell'atto mentre egli propendeva invece per una semplice collaborazione pacifica con la Germania. Dimostra come l'Italia sia divenuta così in affetto schiava del dittatore tedesco il quale se ne rise dell'accordo di protrarre l'eventuale guerra a non prima del 1943, e provocò il conflitto con le nazioni alleate senza nemmeno avvertire la sua umile ancella, l'Italia.

Bisogna leggere quelle pagine che delincono perfettamente il carattere impulsivo e vendicativo di quel Duce che purtroppo aveva nelle mani i destini della nostra Patria e svelano in quale depravato ambiente esso viveva. Questo diario, com'è il suo nome, scritto da Ciano, consiste in una serie di appunti ed impressioni sugli avvenimenti verificatisi nella giornata e poiché il Ciano, quale Ministro degli Esteri e genero di Mussolini, era logicamente parte magna nella scena politica del tempo, è facile immaginare la portata politica di quegli appunti e di quelle impressioni. Il fatto di essere stato il Ciano genero di Mussolini non nuoce alla perfetta attendibilità del diario poiché i rapporti tra suocero e genero, per divergenze specialmente politiche, si erano acuiti in modo da concludersi tragicamente. Il genero, nell'esedra del 24 luglio 1943 del Gran Consiglio votò, come vedremo innanzi, contro il suocero e questi, divenuto capo della buffonesca repubblica sociale, lo fece fucilare. Il diario lusinga tutti i retroscena che hanno preceduto, preparato ed accompagnato i tremendi avvenimenti svoltisi dal 1939 in poi, retroscena che la storia ufficiale non può registrare ma che rivelano invece l'intima verità e la base degli avvenimenti stessi. Così pure il diario treggia la vera indole, la natura in

tima, il pensiero recondito degli attori principali che hanno caratterizzato questi duri anni di sconvolgimento bellico e che hanno firmato la storia dei nostri giorni. Esso dimostra quindi in tutta la loro dannata essenza a quale traviamiento politico ed a quale trivialità politica ci aveva condotto il superuomo che volle essere elevato a semidio. - rivela le rivalità e le gelosie di Mussolini di fronte alla crescente potenza di Hitler - palesa i suoi tentennamenti e diuturni ondeggiamenti tra l'impulso di romperla con la Germania e l'ambizione di essere il capo supremo di una grande guerra.

Spiega le umiliazioni e gli scocchi dovuti da lui ingoiare da parte della Germania mentre egli amava qualificarsi il decano dei dittatori ed aveva la presunzione di avere a suo scolare ogni altro dittatore. Ma il diario modifica pur anco il concetto che agli italiani in generale si erano formati nella figura di Ciano. Non v'era chi non lo ritenesse anche logicamente un inetto, un impreparato, un inadetto al grave compito a cui era stato assunto. Noi per davvero abituati a vedere nell'uomo che governa la politica estera il diplomatico fine ed astuto, il cultore del diritto internazionale, lo specializzato negli ardui problemi che gravitano sulla vita delle singole nazioni, non potevamo vedere nel giovane ed inesperto Ciano che un semplice trasmettitore o latore di ordini superiori, un novello Mercurio, il messaggero di Giove padre degli dei. E il Giove sarebbe stato naturalmente Mussolini.

Invece Ciano, malgrado la sua inesperienza e la sua impreparazione dà prova nel suo diario di un certo buon senso, di una visione sufficiente degli avvenimenti che si andavano maturando, di una direttiva sana e sincera nella trattazione degli affari inerenti al suo dicastero. Certo egli in tante cose ha visto più chiaro del suo suocero e padrone.

L'ultimo documento a cui abbiamo accennato è la pubblicazione di Frederick C. Poynton intitolata "Rivelazioni sul colpo di Stato". "L'ultima giornata del Duce".

Narra questo documento come si è svolta la seduta del Gran Consiglio del 24 luglio 1943, ne riferisce i sensazionali particolari, descrive la congiura ordita nell'ambito di Casa Reale per la cattura di Mussolini allo scopo di evitare la guerra civile che l'ex Duce avrebbe minacciato di sollevare, espone come sia avvenuta la sua sostituzione a Capo del Governo ed i primi momenti della sua prigionia.

Veramente tali narrazioni più o meno succinte sono comparse più volte nei giornali ed una descrizione abbastanza estesa fa dell'argomento lo stesso Mussolini nel suo opuscolo " Il tempo del bastone e della carota", senonchè i particolari pubblicati dalla stampa e da Mussolini risultano incompleti perchè omettono di riportare dialoghi, espressioni ed invettive manifestatesi durante la lunga seduta del Gran Consiglio e che caratterizzarono appieno l'atmosfera di quella riunione, l'anima degli intervenuti spogliata da ogni gesuitico riguardo ed incensamento, la reale opinione che essi avevano sul così detto genio del duce, la loro volontà di finirlo con una inscenatura irreal e colpevole che aveva tradito l'Italia. La pubblicazione invece del Pinton è completa. Le invettive di "canaglia, ciarlatano da strada, pagliaccio, buffone" ed altre simili scagliate ripetutamente da De Bono, da Bottai, da Federzoni, da Grandi e da altri riferendosi fin dal momento della così detta Marcia su Roma, testimoniano tutta la montatura su cui posava il fascismo e la sconsiderazione in cui, in realtà, Mussolini era tenuto dagli stessi immediati suoi collaboratori e dalle più alte gerarchie dello stesso partito.

Tutti i sei documenti di cui abbiamo dato un sommario cenno, stanno adunque a pienamente dimostrare e lumeggiare la situazione politica dell'Italia e del fascismo nell'anteguerra e durante la guerra sia nei riguardi interni e sia nei rapporti con l'estero e specialmente con la Germania. Il lettore potrà così, come abbiamo premesso, formarsi un criterio abbastanza esatto sulle cause che ci hanno condotto alla guerra e sugli avvenimenti che si sono verificati durante la stessa tra cui la precipitosa caduta del fascismo.

Mi son dilungato ben più di quanto avrei creduto e voluto nel dettare queste note preliminari al più grande evento bellico che la storia dell'umanità abbia registrato e ne sono lieto perchè esse note contengono il pensiero non solo mio personale su questo terribile periodo storico a cui abbiamo assistito, ma il pensiero anche di quanti hanno avuto il buon senso di valutare nella loro dura realtà, all'infuori di ogni costrizione mentale, fatti e circostanze riservandone la critica e prevenendone le esasperanti e fatali conseguenze nelle ristrette accolte familiari e di fedeli amici. Ogni critica ed ogni amala previsione fuori delle ben chiuse pareti domestiche avrebbe portato alla deportazione nei campi tedeschi di concentramento.

Ed ora passiamo alla succinta ed il più possibile schematica esposizione dei fatti.

Il 21 agosto 1939 veniva firmata a Berlino l'alleanza dell'Italia con la Germania. Venne chiamata "l'asse o patto d'acciaio" essa, secondo le affermazioni di Hitler, doveva essere ara di pace e comunque nessuna operazione bellica avrebbe mai dovuto effettuarsi prima di almeno un triennio.

Invece Hitler, con la sua solita doppiezza adottando il famigerato sistema di stracciare i patti convenuti quando più non gli garbavano, stava già, al momento della firma, preparando l'invasione della Polonia il che significava accendere la miccia per la nuova conflagrazione mondiale. Il Re ci aveva visto più chiaro del suo Primo Ministro quando, all'atto della stipulazione del trattato d'alleanza italo-tedesco affermava, allo stesso Mussolini che "quando i tedeschi hanno bisogno di noi si dimostrano cortesi ed anche umili ma alla prima occasione che loro si presenti si rivelano subito per quei grandi furfanti che realmente sono". Frattanto il Ministro Guarnieri ribatte il suo allarmante ritornello che la finanza italiana si avvia decisamente verso la bancarotta e che soltanto l'abbandono della politica imperialistica potrebbe salvarla. Mussolini però non se ne dà per inteso, fedele alla sua mentalità di sconosciuta megalomania. Siamo nel momento in cui il genio lungimirante del duce non aveva ancora intuito che, dopo la prima guerra mondiale, qualunque anche minimo attentato alla pace avrebbe - dato i rapporti, gli interessi e le condizioni politiche, finanziarie, industriali e commerciali formatesi e sviluppatesi in tutto il mondo in forza della guerra egemonica - provocato ed esteso il conflitto in tutti i continenti e quindi la hitleriana formula della guerra lampo sarebbe stata un semplice mito. Siamo sul momento in cui Mussolini, in uno dei suoi scatti impulsivi, grida ai suoi fedeli di stare studiando il modo di farla finita con la monarchia perchè questa, con le sue inframmettenze, ostacola l'assorbimento delle teorie fasciste da parte dell'esercito ed impedisce l'avverarsi dei suoi sogni di grandezza. Questa confessione, che noi spogliamo, come tante altre in questi appunti, dal diario Ciano, si sembra davvero a tutto vantaggio della monarchia che cercava di mettere riparo alle malefatte fasciste pur mancandole l'appoggio del popolo infatuato nelle teatralità piazzuole o nelle laute prebende ammantegli dal fascismo.

Nell'agosto si profila nettamente la volontà della Germania di in

vadere la Polonia provocando logicamente quella guerra la cui estensione ad altri popoli e continenti sarebbe forse inevitabile. La nostra diplomazia cerca di arginare il pericolo che ci coglierebbe impreparati ma essa urta contro la tenace e fiera decisione tedesca. Il lungimirante Mussolini si convince alfine di essere stato tradito e giocato dalla Germania la quale, avendo legate ormai a sè le sorti della sua ancella Italia, marciava sicura incontro alle sue mire espansionistiche ed egemoniche. Mussolini comprende ben troppo tardi che il popolo italiano è antitedesco. Egli quindi non sa quali pesci pigliare e ondeggia fra il romperla con la Germania o lo studiare il modo di trarre qualche profitto dalla inescusabile situazione. Egli si mostra a volte leone, a volte agnello. Il compiacente capo di stato maggiore assicura bugiardamente sulla efficiente preparazione dell'esercito mentre il Re ne riconosce e ne avverte la deficienza e la impreparazione. Frattanto si prepara a nostra insaputa un altro colpo di scena: il patto di non aggressione russo-tedesco.

Gli eventi precipitano. Si conviene con Hitler per una nostra provvisoria neutralità fermo però che si proceda alacramente ai nostri armamenti e che si mandino operai e contadini in Germania. Mussolini è contornato da tutti i profittatori della guerra; il segretario del partito fascista Starace lo assicura che le donne italiane si rallegrerebbero della guerra perchè riceverebbero sei lire al giorno e non sarebbero disturbate dai mariti.

Tutti vanno a gara per assicurare bugiardamente il Duce di tutto ciò che a lui fa piacere. Il Duce desidera che la guerra sia lunga, dura e sanguinosa perchè spera di trarne maggior profitto. Questo spiega forse la famigerata "tabula rasa della vita civile" da lui preconizzata nei suoi primi discorsi di guerra. Alle cinque e 25 del primo settembre Hitler attacca la Polonia. Mussolini dapprima ordina ad Attolico, ambasciatore a Berlino, di rompere l'alleanza con la Germania, poi cambia opinione. Alle quindici il consiglio dei Ministri approva il non intervento. Al tre settembre l'Inghilterra alle ore 11 e la Francia alle ore diciassette dichiarano guerra alla Germania come necessario effetto della garanzia da esse assunte verso la Polonia.

Il 17 settembre dal quartier generale tedesco il Ministro Ribbentrop avverte che, giusta precedenti accordi, la Russia è entrata in guerra. Affermava Graziani, a richiesta del Duce, che in quel momento noi avevamo pronte soltanto dieci divisioni mentre le altre

'35 erano impreparate e male equipaggiate.

La Germania sempre in quei giorni faceva richiesta al nostro governo di basi navali e di sottomarini. Mussolini sarebbe stato disposto ad accogliere la proposta ma lo Stato Maggiore lo convinse a rifiutare. I trionfi di Hitler ingelosiscono frattanto Mussolini il quale desidererebbe che qualcuno attraversasse il passo al suo temuto rivale. Incita perciò il Ministro degli Esteri ad alimentare, con prudenza, il fuoco europeo.

Nel 19 ottobre si annunzia la stipulazione di un accordo dell'Inghilterra e Francia con la Turchia. Al 31 ottobre abbiamo cambiamento di Ministri. Il segretario del partito Starace è sostituito da Ettore Muti. Si verifica al 9 novembre l'attentato a Hitler.

Nei nostri circoli diplomatici si sospetta trattarsi di una montatura organizzata dalla polizia o quanto meno una tarda vendetta per i fatti criminali compiuti da Hitler nel 1934 contro i suoi avversari politici. Comunque è certo che a Roma facilmente si intuisce come il popolo italiano, e non ultimo lo stesso Duce, avrebbero desiderato la riuscita del colpo.

Il 2 dicembre la Russia attacca la Finlandia. Il popolo italiano fremette di indignazione ma tace per disciplina.

In quei giorni si delinea l'intenzione di Hitler di occupare l'Olanda ed il Belgio. Mussolini cerca di intralciarne i piani facendone avvertire segretamente gli ambasciatori di quei paesi. Giungono notizie sulle orribili atrocità che i tedeschi vanno commettendo in Polonia, nonché sulle mire tedesche verso l'Alto Adige, Trieste ed anche verso la Lombardia. Dichiarò Ciano, nei suoi appunti, che il Re e lo stesso Mussolini si augurano una sconfitta tedesca. Troppo tardi. Nel gennaio del 1940 il nostro popolo mormorava per le restrizioni che si andavano imponendo sui viveri. Il Duce, è sempre Ciano che lo afferma, vorrebbe usare la mano di ferro che dice necessaria per impedire l'abbattimento della coscienza nazionale dato che gli italiani tutti non sono che un branco di pecore.

Il 18 marzo ha luogo al Brennero un incontro fra Hitler e Mussolini ma nessun risultato pratico si è avuto da tal colloquio. Sempre il solito comunicato ufficiale con la solita identità di vedute.

Il 9 aprile si annuncia l'invasione tedesca in Danimarca e Norvegia. Naturalmente a noi si dà la comunicazione quando l'impresa è già in atto. Mussolini è costretto ad applaudire ed a fare applaudire.

Nei primi giorni di Maggio la Germania fa capire la prossima sua offensiva contro la Francia e sollecita il nostro intervento.

Roosevelt in un cortese messaggio a Mussolini fa un larvato monito a non scendere in guerra ma Mussolini respinge ogni buon consiglio.

Il 10 maggio la Germania, senza preavviso, invade il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo. Avviene frattanto in Inghilterra la sostituzione del Premier Chamberlain con Churchill. Il Papa manda telegrammi ai Sovrani dei tre paesi invasi, il duce ne è seccato e dichiara che se il Papa intendesse allearsi con la monarchia li farebbe saltare tutti e due.

La vittoria tedesca si delinea nei paesi invasi, durante il mese di maggio. Mussolini abbandona ogni sua idea di attaccare la Jugoslavia e decide di entrare per il cinque Giugno in guerra contro la Francia e l'Inghilterra persuaso trattarsi di un conflitto di qualche mese soltanto e tenendo quindi poco conto dell'avvertimento dello Stato Maggiore sulle limitatissime nostre risorse e riserve. Egli è felicissimo sapendo ormai che a lui sarà affidato il Comando Supremo. Altri messaggi di Roosevelt con i quali offriva i suoi buoni uffici per scongiurare l'intervento dell'Italia prospettando anche la possibilità di sempre maggiori aiuti dall'America agli alleati, non sono dal Duce presi in considerazione.

L'entrata in guerra fissata da prima per il cinque giugno, viene per desiderio di Hitler, protratta all'11 giugno. Il giorno 10 Ciano comunica agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra la dichiarazione di Guerra.

Mussolini ha quindi parlato dal balcone di Palazzo Venezia annunciando la fatta dichiarazione. Durante quel mese di maggio io fui per una ventina di giorni a Roma.

Si sentiva nell'aria un odor di polvere sensazionale e raccapricciante, si preavvertiva da parte di tutti l'imminenza della nostra partecipazione al conflitto.

Per le cantonate e nelle vetrine dei negozi quotidianamente venivano esposti manifesti e cartelli contro Francia e Inghilterra nei quali si volevano dimostrare tutti i soprusi di cui l'Italia nel passato e nel presente sarebbe stata resa vittima da parte di quelle nazioni.

Naturalmente tutte le normali divergenze nei rapporti internazionali venivano esagerate facendole assurgere a *causus belli*.

Vignette più o meno umoristiche apparivano nei manifesti stessi metten-  
do in ridicolo gli uomini politici dei due Stati che si dovevano consi-  
derare nemici. Si cercava così di preparare l'ambiente popolare al  
nuovo cimento. Si pubblicavano, fra l'altro, frasi di d'Annunzio co-  
si concepite:

""O ingenui sospirosi, noi fummo in sospetto e in odio fin dal tempo  
idillico del falsario Gladstone. Lo sforzo dell'Inghilterra non fu  
tanto duro per lo schiacciamento della Germania quanto per lo annienta-  
mento della vittoria nostra. Il suo odio, o babbalei nostrani, vuol  
vietarci ogni grandezza, serrarci ogni via di sviluppo e di respiro, li-  
mitare la nostra libertà politica, ricostruire ai nostri confini o alt-  
rove statarelli fastidiosi, escluderci dalla gara europea e mondiale,  
metterci fuori dall'Adriatico, fuori del Mediterraneo levantino, fuori  
dell'Asia Minore, fuori dell'Africa....""

"" E il Comandante della prima squadriglia silurante aerea ha l'onore  
di dirvi che basteranno duecento siluranti aeree per aver ragione di  
tutta la massa navale britannica nel nostro mediterraneo"".

"" E come potremo ancor tollerare nel nostro Paese una certa grossa  
ingenuità che celebra la vecchia amicizia britannica per noi, rimpian-  
gendola? Quest'amicizia non fu non è se non una troppo lunga canta-  
favola più sciocca della prosa epistolare di William Gladstone. La  
successione dei governi inglesi non cessò mai dell'avversar noi nel ma-  
re nostro, dove Malta non è più un'isola ma un infezione che bisogna sa-  
nare, o riuscendo a redimerla o condannandola a sprofondare nell'abbis-  
so marino senza più tracce con un freddo polipo....""

Riportiamo inoltre la seguente partecipazione di nozze:

""Roma 9 giugno 1940.

Abbiamo il piacere di annunziare che nel prossimo mese di Luglio  
saranno celebrate a Parigi le fauste nozze del Camerata - Impero Ita-  
liano con la Signorina Germania.

Interverranno al rito, in qualità di testimoni, la Baronessa Nor-  
vegia, la Contessa Olanda, il Visconte Belgio, il Principe Lussemburgo,  
la Duchessa Polonia con la figlia adottiva Danzica, la Marchesa Danimar-  
ca, la N.B.Svizzera, nonché un numeroso stuolo di invitati, amici ed am-  
miratori. Dopo la cerimonia la coppia felice partirà alla volta di Lon-  
dra. Il viaggio di nozze proseguirà attraverso il magnifico stretto  
di Gibilterra e il Canale di Suez, con sosta a Gibuti? Al ritorno in  
Europa, gli sposi visiteranno Malta, Tunisi, la Corsica, Nizza e la Sa

voia. Fervono intanto i preparativi per il grandioso avvenimento, che susciterà ammirazione ed entusiasmo in tutto il mondo.

Il grande Cerimoniere Italice"".

Questo annuncio ha riferimento a quanto è avvenuto qualche mese prima in una seduta della Camera dei Fasci e Corporazioni. Dopo un discorso di Ciano sulla politica estera i Consiglieri Nazionali insorsero ad una voce col grido"" Rivendicazioni! Tunisia! Gibuti! Corsica! Nizza!""

Gli ambasciatori delle potenze interessate chiesero logicamente spiegazioni su tal fatto al Ministro degli Esteri il quale candidamente rispose che il Governo non c'entrava e che esso non era responsabile delle manifestazioni della Camera quasiché tutto il mondo non avesse compreso che, senza una intesa col Governo una simile manifestazione non avrebbe potuto avverrarsi.

Il due giugno Mussolini avvertiva il Maresciallo Badoglio capo di S.M. ed a Italo Balbo che fra qualche giorno avrebbe dichiarato guerra alla Francia ed all'Inghilterra. Il quadrumviro Italo Balbo " antitadisco" non fiato, Badoglio insorse protestando che ciò non era fattibile perchè non avevamo neppure le camicie per vestire i soldati. Mussolini rispondeva seccamente di aver bisogno di alcune migliaia di morti per poter sedere al tavolo della pace. Era lo stesso cinismo usato nel 1937 quando ordinava la fucilazione dei prigionieri italiani in Spagna asserendo che i morti non parlano.

Nel pomeriggio del 10 giugno il duce dal balcone di Palazzo Venezia arringava la folla, addomesticata e comandata all'applauso, con parole annuncianti la guerra e che vale la pena di qui riportare: "" Combattenti di terra, di mare e dell'aria, Camicie nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne dell'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate:

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiata l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti e alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di 52 stati.

La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo

intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umana-  
mente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa.  
Ma tutto fu vano. Bastava rivedere i ritratti per adeguarli alle mute  
voli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili  
per l'eternità, bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie,  
che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accetta-  
te. Bastava non respingere la proposta che il Fuhrer fece il 6 ottobre  
dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia. Ormai tutto ciò  
appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi  
e i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avve-  
nire ferreamente lo impongono. Poiché un grande popolo è veramente  
tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supre-  
me che determinano il corso della storia.

Noi impugniamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto  
dalle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere  
marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e mi-  
litare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quaranta-  
cinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'acces-  
so all'Oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico  
della nostra Rivoluzione, è la lotta dei popoli poveri e numerosi di  
braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio  
di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra, è la lotta dei po-  
poli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramon-  
to; è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati, e la nostra volontà ha bruciato alle  
nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non in-  
tende trascinare nel conflitto altri popoli, con essa confinanti per ma-  
re e per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano  
atto di queste mie parole, e dipende da loro, e soltanto da loro, se  
esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani! In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dis-  
si che secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico,  
si marcia con lui sino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo, con  
la Germania, col suo popolo, con le sue vittoriose Forze Armate.

In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo  
il nostro pensiero alla Maestà del Re e Imperatore (La moltitudine pro-  
rompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia) che come sem-

pre ha interpretato l'anima della Patria e salutiamo alla voce il Führer, il capo della grande Germania alleata (il popolo acclama lungamente all'infirizzzo del Führer). L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte fiera e compatta come non mai ( la moltitudine grida con una sola voce: Sì!) La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti: essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: Vincere! (Il popolo prorompe in altissime acclamazioni). E vinceremo! per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo Italiano, corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore".

Il successivo giorno II il Re emanava il seguente proclama

"Soldati di terra, di mare e dell'aria, Capo Supremo di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa, come 25 anni or sono, ritorno tra voi.

Affido al Capo del Governo, Duce del Fascismo, primo Maresciallo dell'Impero, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

Il mio primo pugniero vi raggiunge mentre, con me dividendo l'attaccamento profondo e la dedizione completa alla nostra Patria immortale, vi accingete ad affrontare, insieme con la Germania alleata, nuove e difficili prove con fede incrollabile di superarle.

Soldati di terra, di mare e dell'aria, unito a voi come mai, sono sicuro che il vostro volere ed il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose".

Il sogno di Mussolini di essere il condottiero, il comandante di un grande esercito in una grande guerra, finalmente si avverava. Finalmente Mussolini avrebbe potuto con le virtù militari di Cesare e di Napoleone completare le sue decantate virtù politiche. Volle egli nel " Il tempo del bastone e della carota" indugiare che il comando delle forze armate gli era stato affidato dal Re senza sua richiesta ma egli dimentica che nella seduta della Camera in cui aveva fatto l'esposizione della potenza del nostro esercito, aveva dichiarato che, giusta le nuove direttive, in caso di guerra, il comando sarebbe spettato a lui.

E fu proprio al termine di quella seduta che, in forma anticostituzionale e strana, venne proclamato, assieme al Re, Primo Maresciallo dell'Impero.

La sera dello stesso giorno 10/6/1940 - la radio francese - insorgeva contro la dichiarazione di guerra ed il discorso di Mussolini preses'a poco con queste parole:

"\* Come si fa a parlare di impegno e di onore? Forse che con Hitler si può parlare di onore? Rispondano a questa domanda le promesse, i trattati, le garanzie assunte da Hitler con tanti paesi e subito dopo da lui violata subdolamente.

Risponde a quella domanda la promessa fatta da Hitler a Ciano nell'agosto del 1939 di non promuovere guerra alcuna se non fossero passati tre anni mentre pochi giorni scendeva in campo contro la Polonia.

E non ricorda l'Italia che essa pure nel 1915, mentre da oltre 20 anni era legata dalla triplice alleanza con la Germania, annullava il trattato e scendeva in guerra contro gli stessi Imperi Centrali? L'Italia dimentica di avere per più di tre anni combattuto a fianco della Francia per la libertà dei popoli contro l'egemonia Germania e che tanti suoi figli giacciono morti nei cimiteri di Bligny e delle Ardenne. La Francia per allontanare ogni conflitto con la sorella latina, ha tentato tutti i modi anche in questi ultimi giorni per addivenire ad accordi pacifici pronta ad ogni sacrificio, ma l'Italia ha opposto deciso rifiuto. Pensi l'Italia che dichiarare la guerra alla Francia nel momento in cui questa è impegnata nel più tremendo conflitto per la sua salvezza, per liberare dal nemico il sacro suolo della Patria, significa colpire a tradimento, significa assassinare un popolo che lotta per la propria esistenza, significa compiere l'atto obbroscioso di Maramaldo.

Sappiamo che il popolo italiano non vuole questa guerra che gli è imposta da Hitler e che col suo contegno ha saputo farla ritardare sino ad oggi.

Ricordi il popolo italiano che chi veramente combatte per la libertà dei popoli, è la Francia perchè Hitler è il nemico della Francia, dell'Italia e di tutta l'Europa che egli vuole soggiogare alla sua egemonia. Si accorgeranno gli italiani quando non ci sarà più tempo che essi avranno combattuto per scavarsi la fossa, per sottomettersi ad un padrone per allontanare da sé quella libertà in nome della quale la Francia sacrifica il fiore dei suoi figli\*\*\*.

Parole sacrosante destinate purtroppo ad avverrarsi!

Devo pure ricordare che, in preparazione della guerra, si era promossa la istituzione in Italia, e particolarmente in Pavia, di comitati

irredentisti corsi.

Due altre considerazioni mi preme qui di aggiungere prima di passare alla rassegna delle operazioni belliche dall'undici giugno 1940 in poi. La prima è questa. Il diario di Ciano conferma pienamente l'opinione che da molto tempo le persone di buon senso non legate a doppio filo al fascismo si erano formate sul carattere di Mussolini, e sull'intima sua natura. Egli non era nè vero uomo politico nè un fine diplomatico ma semplicemente un audace tribuno ed un audace capo popolo. Era un ambizioso all'ennesima potenza, tutto compreso del proprio io al quale sacrificava volentieri tutto e tutti pur di emergere, pronto a sacrificare nazione, partito e quant'altro potesse arrestare la sua supremazia e la sua fatale presunzione di infallibilità e di autentico genio. Ciò spiega la costituzione dell'asse d'acciaio, la nostra entrata in guerra, i colpi di testa manifestati nel periodo bellico, gli alti e bassi del suo attaccamento ad Hitler, la sua gelosia verso quest'ultimo che era riuscito a sopraffarlo nell'opinione pubblica.

L'altra considerazione è la seguente. I suoi amori particolarmente con Clara Petacci hanno finito col degradare la sua personalità, la sua autorità, il suo prestigio. Quando un capo di stato o di governo, nella sua senilità, si abbandona a capo fitto nelle braccia di Venere, i suoi nervi perdono della loro saldezza ed il motore del suo cervello viene mosso dalla donna che naturalmente ne gioca a suo talento.

Abbandonatosi quindi Mussolini alle lascive di Clara Petacci, la preferita del suo harem la sua già malata sensualità ed il suo potere volitivo non potevano non sentirsene scossi. Imbrattatosi fino alla gola nei piaceri e negli intrighi dei Petacci, non poteva che gettare sulle sue alte e molteplici manifestazioni gli spruzzi del pestifero fango. E l'Italia ne ha subito le tristi conseguenze.

Iniziatosi dopo la dichiarazione di guerra, le nostre operazioni contro la Francia, si deve constatare che il nostro esercito fa pochi progressi e ciò provoca nel duce e nel popolo maumore ed esasperazione. Frattanto, nel giorno 17, Resnaud, Presidente del Consiglio Francese è caduto e viene sostituito dal Maresciallo Petain. Nello stesso giorno la Francia chiede l'armistizio alla Germania. Nel giorno 18 avviene un incontro a Monaco tra Hitler e Mussolini per concretare le condizioni da imporre alla Francia. Mussolini, che avrebbe voluto una azio

ne a fando, vede mal volentieri la resa del nemico comprendendo che in tal modo egli passava in secondo ordine e che la sperata sua gloria e la sua autorità andavano sfumando.

Al mattino del 20 giugno il governo francese si rivolge al governo italiano, col tramite della Spagna, per ottenere l'armistizio. E' questa una necessaria conseguenza dell'armistizio intervenuto con la Germania. Nel giorno 20, al bosco di Compiègne e nello stesso vagone in cui nel novembre del 1918 veniva concluso l'armistizio tra gli alleati e la vinta Germania viene firmato l'armistizio tra la Germania e la vinta Francia. Alle ore 19 e 15 del giorno 24, nella villa Inciso nei dintorni di Roma viene firmato l'armistizio tra l'Italia e la Francia. Da parte italiana ha firmato il Maresciallo Badoglio, da parte francese il generale Huntziger. Le ostilità cessarono alle ore 1.35 del successivo giorno 25.

Le condizioni dell'armistizio lasciano deluso il popolo italiano. La convenzione dell'armistizio consta di 19 articoli. La condizione principale riguarda il mantenimento delle truppe italiane nella linea d'avanzata al momento dell'armistizio stesso sicchè l'occupazione del suolo francese risultava limitatissima. Tutte le altre condizioni riflettono la demilitarizzazione delle zone metropolitane ed africane ed altre garanzie di contorno.

Il 28 giugno si verifica l'ultimatum della Russia alla Romania. Noi frattanto abbiamo già perdute otto sommergibili che fra qualche giorno saliranno a dieci.

Nel giorno 29 il Maresciallo dell'aria Italo Balbo, quadrunviro, governatore della Libia, perde tragicamente la vita. Scambiato il suo apparecchio per Inglese da una nostra batteria antiaerea, fu abbattuto. Il Balbo era sempre stato contrario alla guerra e non aveva mai fatto mistero dei suoi sentimenti. Nel mese di Luglio la Germania sta preparando il suo attacco contro l'Inghilterra con uno sbarco in grande stile. Hitler rifiuta la proposta di Mussolini per la partecipazione dell'Italia, con un corpo di spedizione, nel progettato attacco giustificando il rifiuto con motivi d'ordine logistico.

L'America fa però comprendere come possibile il suo intervento qualora si verificasse un fatto nuovo come un eventuale bombardamento di Londra con vittime civili. Hitler non nasconde il suo turbamento per tali notizie. Comunque il tanto strombazzato attacco viene rimandato, con varie scuse, a tempo sempre più lontano finché piano sarà posto definiti

vamente in tacere. Non si erano previste le difficoltà enormi che esso presentava e la necessità di una flotta potente di cui la Germania non era in grado di disporre. Si aggiunga che i preparativi inglesi per la difesa e per la costruzione di una formidabile flotta aerea, avevano messo molta acqua nei bollenti spiriti tedeschi.

Nell'agosto Mussolini intendeva di effettuare un attacco contro la Jugoslavia e la Grecia, ma deve rimandare il piano perchè Hitler non trova opportuno il momento. Si fissa intanto per il 6 settembre l'azione di Graziani contro l'Egitto.

Ci riferisce il diario Ciano che Mussolini in quei giorni si mostrava inviperito contro le classi medie per la loro evidente opposizione alla guerra ed affermava che, a guerra finita, le avrebbe stroncate, lasciandone sopravvivere non più del 20%.

Fraintanto si succedevano contro l'Inghilterra le incursioni aeree tedesche, che avrebbero dovuto accompagnare lo sbarco d'attacco tanto preannunciato e che, essendo questo mancato, avrebbero dovuto, con preordinate distruzioni di città e obiettivi militari, costringere l'Inghilterra alla resa. Invece, informazioni da Berlino dimostrano che l'effetto di quelle incursioni risultava non confacente allo scopo.

Fu in quell'occasione che il duce, come dichiarò al parlamento, (chiese ad Hitler l'onore che una nostra squadra aerea partecipasse a quelle azioni). A dir il vero quella nostra squadra non si fece troppo onore. Avvenne invece che purtroppo l'Inghilterra ne tenne conto quando iniziò le sue incursioni su di noi. Resta comunque assodato che l'iniziativa delle incursioni aeree terroristiche sul territorio nemico spetta alla Germania, la quale fu alla sua svolta, come rappresentata, fatta segno alle incursioni aeree britanniche che, già in quel settembre 1940, avevano cominciato a seriamente impressionare il popolo tedesco. Questo poi in quegli stessi giorni sentiva il disagio per la mancanza di sufficienti viveri.

Nel giorno 30 agosto si firma a Vienna l'arbitrato tra l'Ungheria e la Romania per la cessione alla prima di parte della Transilvania.

Il nostro attacco all'Egitto si inizia il giorno 12 settembre anziché al giorno 6 come dapprima era stato fissato. Il 27 settembre alle 12,45 nel Palazzo della Cancelleria di Berlino è stato firmato il patto tripartito per l'alleanza militare tra Germania-Italia-Giappone. L'inclusione del Giappone aveva naturalmente per scopo di parare il minacciato colpo dell'entrata in guerra dell'America contro l'as

se.

Per l'Italia ha firmato Ciano il quale riferisce che la cerimonia si è compiuta tra l'indifferenza glaciale del pubblico.

Al 4 ottobre convegno al Brennero tra Hitler e Mussolini.

L'attacco all'Inghilterra è definitivamente sfumato.

Fermiamoci qui un momento, per accennare ad avvenimenti manifestatisi in quel tempo a Monselice.

Fino dal 21 giugno di quell'anno 1940 aveva preso stanza fra noi l'81 fanteria della Divisione Torino. Ben oltre 4000 soldati avevano letteralmente invaso il nostro centro accasermendosi nei granai e in tutti i locali disponibili e non disponibili dando un senso di gioiosa vita alla città. Musica in piazza quasi ogni sera, concerti e spettacoli, marce giornaliera a passo romano, grande giubilo delle ragazze e non ragazze che troppo volentieri fraternizzavano con i soldati.

E' ormai di prammatica che le donne di ogni paese abbiano speciale tendenza a farsi facilmente in braccio a coloro che sanno far pompa di una divisa militare sia questi un italiano e un tedesco o un inglese e un americano o un asiatico. Questo abbiamo dovuto constatare specie quando i tedeschi dapprima, gli alleati di poi hanno occupato le nostre località. Per debite di cronaca diremo pure che più di una delle nostre ragazze tenne viva la relazione con i loro soldati anche dopo la loro partenza contraendo in seguito regolare matrimonio.

Il 20 agosto il Principe Ereditario venne a Monselice per passare in rivista le truppe residenti qui e nei circostanti comuni. La rivista si effettuò nella località detta la Verta di fronte al convento di S. Giacomo ed alla Villa Saggini ora Buzzaccarini tra la strada provinciale e l'argine del canale. La Cerimonia si compì alle ore 9 e la sfilata avvenne a passo romano fra i canti della patria. Per volontà del Principe nessuna pubblica manifestazione venne fatta in suo onore.

Dal 17 al 19 settembre furono qui di passaggio, con una giornata di sosta i battaglioni della Gioventù del Littorio dei gruppi di Padova, Trieste, Sicilia, Livorno, Modena, Bologna, Verona, diretti a Padova.

L'arrivo e la partenza furono salutati da cerimonie di grande solennità.

In Piazzetta S. Marco, al momento della partenza, avvenuta nel giorno 19, su apposito palco hanno preso posto tutte le autorità civili e militari compreso il capo futurista F.F. Marinetti ed attorno al palco

erano scaglionate tutte le organizzazioni del partito fascista.

Il saluto fu dato con canti, suoni e discorsi. Fu anche questa una delle solite parate organizzate dal fascismo per tenere desto l'entusiasmo del popolo come contropartita dei disagi di guerra.

Questa parata giovanile tanto esaltata dal regime e dai suoi giornali ha però finito miseramente senza alcuna utilità militare e dando anzi prova nei giovani di una educazione politica, militare e civile tutt'altro che soddisfacente. Questo per la verità.

Ma la più grande solennità si è fra noi avverata il giorno 7 ottobre. Il Duce in quel mattino è venuto a Monselice per passare quivi in rivista le due grandi unità autotrasportate e cioè le divisioni Pasubio e Torino costituenti l'armata del Po comandata dal Generale Vercellino che aveva in Monselice il suo quartiere.

Mussolini giunse in volo a Venezia alle 6,30 atterrando all'aerodromo di S. Nicolò del Lido da dove, per l'autostrada, pervenne a Padova ivi incontrandosi con tutti i gerarchi civili e militari e proseguendo, in lungo corteo di automobili, alla volta di Monselice.

Come è facile immaginarsi, bisognava preparare una accoglienza strepitosa, senza badare a spese perchè in tutti i modi doveva il popolo essere eccitato al più alto entusiasmo. Il duce arrivò qui alle 9.45. La città era completamente imbandierata, le scalinate del municipio, l'antistante piazzetta, le contrade che conducono al campo della rivista, rigurgitavano di popolo acclamante. All'ingresso della città erano ammassate le donne prolifiche alle cui famiglie il Duce elargì la somma di L.20.000. La rivista ebbe luogo anche questa volta alla cosiddetta Verta di fronte al Convento di S. Giacomo ed alla Villa Buzzaccarini, tra la strada provinciale e l'argine del canale?

Lo spettacolo offerto era davvero imponente, i soldati, immobili sugli autocarri serrati l'uno all'altro, davano l'aspetto di una massa compatta luccicante ai raggi di un sole magnifico. Il duce, passati in rassegna i fanti e l'artiglieria, salì sull'argine del canale da dove, sul preparato podio, ammirò la gigantesca massa d'acciaio che si estende nelle sottostante spianata ed assistette ai centi della marcia reale, di giovinezza e dell'inno dell'impero intonato in coro da tutte le truppe. Scende quindi sulla via per procedere verso Verona. Su la strada erano schierati molti dei frati del nostro Convento e padre Egidio Gelain insegnante di fisica nel nostro collegio Missionario Franciscano, faceva funzionare un piccolo apparecchio radio - grammofonico di sua creazio-

ne con altoparlante. Mussolini passò a piedi davanti la schiera dei Frati pleudenti loro sorridendo ed esclamando:

"Ecco i miei Frati, così mi piacciono i Frati".

Si soffermò dinnanzi a padre Giorgio, insegnante di filosofia nel suddetto collegio, e gli chiese di toccare il suo cordone perchè porta fortuna. Padre Giorgio gli offrì il cordone che Mussolini toccò con la mano dicendo:

"Oggi sarà una bella giornata".

Le spese occorse per la cerimonia di quel giorno compreso l'imbandieramento della Rocca, furono sostenute dal Senatore Vittorio Cini.

Il duce, qualche giorno dopo e cioè nel 10 dello stesso mese, continuando il suo giro d'ispezione, ripassò per Monselice per una visita al nuovo Battaglione "Ancona" del corpo volontari di "giovinanza" che fece qui una breve fermata.

Egli assistette alcune esercitazioni da parte di questi giovani in calzoncini neri e maglietta bianca, compiute ad occhi bendati, e con una sola mano, di montaggio e smontaggio di mitragliatrice e di fucile mitragliatore. Gli esercizi riuscivano perfettamente fra l'entusiasmo dei presenti. Il duce quindi, sempre acclamato da fitte ali di popolo, proseguiva per Este, Baone, Padova per altre cerimonie ed esercitazioni.

Nel mentre scrivo questi appunti rileggo i giornali che descrivono le accennate manifestazioni e non posso non risentire quel disgusto che mi ha sempre provocato le esagerate iperboliche frasi laudative a cui quei resoconti sono improntati. Quei giornalisti dovevano essere addestrati da una scuola speciale per formare un vocabolario proprio delle più altisonanti frasi. Essi fanno del duce un dio, della deprecata guerra la più santa delle guerre, delle parate comandate dal regime la esaltazione più meravigliosa a cui l'umanità abbia assistito. Se quei redattori erano in mala fede si sarebbero meritata per lo meno la fucilazione disonorante, se in buona fede la relegazione in manicomio.

Le truppe suindicate restarono di stanza a Monselice fino al 4 novembre di quell'anno, e furono subito dopo sostituite dal 58 fanteria e che si fermò fino alla successiva primavera.

Ed ora torniamo a noi.

Il 12 ottobre sempre dello stesso anno 1940, la Germania occupa improvvisamente la Romania senza darcene avvertimento. Mussolini indi

gnato stabilisce di ripagare tale atto con la occupazione della Grecia, fissandone la data per il 26 ottobre. Il Maresciallo Badoglio e tutto lo Stato Maggiore inutilmente se ne mostrano contrari, data la nostra impreparazione. Ciò malgrado nel giorno 27 incominciano le ostilità contro la Grecia sicchè nel convegno di Firenze avvenuto tra Hitler e Mussolini, nel successivo giorno 28 l'atto poteva dirsi compiuto.

Nel detto convegno si delinea la collaborazione della Francia con la Germania. Al 10 novembre si annuncia la morte di Chamberlain.

La campagna di Grecia va di male in peggio e già fin dal 6 novembre l'iniziativa può considerarsi in mano del nemico.

I disastri si succedono ai disastri. Nel giorno 12 gli inglesi affondano a Taranto la "Cavour" e danneggiano gravemente la "Dulio" e la "Vittorio Veneto".

Il 18 novembre il ministro Ciano s'incontra a Salisburgo col Ministro Ribbentrop da cui apprende che Hitler attraversa un periodo di pessimismo sull'andamento della guerra. Il giorno 20 a Berlino, alle ore 12.30 si firma un protocollo aggiuntivo di adesione dell'Ungheria al patto tripartito concluso il 27 settembre 1940 tra la Germania, l'Italia e il Giappone. Il giorno 25, alle ore 13, pure a Berlino viene firmato altro protocollo con cui anche la repubblica di Slovacchia aderisce al patto stesso.

Al 26 novembre il maresciallo Badoglio si dimette da Capo Generale di Stato Maggiore, e nel successivo 6 dicembre viene sostituito dal generale Cavallero.

In quegli stessi giorni la nostra disfatta in Grecia si manifesta nella sua durezza e gravità ed a breve distanza, nel 15 dello stesso mese dobbiamo subire un'altra sconfitta, quella di Sid el Barrani in Libia tanto che il maresciallo Graziani esprime l'opinione di doversi ritirare a Tripoli. Cinque divisioni andarono ivi distrutte. Il duce non nasconde la sua irritazione contro Graziani.

Ma, come se ciò non bastasse, al 19 dicembre, la divisione Siena viene sbaragliata in Albania. In seguito a ciò Mussolini si vede costretto a chiedere aiuti a Hitler sia per l'Albania che per la Libia.

Entriamo ora nell'anno 1941 che, fin dai primi momenti, si presenta per noi gravido di eventi tutt'altro che lieti. Al 5 gennaio Bardia si arrende col presidio di ventimila uomini. Nel successivo giorno 22 cade Ta di Tobruk.

In Grecia le nostre condizioni sono sempre più gravi, il duce si giustifica asserendo che la campagna di Grecia politicamente doveva considerarsi perfetta ma che l'esercito è mancato al suo compito.

Egli comunque, in uno dei suoi soliti discorsi con i quali cerca di incitare il popolo alla resistenza ed all'entusiasmo, asserisce che "in primavera verrà il bello". Vane parole perchè il popolo serio e ben pensante aveva ormai capito che marciavamo sempre verso più irreparabili sventure.

Al giorno 16 calata dei tedeschi in Tracia. Dal 18 al 21 si verifica un nuovo convegno tra Hitler e Mussolini. Sono oggetto delle decisioni l'intervento della Germania in Grecia è un affiatamento con la Spagna dandosene incarico a Mussolini.

Al 27 marzo succede a Belgrado una rivoluzione interna che toglie all'essa ogni possibilità di dominare pacificamente la Jugoslavia? Come conseguenza di ciò Hitler nel 6 aprile marcia contro la Jugoslavia e contemporaneamente contro la Grecia. Le forze jugoslave si arresero il giorno 18 aprile, e quelle greche al successivo giorno. 23. Frattanto, e precisamente al 16 di aprile veniva proclamato lo stato croato indipendente essendone promotore il famoso e famigerato Ante Pavelich. Al 26 dello stesso mese si stende il decreto per l'annessione Lubiana all'Italia.

Al 12 maggio succede un colpo di scena davvero strabigliante. Hess, l'uomo di stato destinato da Hitler alla sua successione, atterra in aeroplano nella Scozia e viene naturalmente fatto prigioniero dagli inglesi. Il fatto strano ed impreveduto suscita in Germania la più profonda impressione ed il tentativo di far credere alla morte di Hess per incidente di volo, viene tosto frustato dalle comunicazioni inglesi che spiegano la verità. La preoccupazione che Hess potesse svelare al nemico i piani tedeschi fa perdere la bussola a Hitler e ai suoi camerati i quali vanno alla ricerca di pretesti e di fandonie per calmare gli animi. Si fa così propagare la voce fra l'altro, che Hess fosse un allucinato ed un pazzo ma il pubblico dentro e fuori della Germania ha già intuito la vera importanza del fatto.

Al 18 maggio, al Quirinale, si effettua la cerimonia della proclamazione del Duce di Spáleto a Re di Croazia. E' anche questo un fatto che va a risolversi in una solenne buffonata. Il Duce di Spoleto godrà di quel titolo per poco tempo senza mai esercitarne le funzioni e tacitamente la corona di Croazia sarà in breve relegata in soffitta. Del

resto il duca di Spoleto non ha mai ammesso la minima importanza al suo titolo reale ed ha piuttosto continuato volentieri nella sua vita di piaceri. Al 1 giugno incontro di Hitler e di Mussolini al Brennero. Al 22 giugno altro colpo di scena. La Germania, seguita dall'Italia, dichiara guerra alla Russia e ne inizia l'occupazione. L'esempio di Napoleone nulla ha giovato a Hitler il quale ha creduto di poter facilmente dimostrare al mondo ed alla storia che egli sapeva superare il Corso nel genio e nella potenza. Doveva invece anche per lui, come per il suo alleato o rivale, essere la campagna russa il principio della sua fine.

Nel giorno 25 una falange spagnola parte per la Russia ed in seguito ad accordi segreti con la Germania ed a nostra insaputa.

Il comandante tedesco afferma la sua matematica sicurezza di vincere la Russia in non più di otto settimane. A dir il vero la Germania sperava che la sua stessa azione contro la Russia provocasse il ritiro dell'Inghilterra dal conflitto. Senonchè le previsioni e le profezie di Hitler, come quelle di Mussolini, sono sempre state destinate al più clamoroso insuccesso per la semplice ragione che esse erano sempre infondate ed ingenue.

Testimonianze irrefutabili affermano che gli operai francesi mandati in Germania sono quivi trattati come schiavi e quelli italiani come prigionieri.

L'11 luglio si verifica la prima incursione aerea su Napoli. E' questo il principio di quella azione bellica a base incursionistica che in seguito dilanerà questa povera nostra Italia rendendo città e villaggi di un mucchio di rovine.

Negli anni 1941-1942 mi sono trovato spesso a Roma quando venivano dati segnali d'allarme per incursioni aeree. Era stato predisposto dallo stesso Mussolini che al verificarsi di incursioni su Napoli e su altre città del meridione, si dovesse suonare la sirena d'allarme anche a Roma, perchè la popolazione della capitale dovesse essere sempre pronta e preparata ad ogni eventualità. Chi si trovava sulle pubbliche vie o in pubblici ritrovi doveva subire alle emanate ingiunzioni ricoverandosi nei rifugi e sottraendosi comunque alle possibilità di pericolo. Ma nella generalità della popolazione si esprimeva un senso di noncuranza e di sicurezza perchè era fermo convincimento di tutti che la presenza del Papa avrebbe scongiurato su Roma ogni pericolo di incursione. Io pure mi abbandonavo a tale senso di tranquilli-

lità e quindi, se di notte, agli allarmi rispondevo rimanendocene a letto. Doveva però, a non lungo andare, anche per me arrivare il momento in cui i miei nervi sarebbero stati più che mai assesi dalla minaccia senza tregua, per giorni e notti, dei più tragici bombardamenti. Di ciò parleremo in seguito.

La caduta di Badoglio da Capo generale di Stato Maggiore aveva naturalmente provocato un certo disagio nella nazione tanto nel campo militare come in quello civile perchè il Badoglio godeva un'eforte fiducia in tutti gli strati sociali e si riteneva che senza di lui, il nostro prestigio sarebbe stato indubbiamente scosso.

Si volle, da parte delle gerarchie fasciste, insinuare a carico di lui la responsabilità dei nostri disastri militari e non mancarono acre polemiche in proposito.

Specialmente l'On. Farinacci nel suo giornale, iniziò una campagna di denigrazione. Fu pubblicata, e fece il giro delle città e delle campagne, una lettera aperta del Badoglio a Farinacci in cui il Maresciallo respingeva ogni accusa e delineava senza sottintesi le varie cause e le vere responsabilità della nostra impreparazione e delle nostre sconfitte. Si volle ritenere apocrifia quella lettera ed anzi la stampa ufficiale dimostrò che si erano scoperti e processati gli autori. Sta di fatto che lettera e processo rappresentano ancora un mistero.

Nell'occasione del Natale del 1940 il Santo Padre, nella sua allucuzione al sacro collegio, dette i presupposti necessari al sicuro ordinamento internazionale. La parola del Papa sollevò commossa ed acuta impressione in tutto il popolo avendo Egli offerta ancora una volta la solenne dimostrazione della sua alta concezione politica. Ma naturalmente il fragore delle armi troppo sapeva coprire la paterna voce del sommo Pontefice.

Nel 1 marzo del 1941 a Vienna nel castello del Belvedere, alle ore 14210 veniva firmato un protocollo aggiuntivo di adesione della Bulgaria al patto tripartito, concluso il 27 settembre 1940, tra Germania, Italia e Giappone. Per l'Italia firmava il ministro degli Esteri conte Ciano. Il 4 giugno, sempre del 1941, moriva nel suo esilio l'ex Kaiser Guglielmo II°. Fu questo certamente un grande imperatore che portò la Germania ad alta potenza militare e civile.

Nel 1918, quando la disfatta della Germania apparve inevitabile, seppe, pur di salvare il suo popolo, sacrificare se stesso e gli ideali per cui era sceso in guerra.

Così non fece Hitler, che pur conoscendo l'impossibilità della vittoria, piuttosto che cedere a tempo opportuno sacrificò popolo e nazione. E' questa una prova di più che quando è sorta una nazione solo nelle mani di un partito dittatoriale questo pone se stesso al di sopra dello stato e volentieri lo sacrifica piuttosto che la rovina si abbatta sul solo partito e ne provochi lo sfacelo. Si ripete il biblico episodio del "muoia Sansone con tutti i suoi filistei".

Nel 9 maggio dello stesso anno 1941, nel nostro Duomo si celebrava una funzione in suffragio dei primi soldationselicensi caduti in questa guerra.

Essi furono, Sguotti Sante di Angelo, Bianchin Giovanni di Sebastiano, Gusella Giuseppe di Antonio. Io non so quando potrà essere completamente approntato l'esatto elenco dei morti e dei dispersi, durante i 5 anni di questo immenso conflitto, appartenenti al nostro Comune dato che, mentre scrivo queste pagine, molti deportati nei campi di concentramento e molti prigionieri relegati in lontane regioni sono tuttora assenti e non è nota la loro sorte.

Mi sarà quindi difficile, diversamente da quanto ho fatto per la prima guerra mondiale, di poter in questo libro riportare tutti i nomi dei miei concittadini che sul campo di battaglia od in più tremende circostanze furono sacrificati ad una tragedia organizzata e voluta dal fascismo. I morti dell'altra guerra hanno avuto dalla pietà cittadina l'omaggio di un monumento, avranno i morti di questa guerra un eguale memore tributo? Io spero che, iniziatesi la ricostruzione della nostra vita civile, quei poveri morti non abbiano ad essere dimenticati.

Nell'ottobre poichè in Grecia si muore di fame, il governo invia a quei poveri derelitti 7500 quintali di grano. Era poca cosa ma di più non si poteva fare perchè anche da noi la cinghia è all'ultimo buco, detto il foro Mussolini.

Caduta Odessa, nel 25 ottobre il ministro Ciano si porta al quartier generale tedesco dove predomina grande ottimismo sull'esito della campagna russa e si dà per certa la prossima definitiva sconfitta del bolscevismo. Il fatto è per lo meno strano, perchè a pochi giorni di distanza i nostri circoli diplomatici hanno precise notizie che quasi tutti i capi militari tedeschi ritengono la campagna russa un vero disastro tale da risolversi nella rovina della Germania. Nessuno però ha il coraggio di dire e dimostrare ad Hitler un tale stato di cose. Nel novembre, mentre Mussolini predice che l'America non interverrà nel

conflitto, Hitler prevede sbarchi in Sicilia, Sardegna e Corsica e annuncia l'invio in Italia di un comando tedesco. Effettivamente in Libia le cose sempre più peggiorano. Dopo 2 mesi dacchè non vi si inviano rifornimenti, un convoglio di 7 navi scortati da cacciatorpediniere, spedito il 9 novembre fu affondato quasi totalmente.

In quell'epoca ci troviamo nelle dure condizioni di essere privi di valuta estera per stipendiare il corpo diplomatico e siamo costretti a cambiare sistema di pagamento.

Al 23 novembre a Berlino si firma un protocollo con cui la Romania, rappresentata dal generale Antonescu, aderisce al patto tripartito concluso nel 27 settembre 1940, tra Germania, Italia e Giappone. Per l'Italia è intervenuta l'ambasciatore Buti, capo divisione agli esteri.

La fine dell'anno 1941 ci porta un avvenimento che sarà decisivo nelle sorti della guerra.

L'intervento dell'America.

Al 3 dicembre infatti il Giappone ci fa comprendere che Roosevelt ha giocato in modo da lasciarsi attaccare dal Giappone, per entrare in guerra, chiede che all'inizio delle operazioni noi si dichiari guerra subito all'America. I fatti si svolgono precisamente nel senso previsto. L'8 dicembre il Giappone attacca improvvisamente l'America ed il successivo giorno 11 il governo Italiano dichiara, con la Germania, la guerra all'America. Lo stesso giorno, Mussolini ne dà l'annuncio " al balcone ed all'inclita" dallo " storico balcone di palazzo Venezia" con una delle sue solite concioni. A dir vero questa volta il pubblico era scarso e senza entusiasmo. Basti pensare che, come abbiamo detto, pochi giorni prima Mussolini aveva dichiarato che l'America non sarebbe entrata in guerra e che nella non ammissibile ipotesi che ciò fosse avvenuto il suo intervento sarebbe stato troppo tardivo.

Quando ci dicono le profezie degli uomini lungimiranti ed infallibili!

Il giorno 13 a Cuba ed Ecuador ci dichiarano la guerra. Nello stesso giorno è annunciato l'affondamento di 2 nostri incrociatori e di 2 piroscafi carichi di carri armati diretti in Libia. Siamo alle feste natalizie, secondo Natale di sangue. Apprendiamo dal diario di Ciano che nei giorni precedenti il 25 dicembre Mussolini ha uno dei suoi furiosi scatti contro la festa del Natale e che egli vorrebbe sopprimere perchè ricorda la nascita di un ebreo che ha dato al mondo teorie debilitanti avvilenti e che soprattutto infaucchi l'Italia con la potenza di

agregatrice dei Papi! Proibì ai giornali di parlare del Natale.

Come rappresentava contro il cielo per il cattivo andazzo della guerra, non c'è male! se nonchè non poteva la stampa tacere la locuzione del Pontefice fatta al sacro collegio nella vigilia della festa natalizia.

Pio XII°, nel messaggio a tutte le genti nella divina aurora della redenzione, fissa i principi morali che soli possono assicurare alla Europa e al mondo una pace feconda e durevole.

Il Natale porta un cambiamento nella direzione del partito fascista.

Adelchi Serena, che aveva sostituito Starace quale Segretario del Partito, si dimette per arruolarsi nelle file dell'esercito combattente e viene sostituito, nel 26 dicembre, da Aldo Visussoni. I soldati tedeschi calati in Italia, con la loro innata prepotenza, si dimostrano, per quanto nostri alleati, degni figli di Attila, tanto che lo stesso Mussolini comincia ad impensierirsi.

Il lungimirante duce comprendeva già a sue spese sempre più che l'alleanza con i tedeschi era contro natura.

Si chiude così il 1941 gravido di eventi rovinosi che gradatamente andavano preparando la nostra rovina completa.

Uno dei più tremendi colpi infertoci dall'Inghilterra nel 1941 si fu la sconfitta intera dell'Etiopia che segnò la fine del nostro tanto vantato impero. La conquista dell'impero d'Abissinia fu assunta a massima gloria da Mussolini. Di quella guerra in cui noi abbiamo profuso ogni sorta di moderni armamenti contro un nemico impreparato ed impotente si volle creare quasi una leggenda di eroismi e di grandezza mentre in effetto non fu che una passeggiata militare senza troppa gloria e senza troppo onore perchè quando un elefante uccide una pulce non ha diritto di troppo esaltarsene. La marcia su Gondar, ad esempio fu glorificata fino al segno che il gagliardetto del comandante dovesse poi insieme alle altre "gloriose insegne del partito" costituire il più alto simbolo nazionale e dovesse, con tutti gli onori, essere inalberato a Palazzo Venezia nelle storiche occasioni. E pensare invece che la marcia su Gondar non fu in effetto che una parata in tempo di pace. Ma il comandante era niente di meno che S.E Achille Starace, Segretario del partito. Tutti gli italiani di buon senso hanno capito che l'impero etiopico non fu una conquista fatta a scopo economico per dare sfogo, come si volle far credere, ai bisogni della esuberante popolazione, ma a scopo di espansione militare.

Che le nostre condizioni nazionali ci consentissero tali aspirazioni, non vogliamo indagarlo perchè troppo usciremmo dai confini di questo libro. Quello che praticamente dobbiamo constatare si è che la conquista dell'Impero ci ha esaurito buona parte delle risorse militari, ci ha costato buon numero di miliardi, ci ha messo in conflitto con le nazioni maggiori le quali, da noi turlupinate con gesti esagerati ed in consulti sia enella società delle Nazioni, sia nel periodo delle così dette sanzioni, sia nei successivi concordati, non hanno esitato, a momento opportuno, di vendicarsi.

Ed infatti l'Inghilterra, dopo la nostra dichiarazione di guerra, nonostante avessimo assicurato che, ottenuto l'impero, null'altro avremmo desiderato, scagliò anzitutto le sue armi contro il nostro dominio etiopico costringendo il Vicarè Duca D'Aosta alla resa, sia pure con l'onore delle armi, ed a darsi prigioniero. Mussolini, questa tremenda sconfitta inflittaci, non seppe rispondere che con uno dei suoi soliti discorsi intessuti di mirabolanti ma vacue espressioni, assicurando il popolo che in Etiopia "ritorneremo".

Naturalmente, a questa parola, il grosso pubblico presente, alzato dai soliti compari, rispose con un urra di adesione. Perchè è da sapersi che quando il duce parlava " dallo storico balcone di palazzo Venezia" dietro di lui, il segretario del partito od altro supremo gerarca; con le mani alzate, dava alla folla, dopo le frasi più altisonanti ed espressive, il segnale dell'applauso. Dalchè si vede come la messa in scena fosse in tutti i punti bene organizzata. Tutti coloro però che avevano il cervello a posto avevano compreso benissimo che il giorno fatale della resa segnava sempre la fine del nostro dominio etiopico.

Ed il Duca d'Aosta, splendida figura di soldato e di principe, nel giorno 3 marzo 1942 moriva in prigionia a Nairobi nel Kenia, per tubercolosi. Onore a Lui!

Nel marzo del 1942 si accentua la deficienza di grano e si fabbrica il pane con tutto fuorchè con la farina di frumento.

A Venezia ed altrove si manifesta perciò qualche impressionante sommossa.

In Germania si parla apertamente di sconfitte se si vuole prostrare tutte le nazioni occupate perchè, anche perdendo, la Germania resti sempre la più forte.

Al 29 aprile convegno a Salisburgo tra Hitler e Mussolini.

Questi convegni ci vengono benissimo descritti dal ministro Ciano nel suo diario. Egli ci racconta infatti che in quei convegni di solito Hitler fa un suo rapporto sulla situazione militare e politica intrattenendo il suo uditorio normalmente per quasi due ore.

I presenti vanno a gara nello sbadigliare e nel dormire. Chi è più vicino all'oratore fa sforzi sovrumani per rimanere desto. Mussolini deve domare i suoi nervi e sottostare in silenzio alla volontà del duce tedesco.

Al quartier generale tedesco si vuole dare l'impressione che l'intervento dell'America si riduca ad una beffa, ma la verità è invece che i tedeschi, di questo intervento hanno sacrosanto timore.

Il problema annonario va da noi facendosi sempre più serio.

Il tesseramento è una beffa, con la tessera annonaria non c'è che da morire di fame in pochi giorni. Il colmo dell'ironia è che guai a colui che osasse affermare essere la tessera insufficiente.

Quel disgraziato che si lagasse è minacciato di confino se non di peggio. I gerarchi fascisti, ~~feroci nell'esigere tanta disciplina~~, sanno tanto bene la ristrettezza del tesseramento che prudentemente vanno impinguando cantine e granai propri d'ogni ben di Dio. Ed il mercato nero diventa una necessità per chi non vuole morire di fame. Gli strali contro il mercato nero diventano così più ridicoli. La partita annonaria è poi trattata e diretta dai soliti incompetenti dotati di laute prebende. Non importa che il servizio precipiti al male in peggio, non importa che migliaia di quintali di patate marciscano nei magazzini e finiscano di nottetempo nel fondo di un canale e che quintali di prociutti divengano preda dei vermi per imperizia o noncuranza od ostruzionismo dei dirigenti, basta che questi siano insigniti di qualche sciarda littorio o di qualche speciale brevetto di piena fede fascista.

Nel giorno dell'Ascensione, 14 Maggio 1942, Pio XII<sup>o</sup> pronuncia una "altra delle sue poderose allucuzioni, attese con fede e speranza dai credenti di tutto il mondo e con preoccupante curiosità da tutte le gerarchie politiche. L'augusta parola del pontefice spiega la sua opera di pace ed afferma che la divina provvidenza guarda al presente e al futuro con la certezza del trionfo sulle forze del male.

Nel giugno 1942, poichè in Libia sembra che l'azione militare dell'Asse si svolga favorevolmente, un senso di ottimismo va delineandosi nelle gerarchie dirigenti tantochè Mussolini persuaso ormai

di avere in pugno la conquista dell'Egitto, prese accordi con l'alleato tedesco per concretare gli ordinamenti da imporre a quella nazione la quale avrebbe dovuto essere governata dal maresciallo Rommel, quale capo militare e da un amministratore civile italiano. I giornali pubblicavano già notizie ufficiali su tali ordinamenti.

E Mussolini raggiungeva in volo l'Africa per partecipare al trionfale ingresso al Cairo.

Ma era proprio destinato che il duca non ne azzecasse una, Rommel fu costretto a fermarsi ad El Alamein, Mussolini attese inutilmente pieno di bile, per tre settimane la sperata avanzata e quindi se ne ritornò, come i pifferi di montagna, a Roma convinto di avere sottofatto una parte sommamente ridicola. Lasciò i bagagli in Libia nella lusinga di ritornarvi presto per effettuare il trionfale ingresso nel regno dei Faraoni. ~~Questo spettacolo~~ <sup>invece</sup> Da El Alamein doveva iniziarsi quella tragedia che, attraverso Tripoli, Tunisi, la Sicilia, avrebbe gettato nella nostra patria lutti e rovine quali nella nostra storia di ogni tempo hanno giammai avuto riscontro.

Come contro partita di tali tremendi eventi proprio in quei giorni il Giappone a mezzo del suo ambasciatore, fa intendere al nostro governo che il dominio del mondo spetta, dopo la immane vittoria, di diritto all'impero nipponico e che ciò deve essere regolarmente riconosciuto dall'asse.

Notizie ufficiali informano che i tedeschi in Russia ogni giorno fanno massacri di intere popolazioni, stragi di bambini. L'unfici giugno è annunciata l'alleanza ventennale anglo americana con la Russia con la promessa alleata di aprire un secondo fronte contro la Germania. Si scherzerà per mesi e mesi su questo secondo fronte, che, sempre procrastinato, sembrerà ai nostri condottieri un semplice spay racchio ma giorno verrà invece - e quel giorno coinciderà proprio con quello delle nozze di Hitler, in cui il secondo fronte si effettuerà con una imponenza di mezzi tale da sterminare ogni velleità ed ogni potenza, del popolo tedesco.

Quasi per dare una risposta ai progetti ed ai piani alleati, Mussolini, al 29 giugno, se ne riparte fiero e superbo alla volta dell'Africa perchè ritiene giunto il momento finalmente del sognato trionfo per la via del Cairo, ma anche questa volta se ne ritorna disfatto e scornato.

Al 7 agosto Mussolini è a Predappio per la tumulazione della salma del figlio Bruno morto qualche giorno prima in un incidente di volo.

Settembre segna il tramonto definitivo della nostra offensiva libica. Di chi la causa di tanti rovesci? La vittoria ha 100 padri e la sconfitta è orfana. Al 5 novembre di fronte in Libia è crollato e nel successivo giorno 8 avviene lo sbarco americano in Algeria ed al Marocco? Ormai è nella convinzione di tutti che l'Africa è per noi definitivamente perduta e che l'invasione dell'Italia sta per approssimarsi.

Continuano i bombardamenti aerei nelle capitali industriali nell'alta Italia. La zona delle Tre Venezie non è peranco toccata. Però lo spostamento d'aria fa sentire anche da noi lo scuotimento causato dalle incursioni su Milano e su Genova. Non sapevo in una di quelle sere rendermi conto delle cause per cui in un angolo del salotto in casa mia manifestasse come una specie di terremoto. Ne ebbi la spiegazione il giorno dopo leggendo nei giornali del bombardamento di Milano ed ebbi poi conferma del fatto in occasione dei successivi bombardamenti sulle capitali lombarde e liguri.

Gli intrighi dei Petacci sono ormai, a Roma ed altrove, sulla bocca di tutti. Naturalmente il prestigio di Mussolini sempre più ne è scosso. A dir vero le vicende amorose del duce con Clara Petacci ed altre erano fuori di Roma poco note in quel tempo, sia perchè i sistemi fascisti impedivano a certe notizie di espandersi, sia perchè coloro che avevano avuto mezzo di conoscerle si guardavano bene d'attorno prima di rivelarle. Io a Roma ne avevo sentito parlare spesso, ma sotto una forma piuttosto di pettegolezzo e quindi di attendibilità da discutere. Fu dopo il 25 luglio del '43 che poterono pullulare dappertutto ed i giornali furono pieni delle più esilaranti e dettagliate notizie e narrazioni.

Sempre in quel tempo la posizione civile e militare di De Gaulle, presso gli alleati, va migliorando e sistemandosi. Egli va così preparando il suo predominio in Francia per quanto gli alleati imporranno con le armi la liberazione di quella Nazione dall'oppressione tedesca.

Mussolini dimostra da qualche tempo un sentimentalismo favorevole ai giapponesi forse perchè il sentimentalismo verso i tedeschi ed il loro capo, va dileguandosi. Non posso qui non notare che Mussolini, qualche anno prima di questa guerra, denunciava reiteratamente nella pubblica stampa, il pericolo giallo ed incitava tutti gli stati a premunirsi contro di esso. Poco dopo, egli conchiude l'alleanza del tripartito e dimostra per il Giappone le migliori tenerezze. Come coerenza davvero non c'è male!

In seguito allo sbarco americano in Algeria e Marocco viene d'urgen

za effettuato un convegno per il 9 novembre tra Mussolini ed Hitler presso il quartier generale di quest'ultimo. Si stabilisce come contropartita l'occupazione totale della Francia, lo sbarco in Corsica ed una testa di ponte in Tunisia.

Al convegno è pure presente il primo Ministro francese Pierre Laval il quale sulle proposte contro misure si mostra perplesso ma Hitler senza neppure darne a lui preavviso, ordina l'esecuzione delle suddette azioni militari.

In Libia Rommel è in rotta completa. La Spagna si prepara ad una mobilitazione forse per impressionare tanto gli alleati quanto l'asse. Al 22 novembre i tedeschi occupano Tolone. La flotta francese per non arrendersi, si è tutta autoaffondata.

La continua minaccia dei bombardamenti su Roma convince il Santo Padre ad esperire una energica azione verso gli alleati perchè la Città Eterna abbia ad essere risparmiata. Gli alleati fanno su ciò ogni riserva perchè Roma è sede di comandi dell'asse e perchè essa rappresenta un nodo ferroviario di primo ordine.

Al 18 dicembre il ministro Ciano ha un altro incontro con Hitler al quartier generale tedesco. Mussolini non ha potuto partecipare a tale convegno perchè sofferente di ulcera allo stomaco. Avvicina in questi giorni lo sfondamento del fronte tedesco in Russia. I generali tedeschi, che mesi prima avevano profetizzato il disastro in Russia, si erano apposti al vero. Non varrà più quindi la destituzione di comandanti nè l'assunzione da parte di Hitler, del comando militare supremo, ormai le sorti della Germania in Russia, sono segnate. Anche al convegno del 18 dicembre al quartier generale tedesco trovasi presente il ministro francese Laval. Questo continuo contatto di lui con Hitler sarà domani motivo sufficiente per tacciarlo di tradimenti quale favoreggiatore dei tedeschi a danno della Francia e, dopo le vittorie degli alleati, gli costerà un processo sommario e la fucilazione per alto tradimento avvenuta il 13 ottobre 1945.

Uno degli argomenti verttesi nel convegno al quartier generale tedesco si fu l'intervento eventuale della Spagna nel conflitto. Mussolini ne è contrario perchè tale intervento contribuirebbe per l'asse più che altro ad un inciampo.

La possibilità di un bombardamento aereo in Roma è sempre all'ordine del giorno. Gli americani esprimono la loro contrarietà per una tale azione ed il Vaticano se ne mostra per ciò soddisfatto. Ma il

Principe Umberto è d'opinione diversa. Egli afferma che fino a quando i comandi militari permarranno nella Capitale, il pericolo non potrà mai dirsi scongiurato.

Il Principe aveva ragione, i futuri eventi l'hanno dimostrato. La famiglia Petacci continua in tono sempre maggiore ad ossessionare particolarmente il popolo di Roma per i sempre più maggiori disonesti intrighi che va esplicando forte dell'immunità che ad essa proviene in causa degli intimi rapporti col duce. Si attribuiscono a tali rapporti e a tali intrighi i malanni di Mussolini ed i disastri che va soffrendo l'Italia. Siamo al Natale 1942. Il S. Padre, in una poderosa allucuzione, proclama alle genti i postulati morali e giuridici dell'ordine interno delle Nazioni.

L'augusta parola del Pontefice resterà forse purtroppo vox clamantis in deserto. Durante il conflitto i contendenti assicureranno il mondo che sarà data all'umanità una pace eterna con eterna giustizia.

Ma alla fine della guerra gli appetiti risorgeranno, i vincitori prevarranno sui vinti a base di rivalità e di interessi, l'egoismo annullerà ogni buona volontà, ogni promessa resterà, Dio non voglia, un mito.

Entriamo nel 1943, gravido per noi di tempestosi eventi.

Al 22 gennaio registriamo la rotta tedesca a Stalingrado.

In Africa, in seguito allo sbarco americano, la pressione a tenaglia degli alleati ci impone una ritirata disastrosa. Perduta la Cirenaica, è la volta della Tripolitania. La linea difensiva viene senz'altro portata al Mareth. Ma anche queste posizioni saranno presto debellate e la Tunisia segnerà la fine dell'esercito libico come il mare di Sicilia fu la tomba della marina mercantile militare italiana.

E' giusto notare che durante la ritirata Rommel si è preoccupato di salvare quanti più possibile dei suoi soldati tedeschi abbandonando i nostri alla loro sorte.

Intanto, alla fine di gennaio, anche Cavallero si dimette da Capo Generale di Stato Maggiore e viene sostituito dal generale Ambrosio.

I disastri che si succedono militarmente nel campo dell'asse non possono non esercitare una ripercussione nel nostro campo politico. Sempre negli eventi sinistri nazionali bisogna trovare un qualche capro espiatorio quasi come una intima soddisfazione e reazione della supreme gerarchie le quali dalla colpa propria o della colpa di nessuno, affibbiano alle gerarchie minorresistenti e problematiche responsabilità.

Così Mussolini si vendica dei rovesci africani mandando a spasso il suo Ministero. Anche suo genero, Galeazzo Ciano, da sette anni Ministro agli Esteri viene dichiarato dimissionario. E' davvero strano se non ridicolo il metodo inaugurato dal fascismo quando si trattava di destituire qualche gerarca. Si è sempre adottata la formula di "accettare le dimissioni" della persona colpita la quale non solo non aveva mai pensato di darle ma per lo più veniva a conoscenza della sostituzione quando questa era già un fatto compiuto. Mussolini assume il ministro degli Esteri con Bastianini a sottosegretario.

Nel lasciare il suo ministero Ciano ricorda al Duce tutta la perfidia tedesca fin dal principio della guerra e lo avverte che di questa mala condotta dell'alleato egli ha conservato nell'archivio degli Esteri ogni prova documentata. Ciano è sempre stato antitedesco, e la vendetta dei capi tedeschi che ben lo sapevano si è sfogata nel processo di Verona. Ciano assume la carica di Ambasciatore del Re d'Italia presso il Vaticano. Al momento del congedo dal suocero, nel giorno 5 febbraio, questi, annunciandogli la sostituzione gli disse: "Tu sei giovane, il tuo avvenire è nelle mie mani". Queste parole certamente Ciano le avrà ricordate un anno dopo quando il piombo del plotone di esecuzione gli stroncava la vita.

Cessata nel maggio ogni resistenza in Tunisia, nel giugno è la volta di Pantelleria. Questa si arrende nel 10 giugno, proprio nel terzo anniversario della nostra entrata in guerra. Al 10 luglio sbarco in Sicilia.

L'invasione del territorio metropolitano è cominciata.

Il precipitare degli eventi significa pur anco il precipizio nel senso di resistenza e di speranza da parte del popolo italiano. Le gerarchie responsabili della guerra giustificano i fatti parlando di tradimenti. Tutti i capi militari son qualificati traditori e non s'accorge il duce che il primo responsabile di tradimento è proprio lui fin da quando ha ordinato la firma del patto d'acciaio ed ha poi gettato la Nazione in una guerra per gelosia di potenza, contro la volontà e l'interesse del popolo.

Amiamo ricordare intanto che ancora nel 2 giugno il Sommo Pontefice pronuncia una allocuzione al Sacro Collegio in risposta agli auguri per l'ononastico.

Afferma l'incessante sue attività per lenire le sofferenze della guerra ed invoca il ritorno della vera pace nel mondo.

Negli ultimi mesi, mano mano che le vicissitudini di guerra si facevano sempre più presenti, varie crepe andavano manifestandosi nelle alte gerarchie del partito. Ne è prova il succedersi di uomini nuovi alla direzione del partito stesso che viene assunta da Carlo Scorza. Un senso di disagio s'infiltrava così nei circoli politici come in quelli militari e verranno per tal modo formandosi quelle congiure e quegli attriti che culmineranno nel colpo di stato del 25 luglio.

Ai primi di giugno Scorza presenta al Duce un memoriale contenente vari punti interrogativi sulla situazione del partito di fronte alla guerra e sulla situazione della guerra di fronte al paese. E' una elegante messa a punto degli errori del passato e dei rimedi che urgono mentre il pericolo diviene sempre più imminente; IL Duce risponde al memoriale soltanto al 24 giugno ma la sua risposta è scialba e, malgrado i soliti paroloni e sproloqui di prammatica, dimostra che il disagio si è ben ripercosso anche in lui.

Lo sbarco in Sicilia provoca la necessità di un nuovo convegno tra Mussolini ed Hitler. Questo avviene il 19 luglio nella villa Gaggia in quel di Feltre. Mentre nel mattino si svolgono tra i supremi gerarchi i colloqui o, meglio, si ascolta come avrebbe narrato Ciano, il soliloquio di Hitler, arriva improvvisa la notizia del primo e tremendo bombardamento su Roma. Sono colpiti gli scali ferroviari nelle zone del Verano, S.Lorenzo, Boliclinico, Città Universitaria. L'enorme impressione di questo attacco aereo suscita ovunque nuovi accenni di ribellione contro uno stato di cose che va sempre più aggravandosi mentre sempre più vanno diminuendo le possibilità di rimedio.

Tutti questi disastrosi avvenimenti ci portano fatalmente al colpo di scena del 25 luglio. Ma bisogna fare qui precedere alcune considerazioni e delucidazioni. Per la massa del popolo, specialmente per quello lontano dalla Capitale, la giornata decisiva del 25 luglio poteva apparire un fatto impensato ed improvviso mentre per coloro che hanno potuto seguire intimamente gli eventi degli ultimi tempi, il fatto del 25 luglio non poteva non essere preveduti ed atteso come la risultante di errori e di disastri e come un tentativo per arrestare il supremo pericolo.

E' ormai assodato che, nel campo militare, fin da quando, negli ultimi mesi, un nuovo attacco di ulcera aveva colpito Mussolini, il generale Cavallero aveva preparato un movimento per la sostituzione

del duce. Successore avrebbe dovuto essere il maresciallo Badoglio. Tutto ciò ci è raccontato da lui stesso nel suo memoriale inviato al Badoglio quando questi ebbe assunto il potere. Quel memoriale, che aveva forse lo scopo di salvare la posizione e mettere in buona luce la figura del suo autore, varrà invece a provocarne la morte. Infatti, dopo l'otto settembre il Cavallero sarà, ad opera del comando tedesco, arrestato ed ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca nel giardino di una villa di Frascati sede del comando tedesco.

Abbiamo visto che il direttorio del Partito, amezzo del segretario Scorza, aveva chiesto a Mussolini un cambiamento di indirizzo nella condotta della politica interna e della guerra ed anche questo voleva significare, in ultima analisi una ribellione larvata verso il capo.

Farinacci, alla sua volta, candidato di Hitler, alla successione di Mussolini, preoccupato della piega che andavano prendendo gli eventi, allo scopo forse di accelerare la sua salita al potere prima che gli potesse essere fatto lo sgambetto, manovra nascostamente nel suo interesse con i comandi tedeschi.

Dino Grandi agì invece con risolutezza in modo che la sua congiura non fosse preceduta da altre più pronte azioni. Egli convinse buona parte dei membri del Gran Consiglio nella necessità di convocare il supremo Congresso fascista perchè fosse votato un ordine del giorno tendente a ridare alla monarchia il suo prestigio e ad unire Re, popolo e partito in una sola volontà ed in una sola forza per affrontare l'incombente grave cimento. Era anche questa una forma elegante per abbattere Mussolini, suo eterno rivale e nemico, per sostituirlo nella direzione del governo. Il Re che, antifascista ed antitedesco, non aveva potuto o saputo sottrarsi alle imposizioni del Partito e quindi alla partecipazione ad una seconda guerra mondiale, attendeva lo svolgersi degli eventi per approfittarne e liberarsi della tutela a cui la monarchia era stata sottoposta.

Abbiamo accennato nelle pagine precedenti alle colpe che si vogliono attribuire al Re per la sua condotta verso il fascismo specie dal 1925 in poi, abbiamo anche accennato alle giustificazioni sul suo operato. Qui, non essendo il posto questo per dilungarci su tali argomenti, diremo soltanto che anche il Re non sono infallibili, ma che comunque non soltanto al Re va attribuita una responsabilità sugli eventi av

Veratisi nel periodo fascista ed in quello conseguente ma anco e partì colarmente al popolo italiano, a noi tutti che unanimi, nel timore di rappresaglie o di peggio abbiamo applaudito o lasciato applaudire tutte le malefatte del fascismo spettando dal cielo la manna del rimedio e non pensando alla impotenza di un Re costituzionale quando gli manca un indirizzo ed un movimento da parte del popolo ed un sicuro affidamento da parte dell'esercito pur esso inquinato dal fascismo. Et de hoc satis.

Facciamo qui una nota di carattere locale. Col cambiamento del ministero avvenuto il 5 febbraio, a ministro delle comunicazioni venne chiamato il nostro Senatore Vittorio Cini Conte di Manselice. L'inclusione nel gabinetto avvenne a sua insaputa. Egli trovandosi a Cortina d'Ampezzo per motivi di salute; protestò, tempestò contro la sua nomina ma inutilmente. Egli aveva certo compreso che non era quello il momento più opportuno per salire al governo. Seppe però approfittare della prima possibile occasione per cavarsela in tempo giusto prima di essere coinvolto nella caduta del 25 luglio. Fu egualmente deportato in Germania da cui potè successivamente trasferirsi in Svizzera dove attualmente trovasi in attesa di poter liberamente, come gli auguriamo, ritornare in Patria.

Torniamo alle congiure.

Da alcuni anni non veniva convocato il G.Consiglio del fascismo, organo supremo a cui erano affidati, per la legge famigerata del mil lenovecentoventisei, i destini della Dinastia e della Nazione.

Nemache la nostra entrata in guerra era stata subordinata al voto del G.Consiglio. Perchè, contrariamente al passato, Mussolini, pure nei momenti più gravi della patria, tenne in non cale quel supremo consiglio malgrado i diritti di sua costituzione? Certamente egli sapeva di avere nel G.Consiglio dei nemici, dei critici e forse dei giudici.

Scendere poi a chiedere il voto sulle proprie decisioni significava compromettere la sua posizione di dittatore assoluto quale egli in quegli ultimi tempi si era creato.

Dato il succedersi dei nostri rovesci militari e la iniziata occupazione del suolo metropolitano da parte degli alleati, Dino Grandi ebbe quindi buon gioco nel provocare una seduta del Gran Consiglio per discutere e porre riparo ai pericoli incombenti sulla patria.

Naturalmente lo scopo plausibile, da lui affermato per giustificare la riunione di affrattellare Re popolo e partito in un'unica di-

rettiva di responsabilità, altro ne conteneva, recondito ed egoistico, di soppiantare Mussolini e di porre la propria candidatura per la successione.

Vinta la riluttanza di Mussolini per la convocazione del Gran Consiglio, questa si tenne nella sera del 24 luglio e durò ben 10 ore e cioè fino alle prime ore del giorno 25. Come si sia svolta la riunione e quale sia stato il contegno dei singoli membri, tutti lo sanno e noi pure ne abbiamo fatto cenno nelle pagine precedenti. Fu una sequela di contumelie di accuse e di minacce reciproche. Grandi riuscì ad ottenere sul suo ordine del giorno ben 19 voti e cioè la stragrande maggioranza dei voti fra i membri presenti. Mussolini nell'interpretare le conseguenze di quella riunione fu davvero molto ingenuo. Egli si illuse di trovare nel Sovrano la solita accondiscendenza e di poter quindi continuare nella sua dittatura senza bisogno del Gran Consiglio. Alla sua volta Grandi si credette già incaricato della formazione del nuovo Governo e non si peritò di farne al Re l'autoproposta, non senza insinuare l'opinione che Mussolini non avrebbe esitato di adoperare, per mantenersi al Governo, la milizia corazzata che era appostata alle porte di Roma. Ma il Re aveva già il suo programma. All'offerta di Grandi, fatta nella stessa notte a Villa Savoia appena terminata la seduta, il Re non rispose ed alla seduta del 25, a Mussolini, che intendeva riferire a proprio vanseggio gli avvenimenti della notte precedente, non lasciò neppure il tempo di esporre le proprie ragioni annunziandogli di avere già provveduto alla sua sostituzione nella persona del Maresciallo Badoglio.

La ingenuità di Mussolini arrivò fino al punto di non comprendere il tiro giocatogli, all'uscita dalla Villa, nel trarlo in arresto.

A Roma naturalmente tutti in quella giornata avevano compreso di quali e di quanti eventi essa fosse stata improntata ma fuori di Roma nessuno si aspettava le tanto stupefacenti notizie che la radio avrebbe trasmesso alle ore 23. Alcuni dei membri del Gran Consiglio si aspettavano soltanto un cambiamento di rotta da parte del duce in accordo del Re e quindi non pensavano affatto alla caduta del regime. Grandi si attendeva un ben diverso premio della sua azione che non quello di preparare le valigie, Farinacci si affrettava a correre con una macchina tedesca al quartiere di Hitler per informarlo della situazione, Cavallero si apprestava a preparare il suo memoriale a Badoglio per assicurarsi un compenso per la sua mancata congiura.

In quella sera del 25 luglio, contrariamente alle mie abitudini, allo scoccare delle 23 aprì la radio nell'intenzione di occupare qual che quarto d'ora prima di coricarmi. Non so descrivere la sorpresa e l'emozione che mi colpirono all'improvviso annunzio ufficiale che il Re aveva accolto le dimissioni (?) di Mussolini e lo aveva sostituito col Maresciallo Badoglio. Fu davvero un colpo di Fulmine.

Quello che successe in tutte le città ed in tutti i centri minori non appena si sparse la notizia, è semplicemente inaudito. Tranne gli alti papaveri del fascismo, gli interessati alla greppia, i fedelissimi intontiti per saturazione fascista, tutti si può dire, e gli iscritti al partito fecero causa comune con gli antifascisti, gettarono alle ortiche distintivi, camicie nere e divise. Tutti provarono un respiro di liberazione e di soddisfazione come se si fossero levati di dosso il più opprimente dei pesi. Baci e abbracci fra coloro che mai avevano potuto apertamente dire le proprie opinioni politiche, invettive e botte più o meno da orbi ai gerarchetti che fino a poche ore prima avevano, pettoruti superbi, fatto sfoggio della loro partigiana supremazia.

I reietti del fascismo tornarono, redenti, alle posizioni dapprima occupate e che una facinorosa clientela di bottoli ringhiosi aveva loro fatto abbandonare.

A Monselice non si ebbero manifestazioni degne di nota speciale. Qualche dimostrazione senza critiche e conseguenza, qualche fischio e contumelia all'indirizzo di taluno o di taluna che troppo si erano avvinati al verbo fascista, cancellazione di denominazioni fasciste a vie cittadine - null'altro. Il segretario politico Bruno Barbieri trovava si, per motivi di salute, in montagna e vi rimase ancora per qualche tempo, gli altri gerarchi, prudentemente si squagliarono e si ritirarono dall'agone.

Il popolo, che la imperante democrazia chiama ad arbitro della politica mentre della politica è un ateo ed un analfabeta perchè vede e giudica tutte le cose secondo un egoismo individualista, ha trovato nel comunicato ufficiale una nota stonata, l'avvertimento cioè che la guerra sarebbe continuata a fianco dell'alleato tedesco. Secondo lui, fatto il colpo di stato, la guerra doveva accompagnare il fascismo nella sua caduta. Il popolo crede sempre di poter risolvere i più ardui problemi e le più gravi responsabilità politiche tra un bicchiere e

l'altro.

Ben altre considerazioni erano invece da farsi. Fu atto prudente ed opportuno quel colpo di stato in quel momento? Sarebbe invece stato più vantaggioso per l'Italia e per gli italiani avere lasciato che il fascismo, autore della guerra, la continuasse fino al termine assumendo tutte le responsabilità presenti e future delle nefaste conseguenze dei suoi atti inconsulti? Se ormai in quel luglio del 1943 si sapeva la guerra già perduta e l'impossibilità di parare il disastro, perchè togliere il fascismo in quel momento più critico dalle tremende responsabilità in cui si era volentieri ingolfato? Ai posteri l'ardua sentenza. Non possiamo però non osservare che quel colpo di stato, alle fin fine, non ci ha evitato un armistizio con resa a discrezione, la distruzione di città e monumenti, il sacrificio di migliaia di innocenti, le deportazioni nei campi di concentramento tedeschi, l'invasione totale della patria da orde straniere, la rovina economica, morale e materiale della nazione ed, a guerra finita, la qualifica di nazione nemica e vinta.

Tanto era dunque lasciare che tutti questi disastri si compissero durante il regime che li aveva provocati. Avremo forse torto ad esprimersi così ma il dubbio ci sembra per lo meno lecito.

Ma torniamo alla nostra narrazione. Ecco il problema rivolto il 25 luglio dal Re Imperatore agli italiani: "Italiani assumo oggi il comando di tutte le forze armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della patria, ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento, nessuna recriminazione può essere consentita. Ogni italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria. L'Italia, per il valore delle sue forze armate, per la decisiva volontà di tutti i cittadini, ritroverà, nel rispetto delle istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa. Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi nell'incrollabile fede dell'immortalità della patria. Vittorio Emanuele".

Ed ecco il proclama del Maresciallo Badoglio nella stessa data: "Italiani, per ordine di Sua Maestà il Re Imperatore assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri. La guerra continua. L'Italia duramente colpita nelle sue provincie invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custoda della sue mille narie tradizioni. Si serrino le file attorno a Sua Maestà il Re Imperatore".

tore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti. La consegna ricevuta è chiara e precisa, sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti di turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito. Pietro Badoglio."

Nel giorno 26 il Re approvava la lista dei nuovi ministri: Guariglia agli esteri; Fornaciari agli interni; Generale Gabba all'Africa Italiana; Azzariti alla Grazia e Giustizia; Bertolini alle Finanze; Sorice alla Guerra; Decurten alla Marina; Sandalli alla aeronautica; Severi alla educazione Nazionale; Romano ai lavori pubblici; Brizzi alla agricoltura e foreste; Amoroso alle comunicazioni; Piccardi alle corporazioni; Rocco alla cultura popolare; Acanfora agli scambi e valute; Favagrossa alla produzione bellica. Sotto Segretario alla presidenza Baraton; Badoglio: Primo Ministro e Capo del Governo.

La tutela dell'ordine pubblico fu affidata all'autorità militare.

Si ordinò subito il corpfuoco che, salvo modifiche sull'ora, durò fino ad alcune settimane dopo terminata la guerra.

Primi atti del governo si furono lo scioglimento del partito fascista e della Camera dei fasci e corporazioni, l'abolizione delle leggi fasciste e di tutto ciò che rappresentava la struttura fascista dello stato.

La pubblica stampa, che per vent'anni era stata tutta asservita al governo ed al partito, libera finalmente di poter esprimere le proprie opinioni, si abbandonò ad una acuta e feroce analisi di tutti gli atti del tramontato regime, alla rivelazione di tutti gli scandali pubblici e privati che avevano caratterizzato uomini e cose del regime stesso.

La famiglia Petacci fece in quel tempo le spese della più clamorosa pubblicità.

Fin d'allora cominciarono a far capolino all'aria aperta i partiti antifascisti che per vent'anni avevano dovuto starsene appartati e precisamente il Partito d'Azione, la Democrazia Cristiana, il Comunista, il Liberale, il Socialista. Questi partiti dovranno poche settimane dopo ritornare nell'ombra per risorgere a liberazione avvenuta.

Il 31 luglio Ciano si dimette da ambasciatore d'Italia presso il Vaticano. Si iniziano fin da quei primi giorni i provvedimenti per la confisca dei beni ai profittatori del cessato regime. L'avvento, successivo all'8 settembre, della Repubblica sociale italiana, darà altra forma a quel progetto legislativo che sarà ripreso susseguentemente dai

governi Bonomi e Parri.

Il nuovo ministero decretò pure lo scioglimento delle corporazioni e dei conseguenti centri e cattedre di Economia e Diritto Corporativo.

L'ordinamento corporativo aveva in teoria lo scopo di regolare e controllare tutta la produzione industriale, agricola e artigiana. In realtà ha mai regolato e controllato, ha creato invece dei giganteschi organismi burocratici quasi sempre diretti da incompetenti, che hanno sempre aumentato lo sperpero e il generale disordine.

Il fallimento del sistema corporativo si è viappiù dimostrato nel periodo di guerra. Il sistema è fallito non soltanto per l'incompetenza degli uomini, ma anche perchè mancava di basi scientifiche e pratiche. Il controllo della produzione, e della distribuzione dei beni non era che un paravento alle cui ombre traevano vantaggi non le collettività nazionali ma minoranze senza scrupoli, energiche e voraci.

Il realtà il sistema corporativo che costituiva le basi economiche del regime fascista era soltanto una formula demagogica, una formula costosa che mascherava il disordine e lo sperpero della pubblica ricchezza. L'economia di un grande paese è una cosa troppo seria, troppo reale perchè possa essere amministrata per lungo tempo senza conseguenze gravissime, con degli abusi o peggio.

Tra i trafiletti umoristici antifascisti comparsi in quel tempo, vogliamo, a titolo di curiosità, notare il seguente:

"" Film d'attualità ovvero persone e fatti politici visti da un critico del cinema.

Luce nelle tenebre	Radio Londra
Ridi pagliaccio	Appellus
Fra Diavolo	Stalin
L'eroe del giorno	Churchill
I miserabili	Gli italiani
Il paradiso perduto	L'Impero
L'eterna illusione	Vincere
Non lo dire	Vinceremo
I cercatori d'oro	i tedeschi
Dopo divorzieremo	l'asse
Non è una cosa seria	il fascismo
Alba tragica	28 ottobre
I pirati della Malesia	Milizia V.S.N.
Zona di guai	La bonifica integrale

Sangue e arena

E' arrivata la felicità

La portatrice di pane

La congiure dei pazzi

Cartoni animanti

E' scomparso un uomo

La mia canzone al vento

La donna dello scandalo

Donna dimenticata

Gatta ci cova

Parola d'ordine

Notte d'incanto

I filibustieri

I nuovi ricchi

voglio vivere così

Il calvario delle donne

Prigione senza sbarre

L'ora del supplizio

E' arrivata la felicità

Il tesoro nascosto

Avanti c'è posto

Tribunale speciale

Regime fascista

Carta ammonaria

Piazza S.Sepolcro

I Gerarchi

(Bibi) Mussolini

I discorsi di Bibi

Claretta Petacci

Donna Rachele

Gran Consiglio Fascismo

Miseria

25 luglio 1943

Mussolini - Hitler

gerarchi repubblicani

senza tessera

la coda per la spesa

rifugio

l'incursione

Cessato allarme

Patate

Al cimitero".

Come è stato pubblicato in fatto dei rapporti della Petacci con Mussolini, questi, nella intimità con l'amante e la sua famiglia, si faceva chiamare col vezzeggiativo di Bibi.

Ritorniamo ora alla narrazione dei fatti di guerra. Nella prima metà di agosto si hanno nuovi attacchi aerei su Milano e Torino, ed il giorno 13 si è verificata la seconda incursione su Roma. Il 14 agosto il governo italiano dichiara formalmente Roma città aperta ed a mezzo del Vaticano inizia le misure ed i provvedimenti necessari a norma del diritto internazionale. Da questo momento le incursioni aeree sulle città dell'Italia meridionale e sulle città industriali di Milano, Torino, Genova nonché sulle basi navali liguri si fanno sempre più intense.

Nella stessa metà di agosto avviene a Quebec un convegno tra Roosevelt e Churchill. In Russia le operazioni belliche si fanno sempre più dure per i tedeschi i quali con le ritirate strategiche, con i fronti elastici, con le nuove linee e con i piani prestabiliti, cercano di

nascondere i rovesci che loro infliggono i russi nel ricupero del territorio perduto. Va così iniziandosi quella azione russa che condurrà gradualmente Stalin alla conquista di Berlino.

Al 19 agosto caduta della Sicilia. Il Re ed il Capo del Governo mandano al popolo siciliano messaggi di fede e di affetto. Un commovente radiomessaggio invia ai suoi fratelli di Sicilia V.E. Orlando il quale con toccanti parole ricorda come dopo Caporetto egli, Vapo del Governo avesse affidato alla Sicilia, ove fossero continuati i rovesci militari, il compito di costituire la base della difesa e della riscossa della Patria.

Ricorda inoltre come nel 1925 egli si sia fatto il difensore della libertà e dei sacri diritti della sua terra contro ogni contrario tentativo del fascismo e come sul fascismo si sia ottenuta completa vittoria.

Alle ore 13.15 del 1° settembre il Sommo Pontefice, ricorrendo il queto anniversario dell'inizio della guerra, lancia al mondo un radio messaggio con cui invoca per tutti i popoli l'ora di una conciliazione che garantisca il diritto alla vita e all'onore.

Invita, con commossa parola, i governanti a dare al mondo la lieta speranza che l'anno non termini nel segno e nell'oscurità della strage della distruzione.

Al 5 settembre si svolgono a Sofia le funzioni funebri per la inumazione di Boris Re di Bulgaria.

Al 4 settembre si annunzia lo sbarco alleato in Calabria.

La sera dell'8 settembre altro colpo di scena. La radio improvvisamente annunzia la conclusione dell'armistizio tra gli alleati e l'Italia. La notizia è data col seguente comunicato:

"" Il governo italiano riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stat accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze americano-anglo deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza. ""Badoglio"".

Come si è verificato questo secondo colpo di scena alla distanza di 45 giorni dal primo?

Se il popolo troppo egoisticamente aveva associato alla caduta del fascismo la fine della guerra, il nuovo regime insediatosi nel 25 luglio aveva certamente associato la caduta del fascismo ad una intesa e con gli alleati e alla conseguente fine del deprecato asse. Non possiamo ammettere che Grandi provocando la caduta del regime mussoliniano avesse lo stesso concetto di troncare l'alleanza con i tedeschi perchè un tale sconvolgimento non avrebbe potuto effettuarsi che all'infuori delle gerarchie fasciste e contro le stesse mentre Grandi, anche con l'offrirsi a sostituire Mussolini, era troppo compromesso per assumere una parte così opposta. Tale azione poteva a più ragione essere compiuta da Badoglio che con le sue dimissioni da Capo di Stato Maggiore e con la sua opposizione alla guerra e con i suoi ormai noti disappuntamenti con Mussolini e col fascismo, aveva potuto, senza che alcuno se ne sorprendesse, assumere la direzione di un nuovo regime destinato a stroncare del tutto la pianta fascista. Il Re era notoriamente anti-tedesco ed aveva subito la guerra come una imposizione del dominante fascismo appoggiato da tutto un esercito di interessati, di profittatori e di capitalisti. La nazione nella sua parte più sana e meno scriterata serbava gli stessi sentimenti del Re senza saperlo dimostrare, tenuta in silenzio dai minacciati fulmini fascisti. L'esercito alla sua volta aveva obbedito di malanimo alla entrata in guerra a fianco dell'eterno nemico tedesco e per una causa non sentita e non giustificata. Tutti questi malumori, latenti prima del 25 luglio, si scatenarono violenti non appena il colpo di stato riuscì ad abbattere di punto in bianco il fascismo autore principale di tutto il male. L'opposizione al tedesco, repressa dapprima, si manifestò evidente ed accentuata in tutte le classi sociali non appena la minaccia fascista fu annientata, l'Opposizione alla guerra non apparve più un mistero sepolto dell'intima coscienza dei più, l'esercito si sentì più libero dalle strette fasciste e la disciplina si sentì scossa dalla speranza che fosse posto fine ad una guerra che esso combatteva in generale senza quello spirito alto e potente che solo una causa santa e nobile può suscitare. Se aggiungiamo a tutto questo i terribili effetti dei bombardamenti, le sconfitte suddetentisi, l'una all'altra, la ormai inoppugnabile supremazia degli alleati, il trattamento da Cenerentola inflittoci dai tedeschi, la persuasione ormai generalizzata in tutti meno che negli ingenui e negli esaltati, che la guerra era per l'asse fatalmente perduta e che la sua continuazione non avrebbe fatto che immi-

serire il popolo e distruggere ogni valore nazionale- comprendiamo to-  
 sto come, dopo il 25 luglio, il nuovo regime sia stato spinto a tratta-  
 re per un armistizio tanto più sollecitato da una intensa propaganda al-  
 leata che prometteva ogni salvezza ove il fascismo fosse stato abbattu-  
 to evitando più che i rovesci, non solo in Italia ma anche in Francia,  
 lasciavano intravedere la speranza che l'armistizio dell'Italia con-  
 vincesse i tedeschi a desistere da ogni ulteriore velleità bellica.  
 Veramente questa speranza può sembrare oggidì una ingenuità o, come  
 avrebbe detto De Amicis, una foglia staccata dall'albero delle illusio  
 ni. Abbiamo infatti a nostre spese imparato troppo bene quanto sia  
 cocciuta la testardaggine tedesca. Deriva questa da una durezza di ca-  
 rattere privo di genialità e da quella avita barbarie che per tutti i  
 secoli è sempre stata la scorza e l'ossatura della mente e dell'anima  
 tedesca. Ho parlato di barbarie. Pur troppo devo confessare che in ta-  
 le argomento gli italiani di questi ultimi tempi si sono mostrati ot-  
 timi alunni della scuola tedesca. Non avrei mai creduto che " il gen-  
 til sangue latino" si macchiasse durante questa guerra di tanti igno-  
 miniosi delitti specialmente verso gli stessi propri fratelli tanto da  
 potersi estendere a tanta parte degli italiani la invettiva dantesca  
 "vituperio delle genti" lanciata contro i Pisani. Cito come esempio  
 la famigerata banda di criminali guidata dal Maggiore Carità per le  
 torture barbariche inflitte agli antifascisti e partigiani che rastrel-  
 lavano a mezzo di spie. Altro esempio di raffinata barbarie troviamo  
 nella applicazione del metodo tedesco di fucilare od impiccare dieci  
 innocenti per ogni fascista caduto vittima della sua nefanda opera a  
 sostegno del deprecato regime. Tantà delinquenza può dirsi frutto di  
 quella violenza e prepotenza che furono la base dell'insegnamento fasci-  
 sta e trovò essa il voluto sfogo nell'esempio tedesco. Dicegamo adun-  
 que che la speranza che la Germania potesse seguirci nella conclusio  
 ne di un armistizio, ci appare oggi come una utopia ma non la potevamo for-  
 se credere tale in quel tempo quando le condizioni belliche della Ger-  
 mania erano in forte ribasso e quando l'uscita dell'Italia dall'asse  
 avrebbe prodotto alla Germania una insanabile ferita nella sua efficienza  
 militare nonchè la necessità di misure atte a parare il grave colpo con  
 mezzi sempre più deficienti.

Come ho detto nelle precedenti pagine, Hitler aveva già segnato  
 il destino della Germania adottando l'esempio biblico di Sansone e dei  
 suoi filistei.

Se deve morire il nazismo la Germania deve seguirne le sorti. Due fatti sono certi. Il primo si è che Hitler fin dal 25 luglio aveva ben compreso che con la caduta del fascismo, l'alleanza si sarebbe da parte dell'Italia, malgrado ogni contraria assicurazione, subito allentata con la probabilità di un prossimo voltafaccia e quindi dalla Francia e dal Brennero cominciò prudentemente ad inviare fra noi parecchie divisioni togliendole dalle sue riserve, pronte quindi a parare ogni colpo avverso. L'altro fatto si è che il nostro esercito, già scosso per una guerra non voluta e non compresa e per le patite sconfitte, dopo la caduta di Mussolini, anelava e si riprometteva la fine di ogni belligeranza e quindi ardore e disciplina, sia nei comandanti come nei gregari, andavano affievolendosi. Corollario di tali fatti si fu che, nella preparazione dell'armistizio, i nostri capi responsabili e gli stessi alleati non seppero o non vollero valutare le conseguenze dei loro atti e non furono all'altezza della situazione che essi avevano creato. L'armistizio di natura militare fu effettivamente firmato il 3 settembre ma la sua esecuzione doveva essere ritardata e comunicata ad altro termine da convenirsi. Nello stesso giorno otto settembre un generale americano giunse in incognito a Roma per fissare la data di esecuzione che fu con Badoglio convenuta per il 16 settembre. L'armistizio era stato trattato a Lisbona dapprima e poi in Sicilia e fu firmato a Cassibile dal Generale Castellano per conto dell'Italia.

Mentre si riteneva ferma ormai la data del 16 settembre per rendere effettivo l'armistizio, avvenne invece che nel pomeriggio del giorno 8 l'America ne dava annuncio ufficiale ai competenti Ministeri ed il Comandante alleato dava alle ore 18.15 un ultimatum di due ore, per l'inizio delle clausole convenute. L'ultimatum trovò riunito il Consiglio della Corona in cui si discuteva sulla situazione creata in seguito alla anticipata comunicazione fatta dall'America. La situazione si presentava gravissima e dopo una penosa discussione ed esame delle circostanze, il Re, alle ore 19, si cinvinse di dover accettare l'ultimatum ed in tal senso diede le disposizioni. L'armistizio firmato il 3 settembre si limitava alle clausole di ordine militare e fu chiamato "breve".

Fu seguito dall'atto così detto "armistizio lungo" firmato per conto dell'Italia, dal Maresciallo Badoglio, a Malta, nel successivo giorno 29. Questi due atti si aggiunsero poi altri documenti, anche in forma di corrispondenza, interpretativi delle clausole d'armistizio. Gli atti d'armistizio e documenti susseguenti furono tenuti segreti e vennero pubblicati da parte dei governi alleati e con pieno accordo del governo italiano, soltanto il 6 novembre 1945. Tale pubblicazione fu accompagnata da dichiarazioni dimostranti come alcune delle clausole armistiziali non siano state neppure applicate perchè abrogate e come altre siano state modificate indicandosi quali figurino in vigore.

Egli è certo che l'anticipazione di 8 giorni nell'esecuzione dell'armistizio doveva portare nelle alte sfere dirigenti un disagio e un confusionismo tali da compromettere gravemente la già scossa situazione politico-militare. E così fu. All'annuncio dell'armistizio si ebbe da parte del popolo, una nuova ondata di sollievo a somiglianza, per quanto in tono minore, di quella verificatasi al 25 luglio. Si comprendeva però che i tedeschi non avrebbero potuto perdonarci quell'atto e che ci avrebbero tacciati di tradimento. Si prevedeva anche che molto facilmente la nostra terra sarebbe divenuta teatro di più sanguinose lotte e che su di noi sarebbe passato più duramente il tallone tedesco. Infatti, non appena si ebbe sentore dell'avvento dell'avvenuto armistizio, i tedeschi, con le nuove divisioni già scese in Italia, iniziarono l'occupazione militare di tutto il territorio nazionale non ancora assoggettato agli alleati e cioè tutta l'Italia Settentrionale e centrale e parte di quella meridionale assumendone il relativo comando.

Si può dire che nessuna effettiva resistenza venne operata da parte del nostro esercito il quale cominciò a sfasciarsi del tutto.

A Roma, com'era da attendersi, la situazione si è aggravata in modo preoccupante tanto che nella sera del giorno nove il Re con la Reale famiglia trovò necessario di abbandonare la capitale e di imbarcarsi a mezzanotte, a Ortona a Mare, su una piroscafo per scendere in territorio meridionale al sicuro da ogni eventuale azione, o persecuzione tedesca o fascista. Il Governo e lo Stato Maggiore fecero altrettanto. Roma era rimasta così senza comandi. Badoglio aveva abbandonato a se stessi i ministri del suo Gabinetto ed aveva consigliato il Re ad una partenza improvvisa che poteva sembrare poco simpatica tendente a giustificare la fuga propria e diminuire ogni propria responsabilità.

Lo Stato Maggiore aveva pure abbandonato il suo posto e lasciato l'esercito in balia della propria disorganizzazione. E qui entrò inopinatamente e fortunatamente in scena il Maresciallo Enrico Caviglia, in vincitore di Vittorio Veneto, figura fiera e integerrima di grande soldato e di grande patriotta.

Il Maresciallo Caviglia giunse da Finalmarina, dopo vari mesi di assenza, nel mattino dell'otto settembre, per accudire ai suoi privati interessi. Diggiuno di quanto si era preparato e si stava in quel giorno maturando nella capitale, ebbe alla sera dalla Radio la notizia dell'armistizio. Impressionato per le prevedibili conseguenze dell'avvenimento ben sapendo che le venti divisioni tedesche calate in Italia dopo il 25 luglio non sarebbero certo rimaste inattive, nel mattino del giorno 9 cercò di mettersi in contatto con le supreme gerarchie dello Stato. Trovò deserta la reggia, il governo ormai senza capo ed acefali gli alti uffici militari. Poichè egli rivestiva il più alto grado dell'esercito, dovette automaticamente assumere il comando supremo militare e con la sua alta autorità e competenza cercò di mettere un po' di ordine nell'aggrovigliata matassa.

Purtroppo i suoi sforzi dovettero arenarsi di fronte all'incalzare degli avvenimenti. Nel giorno 10, per il bene e per la salvezza di Roma, dovette accettare l'ultimatum del Generale tedesco Kesserling per la resa della capitale. Rifiutò di formare e presiedere un nuovo ministero asserendo che Hitler avrebbe certamente imposto un governo repubblicano con a capo Mussolini di cui poi, nel giorno 17, si comunicò la liberazione. Egli se ne ripartì da Roma per la sua residenza di Finalmarina, depresso e scoraggiato non senza avere espresso al Generale Calvi di Bergolo, genero del Re, il suo maggiore plauso per l'opera retta, intelligente e patriottica esperita, quale comandante della zona di Roma, in quei tristi e dolorosi giorni della nostra storia.

Frattanto le forze alleate al Comando del Generale Alexander, nei giorni 8, 9 e 10 settembre, sbarcavano nei pressi di Napoli, occupavano Salerno, il porto di Taranto ed divisavano inoltre uno sbarco presso Brindisi. La settima armata americana procedeva quindi, dai porti di sbarco, alle operazioni di congiungimento con le truppe occupanti la Calabria. Lo sbarco di Salerno portava indubbiamente un forte colpo alla difesa tedesca la quale oppose una formidabile resistenza, persuasa di saper rigettare in mare l'auface nemico. La convinzione tedesca di riuscire ad infliggere un tanto smacco agli alleati era così asso-

luta e decisa che, per alcune settimane i comandi germanici dislocati nelle varie località centro-settentrionali, e quindi anche in Padova, attendevano, in combutta con i risorti fascisti, di ora in ora l'annuncio della sua effettuazione per festeggiarlo nel modo più solenne. Lo smacco fu invece tutto tedesco poiché gli alleati seppero vittoriosamente troncare ogni pressione nemica e svolgere metodicamente il loro piano di occupazione.

Nel pomeriggio del 10 settembre carri armati tedeschi, provenienti dalla linea di Bologna, procedevano all'occupazione militare di Monselice e altri carri armati, si dirigevano a Padova allo stesso scopo. L'occupazione avvenne senza colpo ferire e senza incidenti, fra la curiosità e la ingenua indifferenza del grosso pubblico.

Questo s'accorse però ben presto, nelle ore successive, della drammatica portata di quell'avvenimento. A Monselice ci fu chi accolse i soldati tedeschi con plaudente espansione tanto da offrire loro, al bar Da Din, bibite e vino. Qualcuno di questi, messeri, un alto pavero, quando poi si avvide, tedescofile com'era fino al midollo delle ossa che la barca tedesca stava per naufragare, seppe tanto bene cambiar casacca da divenir pars magna del comitato di liberazione assumendo il monopolio della cosa pubblica e menando per il naso tutti gli esponenti del movimento cittadino. Di ciò avremo modi di parlare in seguito.

E qui apriamo una parentesi.

Non appena fu notiziata la nostra dichiarazione di guerra (10-6-1940) agli alleati, si profilò immediatamente la minaccia di requisizione di una parte del mio Ospedale per essere adibita a scopo militare. Indagini telegrafiche del Comando di Sanità mi avvisarono dell'imminenza del pericolo. Parlo di pericolo perchè proprio in quei giorni era stato ultimato e messo in stato di piena efficienza il nuovo e cospicuo riparto psichiatrico dotato di ogni moderno confort, capace di quasi centocinquanta malati e che io avevo con inaudita fatica fatto costruire come succursale del manicomio provinciale di Brusegana. Non c'era dubbio che la requisizione sarebbe caduta proprio su quel fabbricato completamente attrezzato e libero da malati.

Infatti il primo gruppo di degenti doveva da Brusegana esserci inviato ai primi di luglio. L'occupazione militare avrebbe significato la completa rovina di quel reparto e di tutte le speranze che io avevo riposte su di esso per l'avvenire e per l'interesse dell'Ospedale.

Bisognava correre ai ripari, salvare cioè il nuovo fabbricato sacrificando qualche vecchio riparto. Mi recai tosto a Treviso dove si edeva la Direzione di Sanità ed ottenni la limitazione della requisizione al riparto sanatoriale che per noi costituiva più che altro una passività e che aveva la capienza di una ottantina di letti. Il sanatorio fu sgomberato immediatamente ed ai primi di luglio cominciò ivi a funzionare una sezione dell'ospedale militare di riserva. L'altra sezione fu insediata nel nuovo Ospedale per deficienti costruito dalle R.R. Suore della Misericordia, detto di S.Vincenzo, ma ufficialmente noto sotto il titolo di Istituto Feloni, dal nome della fondatrice dell'Ordine e del quale abbiamo parlato nel capitolo di questo libro riguardante l'istruzione. Stipulammo una convenzione per cui dovevamo, nel riparto sanatoriale fornire tutto l'attrezzamento, il vitto ed il bucato mentre per il reparto S.Vincenzo, l'attrezzamento ed il bucato dovevano essere forniti dalle Suore, il vitto da noi dell'Ospedale. L'Ospedale di riserva visse fino al novembre 1943 essendosi reso inutile con il disgregamento dell'esercito nostro avvenuto dopo l'otto settembre di quell'anno; però la Sanità Militare mantenne la requisizione del nostro sanatorio per ogni evenienza ed infatti, dopo i bombardamenti del dicembre dello stesso anno su Padova, quell'ospedale militare trasferì nel sanatorio il suo riparto d'osservazione che vi si tratteneva, con speciali convenzioni, fino alla fine di febbraio 1945. L'Istituto di S.Vincenzo fu invece occupato dopo l'otto settembre del 1943 dai tedeschi che ne fecero dapprima sedi di comando e poi, quando gli alleati incalzavano verso il nord, sede di loro Ospedale Militare fino ai giorni della liberazione. Successivamente fu per brevi giorni tenuto dal Comando angloamericano. Noi, dall'Ospedale Civile, sapemmo trarre dall'occupazione militare del sanatorio proficui vantaggi tali da offrire, alla chiusura dell'esercizio 1944, la possibilità di avanzzi di cassa e d'amministrazione giammai realizzati e giammai previsti e sperati.

Dopo questa parentesi torniamo agli eventi politici e militari di quelle storiche giornate.

Il 12 settembre ci porta uno strabiliante avvenimento, la liberazione di Mussolini. Questi, la sera del 25 luglio, dopo il suo arresto a Villa Savoia, era stato condotto alla caserma degli allievi carabinieri ove fu trattenuto fino alla sera del giorno 27. Una automobile lo trasportò nelle ore notturne al porto di Gaeta e da qui, a bordo della corvetta Persefone fu trasferito all'isola di Ponza. Alle una di notte

del 7 agosto fu fatto partire, a bordo della Pantera, da Ponza per la sua nuova residenza nell'isola Maddalena. Alle 4 del mattino del 28 agosto, in aeroplano fino a Bracciano e poi in autoambulanza, ~~fine~~ fu passato al Gran Sasso d'Italia in una villetta e da questa, nei giorni successivi, all'albergo Rifugio. In quei giorni, nei pressi di Roma, in uno scontro con i Carabinieri, era rimasto ucciso l'ex segretario del Partito Ettore Muti. Nel pomeriggio del 12 settembre paracadutisti ed agenti delle S.S. scesero sul Gran Sasso, liberarono, senza colpo fe rire (perchè accompagnati da un ufficiale italiano, il Generale Soletti, prelevato dal reparto di Skorzeny, senza avvertirlo del motivo) ed a mezzo di una cicogna fu condotto all'aeroporto di Pratica di Mare da do ve un trimotore lo trasportò a Vienna. Da Vienna il giorno dopo si tr trasferì a Monaco, al quartier generale del Fuhrer. Da Monaco due gior ni dopo parlò alla radio denunciando agli italiani il completo di cui era stato vittima ed addossando al Re la responsabilità della situazio ne.

Disse nel suo discorso le sue gloriose imprese che avevano porta- to l'Italia ad insperata grandezza. Dimenticò però di osservare che fu proprio lui a volere quella guerra che privò l'Italia di ogni sua grandezza, pur sapendo la nostra impreparazione e pure sperando, per gelosia di mestiere, la sconfitta dell'alleato, sconfitta che avrebbe logicamente trascinato con se la nazione nostra. Fece tutti i più ri conoscenti elogi alla Germania ed al suo Capo, immemore di tutte le ac cuse contro di essi fatte ripetutamente dal momento dell'alleanza in p poi. Ho ascoltato anch'io alla radio il discorso di Mussolini ed io pure, lo dico francamente, ho condiviso l'opinione e l'impressione di moltissimi che la voce non fosse quella del Duce. Da qui il dubbio ser to che Mussolini fosse malato o comunque in condizioni estremamente de presse tanto che altri, con voce simile alla sua, lo avesse sostituito al microfono.

Alla sua volta Badoglio, al 13 settembre, dalla sua nuova sede mandava un messaggio agli italiani riaffermando le inderogabili nece sità che spinsero alla conclusione dell'armistizio additando come fosse nel programma tedesco di combattere la guerra nel territorio altrui sal vando il territorio proprio, spingendo gli italiani a debellare ogni ag gressione tedesca ed a unire i propri sforzi a quelli degli alleati per respingere dalle nostre terre l'eterno e barbare nostro nemico.

Fraintanto le truppe tedesche oltre a completare l'occupazione del

nostro territorio nazionale, procedevano pure alla occupazione dell'Albania senza trovare resistenza nei nostri soldati che ebbero dai loro comandanti l'ordine di consegnare le armi. Dicemmo che a Padova, nel primo momento, l'invasione tedesca non sollevò che una semplice curiosità. Purtroppo però questa quasi indifferenza si tramutò subito in angosciata trepificazione. I fascisti più esaltati ed i loro gerarchi alti e bassi detronizzati nel 25 luglio, sotto l'egida dell'occupazione tedesca a cui si diedero totalmente in balia risollevarono superbamente il capo, assunsero aria di minaccia e di prepotenza verso tutti coloro che nel 25 luglio aveva plaudite al nuovo regime, fecero comunella con i nuovi padroni teutonici per infierire e perseguitare i dosidetti badogliani e formularono le prime liste di persecuzione, di proscrizione e di deportazione.

Lo stesso avvenne per Monselice naturalmente in tono minore. Frattanto le incursioni aeree angloamericane sulle città della Lombardia, Piemonte e Liguria si facevano sempre più spesso e violente e la radio-Londra cominciava già a sussurrare che anche il Veneto doveva prepararsi a tali tragiche visite. Infatti l'occupazione dei campi aviatori della Bassa Italia dava agli invasori la possibilità di seminare con la massima facilità le sempre più micidiali bombe nel centro e nel settentrione della penisola. Padova venne così più minacciata che mai. Non era in allora il caso di pensare che eguale minaccia sovrastasse su Monselice data la mancanza, nel nostro Comune, di industrie belliche e dato che il nostro nodo ferroviario, per quanto importante, doveva considerarsi di ordine troppo secondario di fronte a quelli di Padova, Mestre, Verona e altri centri principali. Si sperava così che, rimanendo l'invasione degli alleati limitata ai territori centromeridionali, Monselice avrebbe potuto essere risparmiata.

Perciò, fin da quel famigerato settembre molti profughi, dalle città più minacciate, cominciarono volontariamente ad affluire fra noi e particolarmente coloro che qui avevano congiunti e conoscenti.

Pur troppo in quei giorni tutti ci sentivamo depressi e nell'animo nostro incombeva per la patria nostra e per noi, incertezza del domani. A rendere più atroce il nostro spasimo si affacciava l'incubo ossessivo delle incursioni aeree. E' vero che oggidì la guerra ha assunto forma, condotta e mezzi ben diversi da quello che non fossero le guerre dei passati tempi, è vero che oggidì la guerra non limita più la sua azione al cozzo di due eserciti in campo aperto ma coinvolge nel sangue

e nella distruzione tutta la nazione ed anco i bimbi, i vecchi ed i mala ti divengono vittime e martiri della più raffinata barbarie legalizzata dal così detto diritto di guerra; è vero che, sotto l'egida di tale preteso diritto, città, monumenti, opere d'arte e tutte le manifestazioni del progresso umano devono essere distrutte dallo spietato infierire dei bombardamenti, ma è pur lecito domandarci quousque tandem tanta ignominia e tanta atrocità dovranno pesare ancora su questa povera umanità. Noi, che alla fratellanza ed alla carità cristiana rivolghiamo i nostri pensieri ed i nostri voti, ci sentiamo di chiedere all'aviatore che forse avrà pure esso nel suo lontano paese una propria famiglia amata ed adorata, come mai egli possa investirsi di un freddo e calcolato cinismo tale da sganciare i micidiali proiettili ben sapendo che essi andranno a colpire tanti innocenti e tante creature anelanti al più sacro dei diritti, quello della vita. Non è più una guerra quella d'oggi ma una immane carneficina; la distruzione dell'umanità, dell'umano progresso e della civiltà.

E' ben sì vero, come abbiamo potuto constatare, che all'immediato domani di una atroce incursione aerea, non pochi dei superstiti non hanno tralasciato, con cinica indifferenza, di accorrere al cinematografo ed al ballo senza sentire nel cuore il lutto disperato per tante vittime e che tanto disonorante spensieratezza ci fa dubitare sulla essenza della tanto decantata nostra civiltà, ma noi pensiamo che anche questi travimenti siano figli di quell'egoismo snaturato a cui si deve il succedersi dei conflitti sanguinosi tra nazioni e tra continenti e che ha dato pieno ostracismo a quel senso di fratellanza su cui si impernia la dottrina di Cristo. E' sperabile che la bomba atomica che ha segnato la fine di questo terribile conflitto mondiale, segni finalmente, per la sua potenza distruttrice, la cessazione di ogni guerra e la salvezza del mondo intero.

Ed torniamo a noi.

Grandi avvenimenti si verificano nel giorno 15 settembre. In quel giorno infatti vengono a Roma tratti in arresto i Ministri del Gabinetto Badoglio, Calvi di Bergolo comandante della città aperta di Roma, nomina i commissari incaricati della provvisoria reggenza dei vari ministeri scegliendoli, per ragioni di competenza, fra i funzionari di riprendere la direzione suprema del fascismo in Italia, nomina Alessandro Pavolini a segretario temporaneo del partito che assume il titolo di Partito Fascista Repubblicano, ordina che tutte le autorità militari, politiche,

amministrative, scolastiche e altre, destituite dal governo di Badoglio riprendano immediatamente i loro posti e le loro funzioni, dispone la immediata ricostruzione di tutti gli organi del Partito col compito di collaborare con le forze germaniche, di dare assistenza morale e materiale al popolo e di esaminare la situazione dei già iscritti al Partito punendo esemplarmente i traditori e i vili ed infine stabilisce la ricostituzione di tutte le formazioni e specialità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Mussolini riassume le funzioni di Capo del Governo, e, in attesa che la costituente fissi i nuovi ordinamenti dello Stato repubblicano comprendente tutte le provincie non occupate dagli alleati, si autoproclama anche Capo dello Stato. Come tale esonera i militari dal giuramento prestato al Re ed elegge i nuovi ministri che qui ricordiamo: Il Maresciallo Rodolfo Graziani alla difesa della Nazionale, Guido Buffarini Guidi all'Interno (del qual ministero era stato per circa un decennio sottosegretario durante il primo regime fascista) Avv. Antonio Tringali Casanova alla Giustizia, Prof. Domenico Pellegrini Giampietro alle Finanze, Ingegnere Silvio Gai all'Economia Corporativa, Dott. Edoardo Morroni all'Agricoltura, Prof. Carlo Alberto Biggini all'Educazione Nazionale, Ing. Giuseppe Faverelli alle Comunicazioni, Dott. Fernando Mezzasoma alla Cultura Popolare. Mussolini tiene per se il Ministero degli Esteri, l'Ammiraglio Iagnani è nominato sottosegretario alla Marina, Gamba di Ferro Sottosegretario all'Aeronautica e la medaglia d'oro Francesco Maria Barracu sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Tutto ciò avviene il 23 settembre. Gli incalzanti avvenimenti bellici e l'orgasmo in cui si dibatte la vita nazionale consiglieranno poi, malgrado ogni strombazzata proclamazione, a sospendere la convocazione della costituente e Mussolini continuerà col solo beneplacito tedesco e con la remissività degli Italiani, a reggere, senza delegazione di popolo, il nuovo Stato repubblicano. Graziani alla radio pronuncia un discorso, tutto un atto d'accusa contro Badoglio, ed in cui le più violente invettive sono scagliate contro il Maresciallo rivale dimostrando verso lo stesso tutta l'espressione di un odio antico al quale poteva finalmente e liberamente dare sfogo. Tale discorso è dovunque acerbamente commentato tanto più sependosi che Graziani, da perfetto tedesco filo, è stato fra i più ferventi consiglieri di Mussolini per convincerlo, malgrado il parere di Badoglio, ad entrare in guerra a fianco della Germania.

Il 28 settembre si riunisce per la prima volta il nuovo ministero sotto la presidenza di Mussolini. Si prendono le seguenti decisioni: riorganizzazione delle forze militari per continuare la lotta a fianco della Germania. Preparazione della Costituente (che non venne mai convocata) - abolizione del Senato - un'unica confederazione del lavoro e della tecnica - Istituzioni di tribunali straordinari per giudicare i traditori e i felloni - estensione ai non fascisti dell'inchiesta sugli illeciti arricchimenti.

Aprò qui una parentesi. Fin dalla sera dell'otto settembre, appena saputo dell'armistizio, a Venezia, i rappresentanti dei vari partiti politici clandestini deliberarono di organizzare un movimento di resistenza contro l'invasione tedesca che già si segnalava come proveniente dalle frontiere orientali. Il giorno 9 si presero accordi col Prefetto e col comando del Corpo d'Armata di Treviso quando giunse notizia che Padova era già stata occupata. Resi così inutili gli accordi presi si tentò di provvedere alla difesa di Venezia. Ma il comandante della piazza marittima rifiutò ogni intervento e ogni appoggio di armi e di uomini. L'insurrezione non ebbe così alcun seguito. Narro questo episodio per far comprendere come già in quel tempo i partiti antifascisti erano segretamente organizzati e come fossero pronti alla lotta sempre in senso antitedesco.

Durante i tre anni e mezzo di guerra trascorsi il popolo italiano, oltre alle crescenti difficoltà annonarie ed alle restrizioni del tesoro aveva dovuto sottostare alla requisizione delle cancellate di ferro e degli utensili di rame. Queste requisizioni provocarono ovunque segni di ribellione e di protesta che però non si esplicarono mai in forma libera ed aperta ma furono sempre soffocate, per timore delle rappresaglie fasciste, nelle intime e private conversazioni.

Dopo il ferro ed il rame venne la volta delle campane. Questa requisizione però, stante il mutarsi degli eventi bellici nel 1943 venne effettuata solo parzialmente ed anzi furono restituite alle Chiese molte delle campane che erano state prelevate.

Si comprende facilmente l'opposizione generale provocata da queste imposizioni quando si consideri che l'ambiente nazionale era contrario alla guerra e l'impiego del materiale requisito e trasformato in armi destinate ad uccidere il proprio simile, provocava una sensibilità che poteva sembrare anche antipatriottica. Il rincaro dei mezzi di sussistenza cresceva in modo impressionante, la rarefazione del mercato dei generi di prima necessi-

l'insufficienza della tessera annonaria avevano creato e sviluppato quel mercato nero che le autorità volevano stroncare senza accorgersi che i loro provvedimenti appunto avevano concorso a crearlo ed a ingigantirlo. La generale preoccupazione per i bombardamenti degli alleati e per la oppressione dell'invasione tedesca aveva ancor più esacerbato gli animi tanto più che il misorto fascismo si presentava irto di rancori e di vendette.

Sotto questi lieti auspici iniziava le sue funzioni il nuovo Governo fascista repubblicano. I prefetti cambiarono il nome in quello di Capi della Provincia. A reggere la prefettura furono mandati fascisti di provata fedeltà e di energia senza titubanza, non importa se affatto incompetenti. In un primo tempo alla direzione provinciale del nuovo partito fascista repubblicano venne eletto un triumvirato, poi le funzioni direttive furono concentrate nel Capo della Provincia, che le esercitava a mezzo di un suo Commissario. Uno dei triumviri nella Prov. di Padova fu il monselicense rag. Bruno Barbieri, già segretario politico del fascio locale, uno dei più indomiti e tenaci fascisti e squadristi.

Sciolto il triumvirato, il Barbieri ebbe la carica di nostro podestà che esercitò fino agli ultimi giorni della guerra.

Infatti, cessato il podestà Mazzaroli si ebbe il Commissario Solinas che, con la caduta del fascismo nel 25 luglio, lasciò il posto ad Aldo Bassani a cui, dopo breve gestione di un funzionario della Prefettura, il Comm. Dubsk successe appunto il Barbieri. Il triumvirato esplicò specialmente la sua opera nel formulare le liste di proscrizione comprendendovi tutti i più alti papaveri della provincia che pur durante il ventennio fascista erano stati i principali esponenti della politica e della cosa pubblica ma che ai nuovi padroni erano invisi per la troppa autorità da essi esercitata in passato e per il dubbio di una sicura fede fascista specie dopo il 25 luglio. Fra i proscritti notiamo i Senatori Conte Giacomo Nari de Cumani ed il Conte Francesco Giusti del Giardino, il Marchese Taino Bonacossi, gentiluomo d'onore della regina, Annibale Mazzaroli già Podestà di Monselice. I primi tre e molti altri furono di notte tempo tratti in arresto e portati ai Paolotti dove rimasero per qualche giorno finchè il capo della provincia Fumei, che fu capo molto moderato, con l'intervento a quanto credesi, del Vescovo, non li fece liberare. I minacciati processi a loro carico non si fecero più.

Un provvedimento tosto preso dal nuovo Governo, dimostrante una palese inettitudine ed incomprendione si fu quello riguardante il funzionamento dell'Ente Comunale di Assistenza. Questo era stato creato nel 1937 con lo scopo precipuo di togliere il servizio assistenziale al partito fascista che, in tali opere aveva fatto cattiva prova.

Ora, il nuovo Governo Repubblicano, per volontà del nuovo segretario del partito, ordina di concentrare nel Partito stesso non solo le opere assistenziali di cui era stato precedentemente privato ma anche tutte le funzioni patrimoniali e legali demandate all'E.C.A. quasi che il partito avesse veste giuridica per esercitare tali diritti.

S'accorse il governo, poco tempo dopo, del commesso errore e, per salvare capra e cavoli e cioè le esigenze della legge e la volontà del Partito, stabilì che il Partito amministrasse le opere assistenziali mentre rendite ed oneri patrimoniali dovessero essere assunti dal comune in contabilità speciale. Si ebbero così due enti di assistenza e cioè un ibridismo ed un confusionismo di nuovo conio. Non passarono molti mesi che anche questa nuova trovata del governo repubblicano dovette abortire.

Verso la fine del 1944 si ritornò all'antico e cioè alla legge del 1937 che tanto improvvisamente si era voluto manomettere.

Una delle prime manifestazioni del partito fascista repubblicano si fu quello di sopprimere i nomi dei Savoia dall'intestazione di piazze e vie. Così, ad esempio, qui da noi, il viale del Re cambiò il nome in quello di Viale Ettore Mati, la piazza Vittorio Emanuele II° in quello di piazza Mazzini. Fu fatto obbligo al mio ospedale di eliminare il titolo di Vittorio Emanuele III° di cui si fregiava essendo stato dall'Augusto Sovrano inaugurato. Fu tolta la qualifica di Reale alla Farmacia Ospitaliera, titolo di cui, come abbiamo già detto, essa era stata, per mia iniziativa, dal Re insignita. Fu levato il busto di Vittorio Emanuele II° dalla facciata di ponente del Municipio e sostituito con quello di Garibaldi. Queste escandescenze si sono sempre avverrate ad opera dei soliti energumani ad ogni cambiamento di regime e valgono a dimostrare, come, malgrado il progresso dei tempi, la massa popolare sia sempre della stessa mentalità, oggidì come nei secoli passati. Non si cancella la storia col cancellare il nome di una piazza. Che si possa criticare la condotta di Vittorio Emanuele III° sta bene, ma che, per le pretese sue colpe su cui la storia non ha ancor detta

l'ultima parola, si vogliano disconoscere le benemerenze dei suoi padri e le stesse sue passate benemerenze, è atto di autentica aberrazione.

I carabinieri, data la fedeltà al Re da essi sempre dimostrata, furono licenziati ed in massima parte destituiti e deportati in Germania. Vennero sostituiti dalla Guardia Nazionale Repubblicana a cui si aggiunsero quindi le squadre di azione e le Brigate Nere formate ambedue degli elementi più violenti raccolti sotto le ali del nuovo partito.

Scopo delle squadre d'azione e delle brigate nere si era quello di agire senza misericordia contro gli antifascisti e contro gli inosservanti delle leggi fasciste. Tale scopo esse adempirono senza remissione e con insudita ferocia. Rastrellamenti e deportazioni furono all'ordine del giorno. Nessuno, che non fosse in assoluto ed indiscutibile odore di santità fascista e repubblicana poteva sentirsi sicuro della sua incolumità. Poichè i municipi erano ormai in mano dei nuovi despoti, in quegli uffici si compilavano le liste dei reietti. Di nottetempo requisite automobili pubbliche e private si andava a prelevare nelle case coloro che erano stati posti all'indice, non si ammetteva resistenza alcuna, le minacce erano seguite dai fatti. Eravamo nel regno del terrore.

I disgraziati che non erano riusciti a darsi alla macchia, venivano chiusi in carri bestiame e trasportati in Germania nei campi di concentramento ed ai lavori forzati. Coloro che riuscivano a sfuggire alle ricerche andavano per lo più ad ingrossare le file dei partigiani o patriotti che tanta parte ebbero nella liberazione delle nostre provincie dall'invasione tedesca. Transitavano per la nostra stazione ferroviaria treni carichi di famiglie ebraiche, provenienti dall'Italia centrale, accatastate e chiuse in carri merci. Uomini, donne e bimbi di ogni età e condizioni, sparuti ed affamati invocavano la morte come fine delle loro pene. A Monselice un treno ebbe una breve sosta, tanto che io potessi mandare sul posto le Suore ospitaliere con pane e vivande calde per sfamare quei poveri disgraziati. Sorvegliati ed accompagnati da soldati per lo più tedeschi, veri sicari ed aguzzini essi non potevano per nessun caso o bisogno uscire dal loro carro e rimanere affastellati con i malati e con i morti.

Una donna dovette partorire in treno e poté avere qualche assistenza soltanto all'arrivo nella stazione di Padova. E questo è un episodio insignificante di fronte ai massacri dell'intera popolazione ebraica

compiuti dai tedeschi nei villaggi della Polonia e della Russia da essi occupati. Notevole a Monselice il rastrellamento di ventidue giovani appartenenti alla segreta brigata Garibaldi e trasportati in Germania nei campi di concentramento dove ben otto lasciarono la vita fra gli strazi della fame e delle vessazioni. Diamo il nome di questi otto giovani perchè anche in questo libro sia eternata la loro memoria che dica infamia e vendetta su chi li ha denunciati, traditi e soppressi.

Essi sono: BARZAN LUCIANO = DALLA VIGNA ENRICO = SARTORI EDELMINO  
 ROCCA SETTI MIS = GIROTTO DANTE = GAGLIARDO TRAN JUILLO = GREGGIO DINO =  
 BERNARDINI ALFREDO=

I principali esponenti qui da noi del partito repubblicano, delle squadre d'azione, delle brigate nere e del collaborazionismo, con i tedeschi erano Primo Cattani vice federale ed ispettore, Barbieri Bruno segretario politico, triumviro federale e podestà, Romaro Cristoforo segretario politico e rastrellatore per eccellenza, Rossato Dino e Curzio Raffaele comandanti delle squadre d'azione e para magna nei rastrellamenti e nelle persecuzioni. Seguivano parecchi astri minori.

L'otto ottobre assumeva le mansioni di commissario di questo fascio repubblicano Silvio Simoni di Padova, posto che egli teneva per poco tempo essendo stato sostituito dal Romaro che lo coprì fino alla caduta della repubblica.

Ed ora torniamo alla guerra ed alla politica in generale.

Il 13 ottobre il governo di Badoglio dichiara guerra alla Germania, E' questo il primo segno tangibile della collaborazione dell'Italia di reno così ufficiale, con gli alleati. Da questo momento per il regno d'Italia l'invasore non è più l'esercito anglo-americano ma quello tedesco.

Ai 15 di ottobre si raduna la assemblea nazionale albanese e, su conforme voto della stessa, viene da quel governo dichiarata nulla l'unione della Corona d'Italia con quella dell'Albania.

Alla sua volta, in quei stessi giorni, Vittorio Emanuele III° rinuncia al titolo di Imperatore d'Etiopia e di Re d'Albania.

Al 28 ottobre si raduna il Consiglio dei ministri repubblicano. Si è stabilita la nuova organizzazione dell'esercito repubblicano. Ma il principale provvedimento è stato la creazione in ogni capoluogo della provincia di tribunali straordinari per giudicare i fascisti che son venuti meno al loro giuramento nonchè l'istituzione di un tribunale speciale con sede in una città dell'alta Italia, per giudicare i mem

bri del Gran Consiglio fascista che col loro voto hanno provocato il colpo di Stato del 25 luglio. Per i traditori sarà comminata la pena di morte.

Cade qui a proposito la necessità di avvertire che il governo repubblicano fino dalla sua formazione, ha preso sede nell'Italia settentrionale e che Mussolini, reduce, dopo la sua liberazione, dal quartier generale di Hitler, con l'incarico di assumere le redini del nuovo stato, non si è più recato a Roma per mantenere nella capitale la direzione del potere ma, data la minaccia delle incursioni aeree e più specialmente la offensiva alleata per la conquista di Roma, credette ben prudente di scegliere un posto più sicuro. I ministeri vennero da Roma trasferiti nell'alta Italia e presero sede in varie località in modo però non definitivo perchè susseguentemente, per ragioni di adattamento e di maggiore sicurezza dalle incursioni aeree, cambiarono di residenza.

Così, in un primo tempo, a Padova presero posto i Ministeri dell'educazione nazionale, delle corporazioni e dell'agricoltura, trasferiti dopo vario tempo, in altre località. In quel di Belluno si installarono i Ministeri delle forze armate, a Venezia quello dei Lavori Pubblici. Il duce scelse a sua dimora e per suo quartier generale il lago di Garda e precisamente la villa Feltrinelli in quel di Gargnano. La presidenza del consiglio ed il sottosegretario dell'esercito si stabilirono a Bogliacco, il ministero dell'interno e la sede del partito fascista repubblicano a Maderno, mentre nei comodi alberghi di Salò presero alloggio gli uffici del ministero degli esteri e della cultura popolare. Si fu per ciò che il nuovo stato venne in seguito denominato "La repubblica di Salò".

Molti dei funzionari seguirono da Roma i loro ministeri nella nuova residenza, altri vi si rifiutarono e furono collocati a riposo o destituiti.

La sera del 6 novembre, in una incursione aerea furono sganciate quattro bombe sulla città del Vaticano causando danni fortunatamente minimi. Su questa incursione si fecero varie ipotesi, non ultima quella che gli apparecchi fossero di nazionalità tedesca e che l'attentato avesse avuto lo scopo di mettere il Vaticano contro gli alleati e di dare alla propaganda italo-tedesca formidabile mezzo a proprio vantaggio. Era infatti allora valida opinione che la politica vaticana

fosse orientata simpaticamente verso gli anglo-americani.

Intanto le incursioni aeree sul Veneto andavano sempre più intensificandosi. Ormai non passava giorno senza che formazioni poderose di centinaia di apparecchi e divisi in squadriglie, transitassero per il nostro cielo avendo sempre quali punti di riferimento la nostra Rocca ed il Montebelluna per prendere da essi la direzione stabilita. Questi passaggi, negli ultimi mesi del 1943 si effettuavano specialmente nel mezzogiorno e sulla tarda sera. Nel 1944 essi diverranno sempre più spessi fino a costituire un ossessionante incubo per tutto il giorno e per tutta la notte. Dapprima il segnale d'allarme, da noi, veniva dato col suono della campana comunale; susseguentemente, nel 1944, venne annunciato dal sibilo delle sirene poste, una in piazza Vittorio Emanuele II° nel palazzo centrale poi abbattuto dalle bombe, un'altra nella caserma dei vigili del fuoco, una terza in località di S. Martino. Il comando degli allarmi veniva impartito telefonicamente da Padova ed il nostro servizio telefonico dovette da quel tempo e per tutta la guerra, funzionare permanentemente giorno e notte. Non era però raro il caso che la venuta degli apparecchi fosse segnalata piuttosto dal rombo dei loro possenti motori sopra la nostra testa prima che dallo squillo delle sirene. Non era pure raro il caso che in certe circostanze di grave pericolo gli stessi telefonisti si vedessero costretti a precipitarsi in aperta campagna abbandonando il loro posto ed allora le segnalazioni subivano naturalmente interruzioni o mancavano affatto.

Per quanto si nutrisse da noi la speranza di venire risparmiati dai temuti bombardamenti, pure la prudenza ed il timore consigliavano di più di disperdersi nella campagna quando le incursioni venivano annunciate. Questo esodo, dapprima limitato, dopo le incursioni di Padova, divenne addirittura febbrile per var luogo, ad un certo momento quando anche su di noi il pericolo si manifestò imminente, a un quasi completo sfollamento. Ormai, alla fine del 1943 nessuna più dubitava sulla imminenza di qualche bombardamento su Padova. Da quella città gran parte della popolazione si era ritirata in località più sicure e coloro che per necessità proprie, avevano dovuto rimanervi, ad ogni suono di sirena erano costretti a fuggire alla periferia della città sottostando anch'essi ai rigori della stagione, specie di notte, ed ai conseguenti malanni. Si erano costruiti rifugi più o meno capaci e più o meno sicuri. La vita cittadina si svolgeva ormai in una penosa e

e crescente trepidazione. Al 16 dicembre, poco dopo mezzogiorno, av- I099  
venne il primo bombardamento su Padova. Fu colpita la zona dell'Arce-  
la<sup>a</sup> ferrovia, Corso del Popolo e contrade adiacenti. Si contarono pa-  
recchie centinaia di vittime, molti i fabbricati abbattuti e sinistrati  
Fortemente danneggiata la stazione ferroviaria. E' semplicemente de-  
solante e raccapricciante udire la descrizione dei terribili e spavento  
si effetti del bombardamento specie in riguardo alle vittime umane.  
Nel successivo giorno 30 dicembre si ebbe su Padova la seconda pure gra-  
vissima incursione. In questo bombardamento venne pure rasa al suolo  
l'abitazione di mio figlio in Via Altinate. Da quel momento le incur-  
sioni su Padova e sulla sua periferia, si succedettero con ritmo fre-  
quente causando sempre vittime e danni. I bombardamenti di Padova pro-  
vocarono a Monselice un senso di giustificato terrore non solo perchè  
la nostra cittadina va considerata, per i suoi rapporti e per la sua vi-  
cinanza, una appendice del capoluogo ma, anche perchè si comprese più  
da vicino come pure per Monselice, centro stradale e ferroviario di  
primo ordine, il pericolo si presentasse sempre più imminente. In uno  
di quei giorni verso il mezzodì, assistemmo ad una battaglia aerea, sul  
nostro cielo, veramente formidabile.

Una forte formazione alleata fu raggiunta da numerosi caccia tede-  
schi, ne seguì un audace combattimento e più di un apparecchio d'ambo  
le parti fu abbattuto. Dovemmo ormai abituarci a subire quotidiana-  
mente sul tardo mattino, nel pomeriggio e di notte la visione di quel-  
le numerose squadriglie appena percettibili per la loro altezza, sen-  
tire e seguire il rombo di quei motori e, dall'aperta campagna dove si  
correva in cerca di salvezza, fissare lo sguardo sulla loro rotta ed  
attendere ansiosamente il tonfo delle bombe sganciate, supponendo o  
determinando la località colpita. Un paio di bombe cadde un giorno  
alla periferia ed il cui stridore attraversò l'aria ad diede l'impressio-  
ne che fossero per scendere sulla mia testa - tanto che mi rifugiai nel  
sotterraneo del corridoio ospitaliero - diede a me ed a tutti una impres-  
sione paurosa tale da convincermi che Monselice non offriva più alcuna  
sicurezza e che quindi a pericoli estremi occorreano estremi rimedi.

Ma procediamo con ordine.

Al 17 dicembre il governo repubblicano fissava la nuova formula  
di giuramento per tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.  
Pare impossibile che il fascismo tanto ci tenesse a vincolare sempre i  
suoi accoliti e i suoi funzionari col giuramento e non abbia mai compre-

so che la obbligatorietà di tale atto ne toglieva ogni efficacia.

Infatti anche in questa occasione laddove le autorità vollero sfoggiare uno zelantismo di duro conio, nessuno si rifiutò di prestare, per quanto nolante, il giuramento poichè la minaccia di licenziamenti o di peggio salvaguardava la sua coscienza.

Il partito repubblicano pubblicava intanto le linee programmatiche del nuovo regime. Raaz si compendiano in 13 punti che così riassumiamo: il Capo della Repubblica sarà eletto ogni cinque anni; la religione dello stato è la cattolica. Gli ebrei sono stranieri; si marcia verso una comunità europea delle nazioni proletarie; partecipazione agli utili e acquisto della casa mediante l'affitto.

Il programma venne concretato nell'assemblea del partito tenutasi nel novembre a Verona. Essa doveva precedere quella costituente che non è mai stata radunata. Il nuovo stato assume la denominazione di "repubblica sociale italiana". Così il 25 novembre il consiglio dei ministri approva inoltre la nuova bandiera nazionale "tricolore con fascio repubblicano sulla punta dell'asta" e la bandiera delle forze armate "tricolore con fregio e una frangia marginale di alloro ed ai quattro angoli il fascio repubblicano e una granata, un'ancora ed una aquila". Bisogna anche l'aumento del 30% sui salari.

Con quest'ultimo provvedimento si apre la corsa ai progressivi aumenti delle retribuzioni al personale di tutte le categorie e di tutte le classi in corrispondenza al fatale aumento del caro vita. La corsa verso la fine della guerra e specie nel dopoguerra diverrà vertiginosa perchè iperbolici diverranno i prezzi anche dei generi di prima necessità. Trattasi di un giro vizioso che non ammetterà ormai freno alcuno. Abolitasi, poco dopo la liberazione dell'Italia settentrionale, il cordone economico che la divideva dall'Italia centro-meridionale, i prezzi dei generi non ebbero più ritegno ed assunsero un ritmo favoloso come altrettanto favoloso e senza ritegno divenne il mercato nero. Vedremo lo zucchero salire gradatamente a mille lire il chilo, il sale a quattrocento, il burro a ottocento, il riso a centoventi, i carni a cinquecento e seicento, l'olio a ottocento lire il litro, il frumento ex ammasso a tremila lire il quintale, il vino a diecimila lire l'attolitro, erbaggi e frutta a prezzi più che astronomici, l'uva a centoventi lire il chilo, le mele a ottanta, le castagne arrostate a due lire l'una e via dicendo.

Il governo repubblicano, a prescindere dai bilanci catastrofici

già in corso, privo di entrate necessarie, dovette, per far fronte alle spese di esercizio ordinarie e straordinarie nonché i contributi di occupazione alle truppe tedesche, far gemere i torchi per fabbricare miliardi e miliardi di banconote. Ed anche questa fabbricazione non avrà sosta creando, per il dopo guerra, quel problema inflazionistico che metterà a repentaglio tutta la vita economica della nazione. E' il caso di modificare il tanto criticato verso del poeta "suadate o fuochi a preparar metalli" in quest'altro "sudate o torchi a preparar monete".

Ma intanto il governo repubblicano si sbizzarriva a concretare e decretare riforme le più ardite accorgendosi, soltanto allora che in vent'anni di regime fascista nulla aveva creato di nuovo nel campo del lavoro e volendo con pazzo criterio, affrontare, nel momento più critico della guerra e più catastrofico della nazione, in pochi giorni, problemi sociali che richiedono dura preparazione ed opportuna tranquillità nella vita nazionale. Infatti nel 13 gennaio 1944 il consiglio dei ministri decide niente di meno che la assunzione da parte dello stato della diretta gestione delle aziende che impegnano i settori essenziali per l'indipendenza economica e politica del paese, stabilendo che tutte le aziende a capitale pubblico e privato vengano socializzate. Naturalmente l'effimera vita della repubblica ha sedato ogni velleità del genere. Stabiliva inoltre il Governo in quella seduta il riconoscimento giuridico del partito fascista repubblicano nonché la delega ai capi della provincia per la nomina dei podestà e vicepodestà nei Comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti e che non fossero capoluoghi di provincia.

In quei giorni di gennaio del 1944 si maturava e si compiva un avvenimento che resterà impresso nella storia d'Italia di questo tempo come uno dei più salienti e dei più tremendi; cioè il processo di Verona contro i membri del gran consiglio fascista imputati di alto tradimento verso la patria ed il regime.

Riassumiamo questo storico processo perchè esso rispecchia nettamente la nequizia dei tempi e degli uomini e perchè esso assume un altissimo valore sotto ogni riflesso politico e morale. E' certo che quel processo rappresentava una vendetta dell'odio tedesco e dell'odio fascista accumulati nella barbarie eretta a sistema di governo.

Mussolini non ha voluto o saputo impedire che al marito di sua figlia ed al padre dei suoi nipoti fosse troncata la vita nella forma

più ignominiosa e più crudele sotto il pretesto di un reato che il popolo aveva giudicato già inesistente, e di cui la storia aveva fatto ben più serena giustizia. Così dicasi anche per gli altri imputati. Ma tanto obbrobrio non doveva restare per troppo tempo inutile. Ciano forse senza volerlo, forse per un fatale presentimento, aveva scritto un diario che doveva costituire la più aperta condanna dei carnefici.

Mussolini, Hitler e tutti i grandi esponenti dei due regimi dittatoriali dovevano ben presto pagare il fio della loro male azioni.

Dei diciannovè, così detti traditori, membri del gran consiglio fascista, solamente sei furono tratti in arresto e comparvero quindi dinanzi al tribunale speciale, gli altri, in tempo resisi latitanti, furono condannati a morte in contumacia. Il processo si è iniziato l'otto gennaio del '44 in Verona in una sala del Castelvecchio e si è concluso nel successivo giorno 10. Il tribunale era composto dell'avv. Aldo Vecchini presidente, giudici Celso Riva, Renzo Montagna, Domenico Mittica, Giovanni Biggio, Vito Casalnuovo, Enrico Vezzolini, Otelli Gadi, pubblico accusatore Avv. Andrea Fortunato, cancelliere Tommaso Leocadito.

Gli imputati presenti erano De Bono Emilio, Ciano Galeazzo, Giannetti Tillio, Pareschi Fortunato, Marinelli Giovanni, Gottardi Luciano. Notiamo che De Bono, Maresciallo d'Italia, fu uno dei quadrunveri della marcia su Roma, e che molte cooperò per la salvezza del regime al momento del delitto Matteotti; che Ciano fu per sette anni ministro degli Esteri e diretto collaboratore del Duce di cui, come abbiamo detto era genero; che Marinelli, a perfetta conoscenza degli intrighi per il delitto Matteotti, salvò, con la sua emertà, Mussolini dalle sue responsabilità. Notiamo inoltre che il processo non fu che una inscenatura a beneficio dei gonzi perchè la sua conclusione era stata fin dapprima stabilita e ordinata ai giudici. Ne è prova la dichiarazione fatta da uno dei giudici, al letto di morte, da cui risulta l'imposizione e la minaccia rivoltagli dal presidente per un suo tentativo di voto favorevole alla concessione di circostanze attenuanti.

Strana la ingenuità dimostrata dal De Bono. Egli infatti fu invitato al processo mentre trovavasi nella sua villa e, punto sospettando la gravità della usua posizione, non solo annuì al precetto ma chiese che gli si mandasse l'automobile a prenderlo perchè privo di mezzi di trasporto.

De Bono quindi riteneva che il processo si risolvesse in una sempli

montatura e tutt'altro che in una tragedia. L'arresto poi di Ciano ha invero dell'avventuroso. Dopo i fatti del 25 luglio egli comprese l'opportunità, dati i suoi rapporti famigliari e politici con Mussolini, di allontanarsi dall'Italia. Gli furono negati i passaporti asserendosi e che nulla egli avrebbe avuto da temere.

Più tardi, venuta l'aria più infida, trovò modo di accaparrarsi un aereo per trasferirsi in Germania da dove, con l'aiuto tedesco e con passaporti argentini sarebbe passato in Spagna con la famiglia. Era invece caduto in trappola. Aveva dimenticato che Hitler ed il suo ministro degli esteri avevano da molto tempo intuito la sua tedescofobia e quindi non parve loro vero di vendicarsene. La partenza per la Spagna fu sempre rinviata, l'ospitalità, si cambiò ben presto in sorveglianza e questa gradatamente in detenzione ed in arresto. Al 19 ottobre fu trasferito a Verona a disposizione del tribunale speciale.

Il processo fu celebrato con inaudita rapidità specie nelle tornate conclusive. Tant'era, a quanto si capisce, opportuno e necessario che la tragedia avesse presto il suo compimento, essendo per di più inutile prorogare una sentenza decisa prima dell'inizio del processo stesso. Questo processo era stato imbastito al solo scopo di salvare le apparenze. Tutto ciò risulta, oltre a tutto, da un fatto inoppugnabile rivelatoci da un documento allegato all'incartamento processuale.

Trattasi di una nota dattilografata scritta dal comandante l'ispettorato V zona della guardia nazionale repubblicana con cui esso dichiara di non inoltrare al capo dello stato la domanda di grazia dei condannati. La data, pure dattilografata, fissava il mese "gennaio" e, lasciava in bianco lo spazio per l'indicazione del giorno che ~~She~~ venne invece completato a penna. Ciò significa evidentemente che il documento era stato compilato prima del processo per non perder tempo e fu completato nella data, dal tribunale non appena emanata la sentenza. Questa comminava a diciotto dei così detti traditori la pena di morte mediante fucilazione alla schiena ed al diciannovesimo, il Cianetti, trent'anni di reclusione essendogli state concesse le attenuanti in causa della lettera da lui inviata al duce qualche ora dopo la seduta del Gran Consiglio per ritirare il voto favorevole dato all'ordine del giorno Grandi.

Il mattino del giorno II, sul campo del tiro a segno di Verona, veniva proceduto alla esecuzione della sentenza in confronto dei cin-

que condannati a morte presenti al processo.

I tredici contumaci rimasero irreperibili per tutta la durata della guerra, sicchè, con la vittoria degli alleati, quella sentenza per essi dovrà avere nessun effetto. Il Cianetti, che si era buscato i trent'anni di reclusione, fu scarcerato dopo due soli giorni dal processo. Perchè? Misteri della giustizia repubblicana. La madre di Ciano prima dell'inizio del processo, aveva in una lettera espresso al Duce il suo grido di dolore per quanto si stava tramando e commettendo a danno di suo figlio e chiedeva che vera giustizia fosse pronunciata. Mussolini, appena ricevuta la lettera, la trasmetteva nuda e cruda al Tribunale speciale. Cinismo o perfidia? Il sipario venne così calato su questa immane tragedia.

Nell'occasione del Natale del 1943, il quinto natale di guerra, Il Santo Padre ha lanciato al mondo un'altro radio messaggio affermando la sua partecipazione al dolore dei figli, delinea la visione cristiana, invoca l'opera di tutti per il ritorno del mondo a Cristo, fa appello alla carità cristiana, ricorda la distruzione dei sacri templi, avverte i governanti sulla responsabilità che loro incombe nel tremendo conflitto. Ma la parola del Papa non trova eco nell'animo dei responsabili.

Il quindici febbraio 1944 l'aviazione americana distrugge con un formidabile bombardamento la celebre abbazia di Monte Cassino. Per quanto necessità di guerra potessero forse giustificare la grave determinazione del Comando alleato, un legittimo senso di raccapriccio ha scosso l'Italia ed il mondo per l'abbattimenti di un tanto insigne, artistico e storico monumento. Io ne fui profondamente commosso non solo perchè l'Italia perdeva una delle migliori sue glorie ma anche perchè conservavo di quel Monastero un ricordo graditissimo per la visita che vi avevo fatta nel 1915 proprio nel giorno in cui a Serajevo veniva ucciso l'Arciduca Francesco Ferdinando offrendo il pretesto per l'inizio della prima guerra mondiale. Potei constatare in quell'occasione la proverbiale ospitalità di quei frati Benedettini mentre un vero godimento artistico si imprimeva nel mio spirito. Con la presa di Cassino la via per la conquista di Roma era aperta.

Roma! E poi? Quali erano gli intendimenti degli alleati? Si sarebbe accontentati di insidiarsi e di trincerarsi nella Capitale d'Italia conseguendo così un effetto altamente morale e simbolico o avrebbero voluto piuttosto spingersi attraverso le dure balze degli

Appennini verso il settentrione? Volevano forse continuare sull'Italia quel secondo fronte di cui tanto si parlava nella propaganda anglo-americana e trattavasi piuttosto, nella guerra d'Italia di un fronte secondario per tenere impegnata quelle trenta divisioni tedesche che la tenevano occupata dall'armistizio in poi?

Era ammissibile che si volesse raggiungere ed invadere la Germania dalle Alpi che costituivano una barriera insormontabile e difendere la quale sarebbero bastati pochi reparti nemici? Queste ed altre simili domande si facevano gli italiani tutti e noi particolarmente appartenenti ad una zona centrale e pericolosa per le vie di grande comunicazione che fanno capo a Monselice. Eravamo perciò divenuti tutti dei piccoli strateghi e cercavamo naturalmente di risolvere a nostro favore l'assillante problema. Ma non era questa soltanto il pericolo che ci tormentava. L'aviazione alleata non ci dava ormai più tregua. Si comprendeva che le frequenti, ininterrotte incursioni su Padova e sulle altre città della Venezia preludevano man mano che la guerra correva più o meno veloce verso il suo epilogo, ad inevitabili azioni sul nostro territorio.

Di qui la giustificata frenesia di tutti noi per trovare uno scampo, un riparo alle conseguenze che ci si prospettavano ormai inevitabili.

Molte famiglie si erano già procurate un rifugio nelle campagne ed avevano trasportate in varie località il loro mobilio e tutti avevano provveduto a sotterrare o comunque a nascondere in posti più o meno remoti e sicuri masserizie oggetti preziosi ed altro.

L'impressione sempre più ossessionante di tante e tante terribili minacce finì per convincere me ed i miei familiari a provvederci altrove di un qualche asilo che allontanasse il più possibile l'imminente pericolo e sedasse un po' i nostri nervi messi a sì dura prova. Scegliemmo i dintorni di Arquà Petrarca dove molti padovani eonselicensi si erano già rifugiati e dove, per il collocamento di tanti profughi, erano state requisite tutte le abitazioni ed i locali disponibili tantoché le nostre ricerche minacciavano di cadere infruttuose. Volle la fortuna che la villa Steppato, dove per tanti anni ebbe autunnale soggiorno l'illustre penalista Avv. Prof. Alessandro Steppato, situata poco lungi dal lago della Costa in prossimità di Arquà, avesse fino allora sfuggito ad ogni requisizione perchè, in seguito a cedimenti delle fondamenta, era considerata in condizioni statiche assai pericolanti tanto

che gli stessi eredi Steppate da alcuni anni l'avevano del tutto abbandonata non avendo trovato affatto conveniente di porla a convenienti restauri. Posta a ridosso del monte, lontana da strade importanti affatto appartata, come il paesello d'Arquà da ogni possibilità di scorrerie e di obbiettivi bellici, essa ci sembrava un rifugio, almeno per il momento, molto sicuro.

Dopo ottenute le debite autorizzazioni ed i dovuti accordi col proprietario e con la commissione di requisizione al 16 aprile la famiglia di mio genero ed io andammo ad abitarvi. Devo davvero confessare che la preoccupazione degli allarmi e delle incursioni era divenuta in me così ossessante che, specie alla notte, non sapevo più trovare requie. Di giorno, negli uffici e nella zona del mio Ospedale mi sentivo abbastanza protetto sia per la qualità degli edifici che, giusta le convenzioni internazionali dovevano essere rispettati sia per la loro ubicazione in aperta campagna.

Di notte, nella mia nuova residenza di Arquà riposavo tranquillamente anche se il rombo delle formazioni aeree rempevano, nel loro passaggio più o meno vicino, il silenzio delle tenebre. Io facevo così giornalmente la spola tra Arquà e Monselice, mattina e sera a piedi o col cavallo o con l'automobile valendomi, a seconda della disponibilità, dei mezzi di trasporto offertimi da mio genero. La strada, che da Monselice conduce alla Costa di Arquà deve seguire per un buon tratto la linea ferroviaria del parco e cioè costituiva purtroppo per me un giornaliero pericolo perchè ben si sapeva che alle stazioni e le linee ferroviarie, specie se, come la nostra, di notevole importanza costituivano un obbiettivo di prime ordine nelle incursioni aeree. Mi studiavo quindi di transitare per quella strada nelle ore in cui il metodo di incursioni erano meno probabili.

Nella mia casa di Monselice rimasero per il momento mia moglie (che per quanto gravemente impressionata, non sapeva decidersi ad abbandonare la sua abitazione e le sue abitudini), mie figlie con la moglie (che, estenuate dalle continue fughe giornaliere e notturne in seguito agli allarmi che ininterrottamente incombevano su Padova si erano pur essi rifugiati presso di me a Monselice pur assegettandosi mie figlie al grave disagio di recarsi con qualsiasi mezzo quotidianamente a Padova per i suoi doveri d'ufficio) e mia cognata che, sfollata da Vicenza (dove la sua casa venne dalle bombe resa inabitabile), rimasta sola, perchè vedeva di marito decesso in conseguenza della pri

ma guerra mondiale e venuta così a far parte della mia famiglia.

Nel giugno successive, addensandosi sempre più il pericolo su Monselice, anche mia moglie si decideva a venirsene alla Costa di Arqua.

Alla sua volta mie figlie, circa la metà di settembre, impossibilitate a continuare più oltre il sempre più disagiato trasferimento gerialiere tra Padova e Monselice e prevedendovi ormai che uguale sarebbe divenuto il pericolo incurSIONISTICO, per ambedue le città, si convinse di tornare con la moglie a Padova prendendo alloggio alla periferia.

Così mia cognata rimasta sola nella mia casa di Monselice non intendendo affatto di allontanarsene e dimostrando così maggior coraggio di tutti noi. In tal modo si trascorse l'estate.

Ma intanto il piano strategico degli alleati per quanto lentamente, compatibilmente con le esigenze della sicurezza negli imponenti preparativi, andava, con metodo inesorabile, gradatamente svolgendosi. I piani egemonici, strabilianti e pazzeschi di Hitler, altrettanto gradatamente andavano sfumando. A proposito di questi piani, nelle prime pagine di questo capitolo, ho fatto cenno al libro di Hitler intitolato "La mia battaglia" per dimostrare quale fosse il programma mirabolante da Lui concepito senonchè un libro, in questi giorni soltanto pubblicato in Italia ci avverte che ben più profondo era il suo intendimento e ben più immenso il suo metodo. Trattasi della pubblicazione intitolata "Confidenze con Hitler" fatta da Hermann Rausching già Presidente del Senato di Danzica ed appartenente al partito Hitleiano. Era egli fra gli intimi del dittatore tedesco dapprima, ma poi, nel 1934, i rapporti col suo partito, furono rotti, si rifugiò in America dove, in base ai fatti appunti, preparò il suo libro che pubblicò soltanto nel 1939 in America perchè, come egli afferma, una anticipata pubblicazione avrebbe prodotto un senso di incredulità, tanto enormi avrebbero dovuto sembrare le confidenze da lui riportate mentre l'avversari di esse appunto nel 1938-40 ne avrebbe caratterizzata lapidaria ed esatta consistenza.

Apprendiamo da quel libro cose addirittura mirabolanti. Il libro fu tradotto nell'agosto 1944 in pochissime copie nascosto da una copertina intitolata "C. Collodi" - Le Avventure di Pinocchio" riservandone l'incasso a beneficio delle famiglie degli impiccati e trucidati dalla genia nazifascista. Il libro è già ormai alla sua terza edizione. La Germania deve sottomettere a se tutta l'Europa e tutto il mondo.

Qualunque mezzo è giustificato per ottenere tale egemonia. La guerra deve perciò essere basata sul terrore, sulle violenze e sulla distruzione. Le popolazioni delle Nazioni da assoggettarsi, se resistono, devono essere tutte annientate. Vecchi, giovani e bambini d'ambo i sessi sieno pure tutti massacrati purchè la Germania imperi. La guerra chimica deve prevalere su ogni altro mezzo e le popolazioni possono con tale sistema essere debellate, indebolite e disorganizzate prima dello scoppio del conflitto. Questo effettuato, una potente flotta aerea, i campi di concentramento e la distruzione di città e villaggi compiranno il resto. Ogni sentimentalità deve essere abolita per il trionfo del popolo tedesco. Le rivelazioni del processo di Norimberga, che in questi giorni si sta discutendo, dimostrano come tali asseriti sieno stati effettivamente posti in atto. Hitler, nelle sue confidenze con gli intimi, nei suoi ordini agli esecutori, rivela apertamente l'anima di un mostro od addirittura una incarnazione del demonio. Con pietosa commiserazione noi dobbiamo a questo punto ricordare che il giudice della nostra Pretura, Luigi Secco tedescofilo per eccellenza nelle sue conferenze tenute nel 1934 a Monselice ed a La Spezia su Hitler, dopo di essersi vantato di aver fatta a Monaco la conoscenza del dittatore tedesco, lo paragona, come un asceta, niente di meno che a Paolo di Tarso e qualifica niente di meno che la Betlemme della Germania il suo villaggio natale! Ma di questo Secco, che ha potuto, con le sue mene, sottrarsi, dopo la cacciata dei tedeschi, al giudizio di epurazione, dovremo parlare in altro capitolo di questo libro.

Hitler ha del fascismo un concetto ben limitato, lo chiama addirittura una pagliacciata. Anzi diremo di più. Poichè egli intende di preparare, in tutte le Nazioni da assoggettarsi, la cosiddetta terza colonna e preparare ivi un suo luogotenente, Mussolini doveva appunto essere il Quisling dell'Italia. E pensare che Mussolini intendeva di erigersi a maestro di Hitler!

Tutte queste insurrezioni più o meno atroci e tragiche promosse dai capi popolo e che dilanano l'umanità fin dal suo nascere ci consigliano qualche meditazione. L'umanità tende sempre giustamente al suo miglioramento. Ma esso, che dovrebbe avverrarsi per una pacifica evoluzione, viene per lo più imposto da scatti, rivoluzionari per i quali l'umanità, valendosi del progresso della scienza, affila la sua mente nella ricerca di armi e di mezzi sempre più micidiali.

Perchè tutto questo? Perchè gli uomini anzichè essere dominati

da un cossidero eletto accoppiato da un cuore altrettanto generoso, si lasciano dominare da passioni irruenti quali l'ambizione, l'egoismo e l'arbitrio. La mente non corrisponde mai o quasi mai al cuore ed alla coscienza. Tutti i capi popolo compresi, nel trascinare le masse, adottando la prepotenza, l'odio e la violenza sicchè ambo le parti contendenti, anzichè far rifulgere il sentimento del cuore, assillano la mente per far trionfare le proprie passioni. Se la mente ed il cuore si affratellassero sempre in un impeto di concordia e di generosità, il sacro altruismo facilmente trionferebbe. E così gli indemoniati truffatori dei popoli verrebbero relegati in quell'abisso da cui non avrebbero mai dovuto uscire. I popoli non si dilanierebbero l'uno contro l'altro e la loro intelligenza sarebbe unicamente diretta a uno spirito di umana carità ed in un apogeo di pace rivolgerebbe il suo potente anelito alla scoperta ed alla ricerca del bene e di un santo e ben ordinato progresso. Bisogna quindi rifare l'umanità. Ma purtroppo l'esperienza di innumerevoli secoli ci insegna che questo non cesserà mai. Una condanna adunque terribile pesa sul capo di tutta la umanità e la lanterna di Diogene, per la ricerca dell'uomo giusto, è destinata a non spegnersi mai più/

Cristo è venuto al mondo per redimere l'umanità ma questa non gli ha obbedito ed allora vuol dire che l'umanità, con i suoi dolori e le sue passioni, non può essere stata creata come fine a se stessa ma come una prova di resistenza al male e di aspirazione al bene e deve altrimenti attendere il premio; o la punizione dei suoi atti. Diversamente la creazione dell'uomo non avrebbe avuto scopo alcuno. E' questa per me la prova più manifesta dell'immortalità dell'anima.

M'accorgo di avere così dettato un altro squarcio di filosofia.

Ed ora continuâmo nella narrazione dei fatti umani ed inumani che hanno caratterizzato questa tremenda guerra.

Nel 4 giugno gli alleati entravano in Roma. Fu miracolo che la Città Eterna rimanesse salva da ogni saccheggio e da ogni combattimento interno. A questo miracolo contribuì non poco l'azione autorevole ed efficace del Sommo Pontefice. Vi concorse indubbiamente anche la buona volontà dei due eserciti in lotta. Con la presa di Roma il governo Badoglio ebbe a cessare dalle sue funzioni e venne sostituito da un nuovo governo capitanato da Ivano Bonomi. Il Re si ritirava a vita privata e nominava il Principe Umberto a Luogotenente Generale del Regno.

Il nuovo governo, nei primi tempi e fino a che Roma, per la metodâ

ca avanzata degli alleati, non presentò una certa sicurezza, prese se IIND  
de a Salerno.

Il 6 giugno gli alleati, dopo una preparazione minuziosa e formidabile, sbarcavano con ingenti forze in Normandia. Il secondo fronte tanto avvertito, proclamato e discusso, era finalmente un fatto compiuto. Indubbiamente questo sbarco ebbe del fantastico e costituì una operazione che non può trovare riscontro in nessuna parte della storia del mondo. Il piano degli alleati non era più dunque un mistero. La Russia, con un controffensiva meravigliosa ed incalzante, liberava gradatamente il patrio suolo dall'invasore tedesco obbligendolo a ritirate cosiddette strategiche ed a cosiddette rettifiche di fronte che volevano nascondere effettive e disastrose sconfitte. L'unione sovietica, preparava così quell'assalto alla Germania che doveva condurla alla conquista di Berlino attraverso il fronte orientale. Gli angloamericani, invadendo la Francia e superando il vallo ritenuto imprendibile, con azione poderosa, si accingevano alla conquista della Germania dal fronte occidentale. Gli stessi angloamericani spingevano contemporaneamente in Italia le loro forze a cui si erano aggiunte unità italiane; verso il settentrione della penisola per liberarla dal nemico tedesco e per premere sulla Germania dal lato meridionale. E a formidabile completamento del piano strategico, le forze aeree alleate, con fantastiche formazioni di migliaia e migliaia di fortezza volanti e di caccia bombardavano sistematicamente ed incontrastati, città e villaggi tedeschi così da ridurre la Germania ad un macchio di rovine.

In Italia i tedeschi puntavano la loro resistenza dall'Adriatico al Tirreno, attraverso l'Appennino nella linea detta gotica che doveva presto cedere di fronte all'impeto degli alleati i quali facevano ormai sicuro affidamento sul concorso dei partigiani d'Italia che clandestinamente si erano mirabilmente organizzati nel centro e nel settentrione muniti delle armi e di ogni altro attrezzamento loro inviato a mezzo di velivoli. Il concatenamento fra alleati e patrioti avveniva quotidianamente a mezzo della radio con frasi convenzionali detti messaggi speciali. I tedeschi comprendevano ormai che la loro partita era perduta, ma la testardaggine, che è la seconda natura del popolo tedesco, lo spingeva e costringeva a resistere fino all'ultimo sangue a costo che tutta la Germania dovesse pur soccombere. Hitler ed i suoi sanguinari accogliti non sapevano convincersi che il loro spopo egemonico su tutto il mondo era divenuto una chimera, l'isterismo di Hitler

non sapeva ammettere che la formazione del superuomo teutone dal sangue pure, come il Wagneriano Parsifal, non era stato che un sogno della sua pazzia. Quindi la sterilizzazione dei deficienti ed il massacro degli ebrei ritenuti impuri, fatti questi che costituivano la prima parte del programma hitleriano per costituire e formare nel popolo e specie nei suoi capi eletti l'uomo-dio senza paura e senza pietà, erano divenuti inutili. Di fronte perciò al disastro di tanti sogni, perisca pure la Germania tutta. Fra cotanta esaltazione non mancarono però alcuni capi dotati di più positiva mentalità i quali, dissidendo dai fantastici concetti del dittatore, comprendevano troppo bene che, per salvare quel poco che ancora rimaneva della potente Germania, bisognava eliminare il despota che aveva condotto la loro patria alla rovina. E nel 20 luglio effettuarono quell'attentato in cui Hitler rimase però soltanto leggermente ferito. La reazione fu di inaudita violenza e molto sangue vendicò il colpo fallito.

Per sostenere allora l'entusiasmo della lotta nel popolo e nei soldati scossi dalla vinta insurrezione si fece propagare ovunque che armi nuove e potenti avrebbero presto sconvolto i piani nemici dando sicuramente alla Germania la palma della vittoria. Su tal propaganda però è doveroso affermare che qualche cosa di vero esisteva infatti. La comparsa intanto della V.1, seguita a qualche distanza dalla V.2, avvenuta nella metà di giugno e con cui si gettavano il terrore ed il disastro in Inghilterra, davano la prova e la credenza che una serie di nuove invenzioni venisse grado a grado effettivamente attuata. Consistevano il V.1 ed il V.2 in razzi volanti o meteore alla dinamite di grande potenza distruttrice, lanciati da speciali impianti predisposti nella Francia occupata ed in altre appartate località e regolati automaticamente sia nella traiettoria sia nella autonomia.

E' fuor di dubbio che larghe zone dell'Inghilterra meridionale e specialmente Londra furono colpite e devastate e che la flemma britannica subì una forte scossa. Le altre armi nuove, secondo zelanti informatori, dovevano far precipitare gli aeroplani, ridurre all'impotenza le armi nemiche, sconvolgere e tutto annientare in vaste zone occupate dalle forze avversarie. Questi informatori quale fra noi padre Eusebio capellano e propagandista nella repubblica di Salò, giuravano di averle viste e perfino che ingegneri italiani avevano concorso ad inventarle.

Man mano che la sconfitta diveniva più minacciosa, più si intensificava la propaganda sulla imminente comparsa dei nuovi e terribili pro

iettili. Si faceva della propaganda spicciola. A Monselice per esempio, il fascio repubblicano, faceva leggere ad amici e conoscenti, con un senso di creduta furberia e sotto il manto di una bugiarda segretezza, certi fogliettini dattilografati i quali contenevano dichiarazioni che Mussolini avrebbe fatto, in proposito alle armi nuove, in consiglio dei ministri verso la fine di agosto. Vale la pena di riportarle:

" Dal primo ottobre in poi ogni giorno potrà essere giorno di vittoria per le armi italo-tedesche. E quando gli angloamericani avranno visto distrutta la loro aviazione, tutti i loro carri armati e tutte le loro artiglierie, nel giro di poche ore, se non di pochi minuti, allora penso che potranno ingoiare tutta la loro boria e con essa tutti i vili, i timidi e i pavidetti che hanno tenuta la grigia bandiera del più neghittoso attendismo. La guerra sarà risolta nel giro di poche ore, poi vi saranno le operazioni di sgombero e di facchinaggio dei resti di questi grandi eserciti, delle grandi nazioni unite. Subito dopo si inizierà la ricostruzione alla quale stiamo lavorando accanitamente per non essere sorpresi impreparati al momento opportuno".

Queste dichiarazioni sono state poco dopo prudentemente smentite. E' però da notarsi che proprio nell'agosto gli alleati erano riusciti, malgrado la tenace resistenza tedesca, ad occupare Firenze.

Probabilmente quindi quelle dichiarazioni avevano lo scopo di risollevarli gli spiriti maggiormente depressi per la metodica avanzata alleata.

Sta di fatto che i nostri gerarchi padovani quando, sentendo il bisogno di essere rafforzati nella loro delittuosa resistenza di fronte ai duri colpi che gli eserciti dell'asse andavano subendo, si recavano con certa frequenza al quartier generale sul Garda, se ne ritornavano ilari ed entusiasti per le assicurazioni avute sulla imminente omparsa delle armi nuove e sulla loro terrificante portata.

Gli stessi comandi tedeschi a Monselice non nascondevano la loro ferma fiducia nelle famose armi nuove e lo facevano con accento di così assoluta convinzione da non poterli ritenere in mala fede...

La verità è questa. Effettivamente tutti i più alti papaveri tedeschi della fisica e della chimica stavano da tempo studiando la formazione e preparazione di un terribile ordigno che avrebbe dovuto essere appunto la bomba atomica. Hitler sembra aver detto in un suo discorso di dover chiedere a Dio perdono per essere costretto di adoperare

nella guerra armi tali da compromettere l'esistenza di tutta l'umanità. In Norvegia infatti si erano costituite apposite fabbriche per la formazione dell'acqua pesante necessaria alla disgregazione dell'atomo.

Se non che le bombe alleate distrussero quelle fabbriche. Gli impianti trasferiti in Germania subirono alla loro volta la inaudita potenza e violenza dei bombardamenti nemici tanto che in ogni loro attività veniva sconcertata e di grado in grado distrutta. Di fronte alla impotenza germanica di completare così studi ed invenzioni, in America invece si lavorava tranquillamente allo stesso scopo, quello cioè della preparazione della bomba atomica riuscendo pienamente nell'intento. Le armi nuove germaniche restarono così una pia speranza ed una semplice minaccia. Resta a sapersi se Mussolini ed i suoi adepti, nelle ultime fasi della guerra, fossero stati edotti sulla insussistenza delle tanto sbandierate armi nuove o se anch'essi fossero vittime ancora una volta di una bene imbastita turlupinatura. Comunque la forma di lungimiranza e di infallibilità di Mussolini cadeva sempre più nel ridicolo. Gli italiani di buon senso sapevano ormai che la conquista dell'impero aveva segnato la fine del dopo guerra del primo conflitto mondiale e inaugurava l'anteguerra del secondo conflitto mondiale mentre la guerra in Spagna, voluta ed organizzata da Mussolini e da Hitler, ne rappresentava il primo atto.

Sapevano ormai gli italiani di buon senso che l'asse d'acciaio stipulato fra Roma e Berlino aveva costituito una trappola in cui la lungimiranza di Mussolini si era lasciata avvincere. Ed avevano a loro spese imparato, gli italiani di buon senso, che l'aver dichiarato la guerra alle nazioni che dominavano direttamente od indirettamente i confini delle nostre colonie e del nostro impero e che con un colpo di mano avrebbero potuto, come infatti avvenne, strapparcele, aveva costituito un errore così madornale da stabilire, se pur v'era bisogno, che l'infallibilità di Mussolini era la massima delle stupidità.

Il mese di Agosto aveva portato a Monselice una nuova e più grave preoccupazione.

Ordini improvvisi del comando militare tedesco, appoggiati con fiera energia dalle nostre gerarchie repubblicane, avevano creato la nostra zona quale campo di resistenza e di difesa contro l'avanzata alleata ed avevano disposto straordinari lavori detti appunto, fortificazioni di Monselice. Tutti i cittadini di qualunque condizione, comprese le donne, furono obbligati a prendere picco e badile per sca

vare fossi anticarro e squadre di operai più o meno specializzati furono chiamati a costruire fortini e piazzuole per cannoni.

Le donne dovevano prestarsi ai servizi di approvvigionamento.

A tutti fu concessa una indennità giornaliera non minore di cinquanta lire. Buona parte delle nostre belle e ridenti campagne alla periferia, nelle zone di Stortola, Vetta, S. Bertolo, Fragoze, Vo de Buffi, Marendole ed altre, furono sacrificate e devastate, divelti gli alberi, abbattute le viti, distrutti i raccolti, scavati ampi fossati costruiti potenti manufatti in calce e cemento. Ai danni diretti causati da dette opere, altri e non lievi danni indiretti subirono i coltivatori da parte degli sterratori ed operai i quali asportavano, distruggevano e rubavano quanto capitava loro sottomano dai raccolti pendenti alla pigna, dagli utensili alle masserizie.

Per tutti questi danni, proprietari e coltivatori diretti ed indiretti, potevano presentare e presentarono denunce di risarcimento debitamente documentate.

Certamente tutti i danneggiati si affrettarono a far valere tale loro diritto come d'altra parte fu fatto da tutti coloro che ebbero a subire danni per bombardamento per altre cause, ma nè gli uni nè gli altri, ad eccezione dei casi di insignificante rilievo, fino al momento in cui scriviamo ( e siamo già nel 1946) ebbero a conseguire gli sperati compensi. E' da ritenere piuttosto che tali risarcimenti si risolveranno in modo pressochè negativo per quanto riguarda la parte agricola. Per i fabbricati sono in corso provvedimenti per venire in contro ai danneggiati ed alle necessità della ricostruzione tenendosi conto che le miserrime condizioni dell'erario non permettono purtroppo l'adempimento di un onere spettante indubbiamente allo Stato.

Camminamenti, fossati, trinceramenti dovevano essere pronti per l'ottobre perchè il comando tedesco aveva motivo di ritenere che l'avanzata alleata avrebbe dovuto svilupparsi a fondo e potuto per quell'epoca raggiungere le nostre linee. Le fortificazioni, di cui Monselice, era uno dei centri principali, spingentesi dal lato orientale verso Chioggia e dal lato occidentale verso Verona vennero nel tardo autunno estese ai colli Euganei e le alture di Baone, di Arquà verso il Venda, di Lozzo e di altre località, vennero tutte messe sossopra per aprire strade, per piazzare cannoni per scavare nascondigli e rifugi.

La zona di Arquà nella quale sorge la villa da me in allora abitata, fu minacciata pur essa dai lavori di difesa ma potè considerarsi

quasi del tutto riarmata. Tuttavia non v'era dubbio che, ove si fossero effettuati combattimenti di resistenza anche quella zona avrebbe dovuto facilmente condividere la sorte delle troppe vicine zone fortificate. A tutte queste fortificazioni il comando tedesco ammetteva grande importanza tanto che lo stesso Maresciallo Kesserling, il comandante supremo delle truppe germaniche in Italia, un bel giorno capitò a Monselice per visitare i lavori incorse e dare opportune disposizioni.

Si dice pure che egli abbia per qualche tempo soggiornato nella Villa Cini sopra Montericco dove i tedeschi avevano già da mesi occupato tutti i fabbricati, manomesso tutto il mobilio, cercato oggetti preziosi che vi si ritenevano nascosti, costruito una galleria sotterranea con apparecchi trasmettitori e ricevitori in comunicazione con la Germania.

Che cosa sarebbe avvenuto di noi se qui si fosse verificata la temuta resistenza? Sapevamo purtroppo che in tutte le località dell'Italia centro meridionale là dove simili combattimenti si erano verificati, centinaia e centinaia di aerei alleati avevano in poche ore, con bombardamenti al tappeto raso al suolo tutta la zona. Per Monselice, centro delle fortificazioni e capolinea delle principali vie di comunicazione, era da attendersi per le meno eguale trattamento. Volle fortuna che per intanto gli alleati sospendessero nell'autunno la loro avanzata oltre la linea gotica per aver dovuto mandare rinforzi al secondo fronte in Francia cosicchè le previsioni tedesche per la resistenza in ottobre non ebbero a verificarsi. Da questo lato quindi potevamo godere per i duri mesi dell'inverno una certa tranquillità pur sempre sperando che frattanto i due fronti orientale ed occidentale riuscissero ad avere definitivamente ragione della resistenza tedesca ed al nostro fronte meridionale fosse riservata se non una assoluta incolumità, almeno una men dura sorte.

Ma anche in tal caso non si nascondevano i pericoli di una ritirata tedesca. Gli stessi soldati tedeschi che brulicavano fra noi ci avvertivano che alle loro retroguardie erano unite falangi di guastatori con ordini precisi di tutto distruggere ovunque passassero. Ed un palpitante esempio di tale sistema ci cadeva tutto di sott'occhio. Infatti per parecchio tempo le nostre strade erano invase da buoi e cavalli, da carriaggi carichi di ogni ben di Dio, da autoveicoli e carrozze di ogni valore. - il tutto proveniente dal sud, sottratto dalle

città e dalle campagne dalle quali si erano effettuate o dovevano prossimamente effettuarsi le ritirate delle truppe tedesche. Tutto questo materiale veniva, durante il giorno, incanalato verso strade nascoste di campagna per non essere avvistate dagli aeroplani alleati e durante la notte veniva caricato alla nostra stazione ferroviaria, la quale era ormai considerata, nel tratto Ferrara-Venezia, l'unica in vera efficienza. Non so quale santo ci abbia protetti e salvati da incursioni aeree durante quel lungo periodo in cui si svolsero tali operazioni. Quelle povere bestie che transitavano per le nostre strade offrivano uno spettacolo sommamente pietoso.

Stanche, affamate, smunte, molte di esse cadevano sfinite lungo la via e venivano abbandonate moriture o morte quando non venivano trafficate da più o meno disonesti conducenti con furbi speculatori.

Pure alla nostra ferrovia arrivava e si scaricava di notte materiale bellico di varia natura e non di rado rimanevano fermi lungo le minee carri carichi di esplosivo, alla mercè delle continue incursioni aeree, con pericolo enorme per tutto il nostro abitato.

Non è da dirsi che il paesello d'Arquà ed i supi dintorni, per quanto appartati, fossero liberi dall'invasione tedesca. Anzi, perchè appartati, erano divenuti sede di reparti militari stabili mentre altri reparti vi facevano spesso irruzione per esercitazioni e per soste più o meno prolungate.

Tutte le case avevano subito requisizioni ed i soldati ve la facevano per lo più da padroni. Ad ogni cambiamento di reparto si succedevano visite alle singole abitazioni per occupare nuovi ambienti e la minaccia di soggio degli inquilini si faceva sempre più pressante. La nostra villa, per il suo aspetto signorile, era frequentemente fatta segno a richieste dei vari comandi con permanente nostra preoccupazione.

Ci decidemmo a ospitare fin dall'ottobre due militari assegnando loro una stanza e dovemmo fornire loro ogni sera la cena ed il caffè alla mattina perchè le loro riserve di viveri andavano sempre più assottigliandosi? Fu questa una quasi fortuna perchè ci evitò più dure invasioni.

Tanto più che i nostri due ospiti erano persone dabbene, servizievoli e di modeste pretese. L'uno era professore di lingue straniere e Pastore Evangelico, l'altro un meccanico che amava molto istruire si, ambedue amogliati e molto attaccati alle loro famiglie lontane.

Specialmente il secondo era amatissimo della radio e teneva occupato il nostro apparecchio quasi tutte le sante ore del giorno. Il professore si allontanava spesso per parecchi giorni dirigendosi al fronte e veniva sostituito da altri elementi di cui non potevamo lagnarci.

Comprendevano bene l'italiano e lo parlavano sufficientemente. Non mancavano quando se ne presentava la buona occasione e quando dalla famiglia perveniva a loro qualche pacco di offrirci dolci e di altri generi. Erano hitleriani perfetti ma però negli ultimi tempi, per quanto non lo dimostrassero apertamente, la loro fede cominciò a vacillare per finire col perdersi del tutto. Ogni sera scrivevano lunghe lettere alle loro famiglie e spesso spedivano ad esse pacchi di indumenti e di viveri che acquistavano con i loro risparmi, felicissimi quando ricevevano notizie da casa e preoccupatissimi quando la posta subiva qualche ritardo. Avevano imparato il gioco della tombola e passavano le serate con noi molto dilettrandosi di quel passatempo. Erano molto casalinghi alla differenza della maggior parte dei loro camerati che prendevano frequentemente delle solenni sbornie e che moltò se la intendevano con le ragazze del villaggio,

Intanto la Russia nel fronte orientale e gli angloamericani nel fronte occidentale stringono sempre più dappresso la Germania. A Mosca, nella prima metà di ottobre, si svolge un convegno degli alleati e completamento di quello di Quebec. Al primo novembre; festa degli Ognissanti, la più grande festività cittadina, si effettua il primo bombardamento aereo sul nostro centro abitato. Monselice, ha sofferto, nella durata della guerra, oltre sessanta bombardamenti ma noi terremo conto soltanto dei più importanti e dei più micidiali. A dir vero, in quel primo novembre, il nostro popolo non sentiva alcuna velleità festaiola, troppe preoccupazioni e troppi dolori ne amareggiavano l'anima e nessun preparativo indicava l'avvento della rinomatissima festa annuale che prende appunto il nome di Fiera degli Ognissanti e che si svolge particolarmente nel successivo giorno due consacrato dalla Chiesa alla commemorazione dei Defunti. Il bombardamento poi del 23-1-45 colpì la stazione ferroviaria nei pressi del deposito delle macchine. Lo spostamento d'aria provocò l'accavallamento di una carrozza sopra l'altra in modo così strano e perfetto da costituire un caso veramente tipico e degno di essere fotografato.

Due soldati tedeschi trovarono la morte in seguito a quella incursione.

Questo fatto accrebbe logicamente il panico in tutta la cittadina. Chi non l'aveva trovato alloggio in campagna cercava di premunirsi del pericolo imminente delle incursioni aeree costituendo specie di consorzi con famiglie abitanti ai piedi della Rocca ed aventi quindi possibilità e diritto di scavare nella roccia opportuni rifugi. Parecchie di queste grotte furono infatti costruite con non lieve dispendio. Alla sua volta il Comune ottenne dallo Stato i mezzi per fornire alla popolazione un sicuro rifugio che dalla priara di S. Paolo si addentrava nel profondo della Rocca e tale formidabile costruzione venne effettuata ad opera di personale specializzato.

Questo rifugio, capace di quattromila persone, fu certamente, io credo uno dei più grandi se non il più grande e sicuro che sia stato provvidenzialmente eseguito in Italia nelle zone pericolose. Molte famiglie vi presero alloggio addirittura in permanenza.

Cresceva naturalmente così la nostra preoccupazione per la sorte che sarebbe toccata ai Pii Istituti. Stante le minacciate operazioni belliche nel nostro territorio provvidi ad assicurarmi il trasporto del principale materiale ospitaliero in appoditi magazzini presso l'Ospedale Civile di Padova e presso il Manicomio di Brusegana.

In quanto alla Casa di Ricovero ottenni che ricoverati e materiale potessero trovar posto presso la Casa di Ricovero di Padova.

Era opinione fondatissima che, nel caso di ritirata e di combattimento la grande città offrissi sufficiente sicurezza tanto che quegli Istituti patavini avevano pur essi stabilito di permanere nella loro residenza. Per le bambine dell'Infanzia Abbandonata mi furono messi a disposizione alcuni locali dell'Asilo infantile di Arquà Petrarca dove era lecito supporre non arrivassero le schiopettate. Rimaneva per intanto pur sempre il pericolo gravissimo e continuo delle incursioni aeree. Per l'Ospedale, tenuto conto che l'invio dei malati nel nostro Istituto era volontario e non coattivo sicchè essi avrebbero potuto dirigersi in zone meno pericolose, si stabilì di appressare ad ogni immediato provvedimento tanto più che l'esuberanza di segnalazione sui tetti, sui mari, e sul terrazzo dava affidamento che, giusta le prescrizioni impartite e le assicurazioni avute, ogni sciagura ci sarebbe stata risparmiata. E ci apponemmo al vero. Ai ricoverati nella Casa di Ricovero lasciammo piena libertà di ritornare presso i loro parenti o di ricorrere, per la notte, a famiglie di campagna di loro conoscenza.

Non potevamo trascurare un altro inconveniente di non lieve impor

tanza. Gli uffici e l'Archivio dei Pii Istituti, collocati sul margine, come si è detto, della strada nazionale, erano naturalmente esposti a maggior pericolo.

Gli atti e documenti di proprietà e di esercizio nonché le macchine contabili di sommo valore e non più trovabili in commercio, dovevano essere salvate.

Vollì anche su questo riguardo escogitare un prudente provvedimento che permettesse la incolumità dell'attrezzamento e la continuità del suo esercizio. Come ottenere tale scopo?

Credetti opportuno di approfittare di una favorevole occasione. La famiglia di mio genero Ing. Rizzo dovette decidersi ad abbandonare per la stagione invernale, la sua permanenza di Arquà per ritornare in Padova. Vari motivi imponevano tale trasferimento.

Io rimasi con mia moglie in attesa degli eventi.

Nei locali lasciati sgomberi per la partenza della famiglia di mio genero pensai di trasportare parte dell'archivio degli Istituti Pii nonché l'ufficio di contabilità con i relativi atti e macchinari.

Fure il contabile prendeva alloggio, con la sua famiglia, nella Villa ed accludeva alle sue incombenze con l'assistenza di una signorina sfollata anch'essa da Monselice, in prossimità della nostra abitazione.

Io facevo quasi giornalmente la spola tra Arquà e Monselice per lo più a piedi accompagnato da altri impiegati che, nelle adiacenze della nostra villa avevano preso dimora.

Furono mesi di vera passione ed ancora oggidì parmi in sogno l'aver potuto, data anche la mia età e senza il bene della vista, sostenere tanta fatica senza che alcun malanno mi abbia colpito.

Iddio vede e provvede. Devo aggiungere che il trasferimento degli uffici e degli archivi non costò alle Pie opere alcuna spesa perchè il trasporto del materiale fu effettuato con mezzi e disponibilità degli Istituti, mentre, locali d'alloggio ed uffici, corrente elettrica e servizi furono gratuitamente ceduti da mio <sup>genero</sup> ~~suocero~~ che aveva diritto al possesso della Villa fino a tutte l'estate successivo.

Non mancarono però le solite critiche e le insinuazioni a mio riguardo da parte dei soliti malevoli. Non si pensò ad esempio che il Municipio, per non aver provveduto a tempo, ebbe dalle bombe dispersi l'anagrafe e lo stato civile e che l'Agenzia della Imposte ebbe per egual causa, distrutti tutti i registri catastali. Si disse invece che av<sup>88</sup>vo provveduto alle nostre persone e non alla incolumità dei malati.

L'accusa era quanto mai stupida perchè unico mezzo per impedire danni ai malati sarebbe stato quello di sopprimere ogni servizio ospitaliero ciò che nessun Ospedale delle nostre Provincie, anche in maggior pericolo del nostro, ha creduto e potuto fare. Dall'altra parte a suo tempo come vedremo in seguito anche a ciò fu posto riparo.

Nel dicembre prende stanza a Monselice un notevole reparto della S.S. tedesca.

E' questa una vera e propria invasione senza quartiere, una requisizione, che non ammette discussione, di uffici, di palazzi e di case. Occorrono mobili ed arredi ed una commissione militare esige da enti e da privati la consegna di quanto abbisogna non solo per necessità ma anche per comodità e divertimento dello stato maggiore e suoi satelliti. Occorre dotare i soldati di biciclette, senza tanti preamboli, per le strade e per le case si requisiscono lasciando a terra tutti coloro che non sono riusciti a seppellerli o comunque nasconderle. Ufficiali e soldati, con la loro abituale prepotenza, invadono, ubriachi, pubblici esercizi, scaricano armi e mettono in subbuglio la cittadinanza. Questa si sente sempre più malsicura non solo per le continue minacce di questi energumani spavaldi ma anche perchè la loro presenza lascia intravedere una intensificazione nelle incursioni aeree degli alleati. L'attentato del venti luglio a Hitler non è stato un monito ma un incentivo ai capi ed alla soldataglia per maggiormente infierire sulle popolazioni.

Ogni attentato ad un tedesco da parte di partigiani viene punito con la fucilazione od impiccagione di 10 innocenti. Per fortuna nulla di questo avviene nel nostro territorio ma purtroppo, nelle zone circostanti, tali errori vengono compiuti. La S.S. si spande anche ad Arquè e la nostra Villa Stoppato poté a malapena sottrarsi da invasione stante la presenza di altri soldati che come dicemmo, avevamo ospitato e per un certo riguardo agli uffici che vi avevamo installati.

Però non potemmo esimerci dal consegnare mobili di vario genere che però, ad onor del vero, furono poi in gran parte restituiti. Quello che, da allora in avanti, costituì titolo di maggior spavento per Monselice ma più specialmente per noi alla Costa di Arquè, si fu l'impianto nelle nostre località di batterie antiaeree. Formavano queste un evidente richiamo per gli aeroplani alleati che naturalmente tendevano ad individuarle ed a distruggerle.. Non è da dirsi da quanti sudori freddi dovemmo essere colpiti.

Il 16 dicembre Mussolini, con una faccia tosta davvero fantastica pronuncia a Milano il famoso discorso in cui assicura che la Valle Padana e la repubblica da lui capeggiata saranno difese anche con le unghie e con i denti e dichiara che in breve le truppe italo-tedesche ri conquisteranno alla sua repubblica tutta l'Italia.

Quando la radio mi ha trasmesso il testo del discorso mi sono subito del tutto convinto che la partita, per le armi di Hitler e di Graziani, era definitivamente perduta. Infatti sapevo, per troppa esperienza che Mussolini nei suoi profetici discorsi, non ne aveva mai azzeccato una e che tutte le sue asserzioni erano state destinate a cadere nel ridicolo. La mia opinione doveva avere in breve il suo pieno effetto. Il reparto militare nel nostro Ospedale, temporaneamente sospeso, veniva riattivato, sempre con una sezione dell'Ospedale militare di Padova, e soltanto, circa la metà di febbraio, veniva definitivamente soppresso per la tema, sempre più incalzante, delle incursioni aeree.

Per quanto i supremi gerarchi fascisti repubblicani affermassero con violenta sicurezza l'immane vittoria delle armi italo Germaniche pure la stessa loro violenza denotava che nel loro segreto sussisteva invece una viva apprensione tanto che ogni loro opera ed azione erano dirette a convincere se stessi e gli altri che a breve scadenza le sorti della guerra si sarebbero mutate in pieno favore dell'asse. Ormai ogni loro speranza era basata sulle tanto decantate armi nuove.

In effetti Hitler aveva fatto assegnamento sugli studi per la bomba atomica ma la distruzione degli stabilimenti, all'epoca attrezzati in Norvegia, da parte degli alleati e le ben più sicure scoperte sul terribile ordigno prossime a concludersi in America, avevano indotto il dittatore tedesco a fondare le probabilità di un esito bellico meno disperato in un cambiamento di rotta nella politica angloamericana. Più specialmente egli riteneva che i contrasti già latenti fra gli angloamericani e la Russia avrebbero potuto determinare, almeno in parte, la salvezza della Germania. Ma i nostri gerarchi comprendevano che bisognava iniettare nuovo e continuo ossigeno nel nostro popolo assicurando imminenti sorprese valide ad impedire ogni depressione e ribellione.

E veniamo alle incursioni aeree su Monselice. Esse furono dal primo novembre 1944 al 27 aprile 1945, circa una sessantina ma noi diremo soltanto delle principali e più micidiali. Possiamo dire che a

tutto gennaio del 1945 i bombardamenti e i mitragliamenti presero specialmente di mira la nostra linea ferroviaria e la periferia del nostro territorio.

Ma frattanto avevano incominciato le loro incursioni notturne quei famigerati uccellaacci dotati di bombe e di mitraglia, che il popolo aveva classificati col nome di PIPPO. Tutte le provincie occupate dai tedeschi erano state dagli alleati, divise in zone e su ognuna di queste, dall'imbrunire all'alba, senza tregua, quegli apparecchi sorvolavano centri abitati, strade e campagne, seminando ovunque distruzione e morte. Bastava qualunque espressione di luce per attirare l'attenzione ed i furibondi colpi di quegli spavaldi. Eppure, malgrado i continui esempi di sinistri, c'era sempre chi, stupidamente incurante di se e degli altri, non badava a tenere illuminata qualche finestra ed accendere la sigaretta mentre il rullio dei motbrà già riempiva di terrore la trepidante popolazione.

Per mesi e mesi passammo notti di ansia indicibile mentre quà e là si udivano i sibili ed i colpi delle bombe lanciate dagli apparecchi.

La più mididiale delle incursioni si ebbe la sera del 7 febbraio 1945.

Una moltitudine di soldati tedeschi della S.S. sostava dinanzi al Cinema Roma in Piazza Isola, in attesa di assistere alla rappresentazione che periodicamente veniva offerta a loro beneficio.

Ereno circa le ore 20,30 quando improvvisamente una squadriglia di caccia, lanciò parecchie bombe che colpirono in pieno i soldati, il cinema ed i fabbricati circostanti per un raggio ben notevole. Vi lasciarono la vita oltre cento e venti soldati e 7 civili. L'albergo Stella d'Italia, dirimpetto al cinema rimase semidistrutto così pure alcune case in Via Isola ed in Via Petrarca?

Fortemente danneggiata la Pescheria e le vicine abitazioni e specialmente la sede della Banca Popolare.

E' da immaginarsi quale viva disperazione si sia abbattuta sulla nostra città a quell'immane eccidio. Si vuole che le segnalazioni per l'incursione alleata sieno state fatte da un inglese qui olandestatamente soffermatosi in quei giorni e vuolsi pure che, a liberazione avvenuta, quell'inglese abbia apertamente narrato l'atto compiuto. In quella notte, e fino al mattino, nel nostro Ospedale i Sanitari ed il personale tutto ebbero a prodigarsi con immane fatica ed abnegazio

ne nella cura dei feriti.

Altra incursione dei caccia si ebbe la sera del 13 febbraio, ultimo giorno di carnevale verso il tramonto. Furono incendiate e sinistrate umili abitazioni nella località di S. Martino superiore e vi trovarono la morte una donna e la sua figliuola mentre una loro parente, e tremendamente ustionata decesse in Ospedale dopo sette mesi di indicibili tormenti. In quell'ora io tornavo da Padova con l'ambulanza ospitaliera mentre gli stessi caccia sorvolavano sulla nostra via prima di sganciare i mortiferi proiettili sulla predetta località. Si pensi la trepidazione dei miei famigliari e mia.

La notte del 5 marzo veniva colpito in pieno il palazzo centrale della piazza maggiore già Vittorio Emanuele II° abbattendolo completamente, distruggendo quasi del tutto registri e materiale dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte e fortemente danneggiando atti e documenti dell'Ufficio Anagrafico Comunale. Detti Uffici avevano appunto la loro sede in quel palazzo. Furono pure colpite alcune abitazioni di Via Trento Trieste. Fortunatamente in quell'incursione non si ebbe a lamentare alcuna vittima. Nel presto mattino io, come al solito, me ne venni a piedi da Arquà a Monselice assieme ad un mio impiegato, Egidio Nardin che dalla Canaletta avvicinandosi a Via Trento Trieste, ebbe la dura sorpresa di constatare semidistrutta la sua casa che da poco tempo aveva abbandonato per rifugiarsi con noi alla Costa di Arquà.

La notte successiva il famigerato Pippo improvvisamente piombava in via Tassello distruggendo l'osteria, lo spaccio, il panificio lasciando sotto le macerie tre vittime.

La notte del successivo giorno 9 il così detto Pippo atrocemente colpiva la grande fattoria Mingardo, chiamata la Cà Rossa, radendo al suolo completamente il palazzo di abitazione. La scena raccapricciante di quella notte mai esulterà dalla nostra memoria. Si ebbero quattro vittime? Le grida di aiuto dei miseri superstiti giunsero, nel silenzio della notte, fino a noi alla Costa d'Arquà.

L'alba della festività di S. Giuseppe lasciava vedere le rovine causate dal Pippo, durante la notte, al dopolavoro ferroviario, al Caffè Volpe della Stazione alla casa Moretto ed altre nei pressi della Stazione. Nessuna vittima.

La notte del 23 veniva colpito il panificio Scarpero dal lato di Via Cavalletti. Un milite vi trovava la morte.

La notte seguente pure le bombe del notturno Pippo colpivano in

pieno il ponte del Grèlla abbattendolo completamente nonchè la bottega Marin poco lungi dal passaggio a livello dei Carmini, e danneggiando le abitazioni circostanti.

La notte di seguito (giorno 25) venne danneggiata una abitazione in via Cantarella, dietro il fabbricato Ospitalero, causando il ferimento di due donne. Bombe a farfalla in via Squero e lungo il canale verso Marendole procurarono la morte ad altre due persone.

Al sabato santo continuò il periodico getto di bombe lungo la stazione ferroviaria.

Al mattino del 1° aprile giorno di Pasqua una formazione di bombardieri gettava bombe al ponte dei Buffi rendendo inservibile il ponte ferroviario sul canale per la linea di Legnago causando due vittime.

La notte successiva spezzoni e bombe causavano la morte di due persone in località Solana in Via Monticelli.

La notte del 25 bombe caddero in Via Barilan nei pressi della Casa di Ricovero e della Caserma dei Carabinieri, nonchè in località S. Salvaro causando quivi la morte di due donne e il ferimento di un'altra.

I morti fra la popolazione civile in tutte le incursioni furono trenta. I morti della S.S. tedesca furono sepolti fuori la mura del Cimitero Comunale contrassegnanti con tante croci in legno. Ecco i nomi dei decessi fra la popolazione civile:

- |                                  |                                     |                                       |
|----------------------------------|-------------------------------------|---------------------------------------|
| 1) BUCCHI DOMENICA in Ballardini |                                     |                                       |
| 2) SCANDOLA CARMA IN BORDIN II)  | GIALAIN ALBERTA                     | 21) MINGARDO MARIA                    |
| 3) FAVARETTO MICHELE             | 12) GAROPOLO GIUSEPPE               | 22) MINGARDO CARLA                    |
| 4) GOLDIN DANILO                 | 13) ZAGGIA ERMENEGILDO              | 23) VETTORATO AMALIA<br>ved. Contiero |
| 5) BODON ARISTIDE                | 14) CORSALE EDOARDO                 | 24) ZUNESTRI LUIGI                    |
| 6) PULZE VIRGINIA IN BODON       | 15) ZANON EMILIA                    | 25) BEVILACQUA PIETRO                 |
| 7) RANDI PASUALE                 | 16) GIALAIN GIUSEPPE                | 26) DESIDERA' MARIA                   |
| 8) NELSON GIUSEPPE               | 17) BELLUCCO ESTERINA<br>in Gialain | 27) MARANGON ELISA                    |
| 9) BORDIN DOMENICO               | 18) BEVILACQUA GIO BATTÀ            | 28) MARCOLONGO DOMENICO               |
| 10) VAROTTO ERMENEGILDO          | 19) LINGARDO GIO BATTÀ              | 29) BRUNELLO GIUSEPPE                 |
|                                  | 20) MINGARDO SILVIA                 | 30) BARZAN GIANNINA                   |

Man mano che i rigori invernali andavano diradandosi comprendevamo tutti che la primavera avrebbe portato ormai l'epilogo dell'immane conflitto. La Germania, invasa da oriente e da occidente, sentiva, che, malgrado ogni sua accanita resistenza aveva già segnata la sua sorte. Gli eserciti alleati marciavano lentamente ma inesorabilmente verso

Berlino e la caduta di questa capitale baluardo poteva essere ritardata ma non evitata. Sul nostro fronte meridionale, se l'inverno aveva potuto limitare le operazioni belliche l'entrante primavera avrebbe segnato le nuove offensive in grande stile per la conquista dell'Italia settentrionale. Infatti la presa di Bologna apriva già agli alleati le porte della valle padana.

Quale sorte avrebbe mai toccato a noi, nella nostra zona fortificata? Tutto lasciava intravedere che qui si era da parte tedesca, apprestata l'estrema difesa delle venete provincie il che voleva logicamente significare bombardamenti a tappeto e distruzioni inevitabili della città come era avvenuto in tante località dell'Italia centrale.

La nostra ansia cresceva di giorno in giorno, solo un miracolo avrebbe potuto salvarci. Ed il miracolo accadde per davvero.

Oltrepassata Bologna ed iniziata l'occupazione della valle padana la radio alleata incominciò giornalmente a ripetutamente ad ammonire gli abitanti di Monselice e delle zone limitrofe di sfollare senz'altro perchè quivi si sarebbe formato il centro della resistenza tedesca e si sarebbero combattute le ultime battaglie. Molti cercarono rifugio a Venezia perchè era unanime fondata presunzione che quella città sarebbe stata risparmiata; altri, avendone la possibilità, si procurarono pezzi di residenza a Padova ritenendo che nei grandi centri abitati minori fossero i pericoli della ritirata, altri ancora, e furono i più si procurarono ricovero nelle campagne più discoste e specialmente nei colli vicini. Si può dire che Arquà accolse notevole parte della nostra popolazione centrale. Sollecitato dai miei figli di ritirarmi a Padova, risposi negativamente perchè il mio posto di responsabilità in tanto tragici frangenti imponeva di qui rimanere qualunque cosa fosse per succedere. Bisognava salvare quanto era possibile del materiale ospitaliero e specialmente provvedere ad un sicuro ricovero per i malati che non avrebbero potuto essere licenziati. Il Commissario dell'Ospedale, Comm. Antonio Sgaravatti, con alto senso di civismo offrì, per i malati e per il materiale, ricetto nella sua vasta azienda di Lissida che per essere posta in località appartata, lontana dalle fortificazioni protetta dai colli e dotata di sicuro rifugio, avrebbe dato ogni possibile elemento di miglior sicurezza. Mentre, in sulla metà di aprile, con autocarri, pure gratuitamente forniti dallo Sgaravatti, si era iniziato il trasporto a Lissida del materiale più importante approfittando delle ore notturne e percorrendo le strade più apparta-

te per evitare il continuo pericolo delle incursioni aeree e mentre al  
tro materiale veniva sotterrato od immagazzinato in più sicuri ambien  
ti, sopravvenne un fatto nuovo e di specialissima importanza per la  
salvezza dei nostri malati ospitalieri e per un possibile largo incre  
mente patrimoniale del Pio Istituto. Il comando tedesco, che da qual  
che mese aveva requisito, con officine e depositi, parte della Villa  
Sgaravatti di Lispida aveva, durante l'inverno, provveduto al completo  
riatto e di abbellimento della vasta Villa Centanin Masiero di Arquà  
(già danneggiata dalla soldataglia tedesca) arredandola in modo sontuo  
sissimo quale convalescenziario per circa settanta persone e dotandola  
di materiali, di viveri, di biancheria, di vestiario, di medicinali di  
strumenti musicali, di macchine cinematografiche, di apparecchi ra  
diofonici, insomma di ogni ben di Dio, per parecchi milioni.

Il materiale di arredamento era stato acquistato, tutto nuovo,  
a Cantù ed a Milano.

Bisogna dire che il comando tedesco fosse di ben duro comprendon  
nio e di una testardaggine confinante con l'imbecillità se, alla vi  
gilia della sconfitta sulla quale era da tutti ormai escluso ogni dub  
bio, aveva pensato di organizzare un simile posto di riposo per i suoi  
ufficiali e soldati! Ora avvenne che proprio in quei giorni, in quel  
la metà di aprile, mentre si effettuava da Monselice a Lispida il tra  
sporto del nostro migliore materiale ospitaliero, quel comandante te  
desco del reparto di Lispida, avendo finalmente compreso che per loro  
tutto era perdute ed avendo ricavato dalle superiori gerarchie l'ordi  
ne di fare fagotto provvedendo alle necessarie liquidazioni, dovendo  
di conseguenza dare una destinazione a tutto quanto era stato deposi  
tato nella villa Centanin Masiero, offrì in consegna al Commissa  
rio Sgaravatti tutto quel materiale non potendo certamente portarlo  
con se nella ritirata e non essendo opportuno che un tanto valore an  
dasse comunque disperso. Il Commendatore Sgaravatti, con atto veramen  
te magnanimo, chiese ed ottenne invece di ricevere in regolare e docu  
mentata consegna il materiale tutto per conto e nome dell'Ospedale di  
Monselice al quale, dopo l'avvento degli alleati, avrebbe dovuto rima  
nere in dotazione poichè certamente nessun ostacolo il comando allea  
to avrebbe dovuto frapporre per riconoscere nel Pio Istituto il dirit  
to di definitiva occupazione. Ma non basta. Poichè la villa Maria era  
requisita per conto dei tedeschi e questi mantenevano ancora in questa  
zona ogni diritto di occupazione territoriale, quale comandante mise

a disposizione del nostro Ospedale, sempre a mezzo dello Sgaravatti, la stessa Villa Maria perchè detta l'imminenza del pericolo, ivi pure si trasportassero un nostro reparto ammalati. Il Comm. Sgaravatti lieto di tanto beneficio ottenuto, corse tosto da me per concretare d'accordo ogni atto e provvedimento.

Regolammo le paratiche di consegna, e unitamente alla Direzione Sanitaria, convenimmo che il reparto chirurgico ospitaliero venisse trasferito a Lissida in Villa Sgaravatti e quello medico in Villa Maria di Arquà. Così fu fatto dando al primario medico ogni direttiva per la conservazione del materiale tutto che, a liberazione avvenuta, avrebbe dovuto rimanere a vantaggio del nostro Ospedale.

A proposito di questo materiale ci sia consentito di aprire qui una parentesi per accennare come tutte le nostre speranze di un lauto beneficio per il Pio Istituto sieno state frustate. Sostituito dal comitato di liberazione lo Sgaravatti con altro Commissario Ospitaliero come vedremo in altro capitolo, si diede mano ad una opera veramente nefasta diretta, anzichè all'esclusivo vantaggio del nostro Ospedale, a favorire piuttosto supposti diritti altrui. Non basta. Buona parte del materiale si lasciò rubare ed esportare malgrado che lo Sgaravatti, conscio della benefica azione da lui spiegata e preordinata, ben sapendo che nei momenti di passaggio da un regime militare ad un altro, facilmente avrebbero potuto consumarsi soprusi e manomissioni, avesse messo a disposizione i suoi automezzi per un immediato trasporto del materiale nei magazzini Ospitalieri. Il Pio Istituto finì con l'ottenere un vantaggio davvero irrisorio. Io non potei oppormi a quest'opera malefica perchè, incredibile dictu fui una delle prime, se non la prima vittima designata dal così detto comitato di liberazione come ad aeternam rei memoriam narreremo in un successivo capitolo. Reietto, sarò poi redento ma troppo tardi per impedire ogni sopruso.

Su questa faccenda la cittadinanza attende tuttora piena luce ma fino a questo momento ogni tentativo è stato stroncato. Nutriamo però ancora viva speranza che il processo morale, se non altro, non sia per anco chiuso ed abbiamo, nel mentre scriviamo, buoni motivi per ritenere che sia così.

Nel 17 aprile muore improvvisamente il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt. La fulminea notizia commosse e mise in ansia tutto il mondo. Il fascismo ed il nazismo cercarono di rialzare un pò il capo sperando da tale avvento, chissà quali vantaggiose conseguenze.

Fu, e non poteva essere altrimenti, una vana illusione, perchè or mai nulla avrebbe potuto più arrestare l'inscricabile ed imminente ora del redde rationem.

Purtroppo però la perdita di quel grande statista riuscirà in un prossimo futuro, quando si svolgeranno le trattative di pace, fatale alla posizione dell'Italia, ed alle sue legittime aspirazioni, poichè noi riteniamo per certo che, nel congresso delle nazioni giudicanti, la sua voce si sarebbe alzata forte e promettente, forse decisiva in nostro favore. La sua altissima autorità avrebbe fatto ragione delle piccole miserie dei così detti grandi uomini, o, se meglio vogliamo, delle grandi miserie di piccoli uomini. Berlino poteva dirsi in questi ultimi giorni di aprile, ormai presa e la potente Germania del tutto schiacciata. Le truppe alleate avanzavano ormai verso la nostra zona e la ritirata tedesca poteva dirsi in atto. Le incursioni aeree non davano più tregua, la radio-Londra continuava ad incutere un folle terrore preavvisando sul nostro territorio gli ultimi aneliti della spietata resistenza tedesca. Udivamo sempre più avvicinarsi il rombo del cannone e noi attendevamo dal cielo l'invocato miracolo per la nostra salvezza e della nostra città. Ed il mirabile accadde proprio nel giorno di mercoledì 25 aprile quando gli aeroplani alleati riuscirono ad abbattere il ponte di Boara Pisani sull'Adige impedendo così alle truppe tedesche in ritirata di dilagare verso la nostra pianura. Al giovedì 26 giunse nella nostra villa di Arquà un soldato tedesco, già spite della villa stessa, reduce dal fronte salvatosi a stento nuotando nelle acque del Po. Ci narrò dettagliatamente come l'esercito tedesco fosse ormai in pieno sfacelo e come avesse abbandonato al di là del Po tutto il suo materiale.

Tutto questo, avvalorato dalla caduta del ponte sull'Adige, valse ad imprimerci speranza e coraggio. Passammo la notte del 26 e del 27 nel rifugio di Villa Maria. Ricordo che in quella seconda notte caddero spezzoni incendiari e bombe a pochi metri dal nostro rifugio danneggiando fortemente un vasto fabbricato senza però fare vittime. Nel nostro rifugio avevano pure trovato posto le bambine dell'Istituto d'Infanzia Main annesso al nostro Ritrovero e per le quali avevo trovato in Arquà, come già dicemmo, in quegli ultimi giorni, un luogo più sicuro.

Nel 26 aprile radio Milano annunciava che quella città era in mano dei partigiani, gli alleati avevano già occupato Verona.

La notte del 25 Mussolini col suo stato maggiore aveva lasciato

Milano in fuga verso la Svizzera e la Germania. Nel pomeriggio del giorno 27 era stato catturato dai partigiani a Dongo sulla riva occidentale del lago di Como, in un autocarro, fra soldati tedeschi mentre camuffato con cappotto tedesco con grandi occhiali neri, con aspetto da ubriaco, cercava di raggiungere il confine. Il giorno 28, alle ore 16.30 in quel di Dongo, viene fucilato dai partigiani insieme con Clara Petacci, uniti in vita e in morte.

Ormai l'occupazione alleata dell'Italia settentrionale si manifestava senza combattimenti di rilievo, ad opera e a merito delle forze partigiane.

Nel giorno 28 apprendemmo che i tedeschi, impossibilitati a passare l'Adige a Beara Pisani per continuare la ritirata attraverso le nostre contrade, si erano diretti, lungo l'Adige, alla volta di Cavarzere ed alla volta di Legnago. Eravamo salvi a la sorte che temevamo su noi, toccò appunto a Cavarzere che fu raso al suolo.

Nel pomeriggio di quel giorno 28, alle ore 15,30 comparve sulla strada di Rovigo, in via di esplorazione, il primo carro armato alleato che si fermò nei pressi dell'Ospedale. Più tardi una quantità rilevante di carri armati invase Monselice dirigendosi verso Padova. Bianche lenzuola erano state collocate ovunque, sia a guisa di tappeti od in forma di bandiere per segnalare che la zona era ormai libera dai tedeschi sicchè doveva essere immune da eventuali incursioni aeree. Di tutti questi avvenimenti noi, ad Arquà, eravamo completamente ignari, e sull'imbrunire ci recammo al solito rifugio in attesa degli eventi. Proprio allora giunse a Villa Maria l'ordine di chiudere porte e finestre e di prepararci all'arrivo delle forze alleate. Fra il giovedì generale, per quanto contrastato da spiacevoli incidenti che qui non vogliamo riferire, ritornammo a Villa Stoppato per trascorrere finalmente, dopo tanto tempo, una notte tranquilla. In tanto, sulla via di Padova, si verificava qualche scaramuccia per isolati movimenti di resistenza di nuclei tedeschi ed il campanile della Chiesa di Lospida veniva colpito da colpi di cannone.

In quel giorno, nel passaggio di qualche gruppo tedesco in ritirata, venne da quella soldataglia ucciso in prossimità del Convento di S. Giacomo, un pacifico cittadino, certo Varotte zoccolaio e ferito gravemente certo Ceoloni Emilio, esercente negozio di panetteria. "Campane a terra - perduta la guerra". Questo motto popolare vaticinante in ogni conflitto le disastrose conseguenze delle requisizio

ne dei sacri bronzi, anche questa volta fu data ragione alla credenza dei fedeli. Nell'imperversare della guerra, durante il regime fascista, dopo la requisizione delle cancellate in ferro, venne la volta delle campane. Furono asportate le due più grosse campane di S. Paolo, due del Duomo, fortunatamente non le più importanti, tre di S. Martino, una dei Padri di S. Giacomo, le due campanelle della chiesa dei Carmini, una di S. Luigi e una della chiesetta delle Suore. Vennero trasportate nell'apposito campo di concentramento di Brussegana. La sera dell'otto settembre 1943, giorno dell'armistizio, il nostro clero venne segretamente sollecitato a subito recarsi a Brussegana per riprendere quelle campane che ancora fossero rimaste in quel deposito. Nella stessa notte furono così recuperate tutte le dodici campane requisite e vennero seppel-  
lite nel terreno annesso al Convento di S. Giacomo. Dopo la liberazione le otto campane vennero rimesse al loro posto. Le dodici campane asportate avevano il peso complessivo di quintali 37.50 le otto campane recuperate pesavano quintali 16,22 bronzo perdute quintali 21,28.

Ricordiamo qui alcuni valorosi concittadini decorati in questa guerra, al valore militare:

BRUNO BUCSOLIN di Aldo - medaglia d'oro con la seguente motivazione: " Volontario si offriva per una azione rischiosa al comando di una pattuglia.

Assaltava per primo tre munitissime postazioni tedesche eliminandole.

Ferito una prima volta alla gamba destra rifiutava ogni soccorso asserendo che la sua unica preoccupazione era quella di andare avanti e con indomito slancio primo tra i suoi valorosi riprendeva l'azione. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice in pieno petto chiudeva la sua giovane esistenza incitando i suoi uomini al grido di "Nembo". Esempio di alte virtù militari e di ardente patriottismo. S. Michele di Abruzzo 19 maggio 1944."

BOATO ALBERTO - medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

" " Incaricato di una manovra di aggiramento, lontana dal battaglione, riusciva a portarla in atto con minime perdite, nonostante le difficoltà del terreno e le reazioni del nemico conquistando la posizione avanzata e dominante di particolare importanza nel successivo svolgimento dell'azione. Conca di Abries 22-25 giugno 1940 tenente nel terzo reggimento alpini" Ricordiamo che il Boato, nella guerra per l'Africa orientale, si conquistò la medaglia d'argento.

RINO BREDA grande cieco di guerra - IO dicembre 1941 - Quota 731 Guerra di Grecia. Incaricato di difficile missione durante il combattimento, viene colpito dal fuoco avversario con la perdita di ambedue gli occhi e con le carni del viso a brandelli. Soccorso dai compagni mentre gli sovrastava il pericolo di precipitare nel burrone, attese senza lamento per ore ed ore prima di poter essere trasportato al sicuro.

Il Breda, grande mutilato, vive ora in famiglia, pensionato, fra il rispetto della cittadinanza."#"

GAROFOLI FRANCESCO - maresciallo di marina, grande mutilato per perdita degli occhi e delle mani in seguito allo scoppio di proiettili durante esperimenti di guerra. Anche questo mutilato, ritornato in famiglia, pensionato di guerra, la cittadinanza ha reso i dovuti onori"."

Tenente (ora capitano) GUIDO ZANOVELLO decorato di medaglia d'argento e due di bronzo per atti di valore compiuti durante le operazioni di guerra in Africa Orientale - 1940"."

Centurione ROMOLO TURRA ← medaglia di bronzo alla memoria con la seguente motivazione:

" " " Comandante di compagnia mitraglieri di un battaglione di camicie nere, di iniziativa, percorrendo zona scoperta ed intensamente battuta si portava con una delle armi alla testa della colonna, per neutralizzare un violento attacco sferrato dai ribelli. Colpito mortalmente mentre in piedi si dirigeva il tiro, rifiutava gli aiuti, incitando i suoi mitraglieri a perseverare nella lotta. Bricoz(Balcanica) 27 giugno 1942"."

Ed ecco l'elenco dei nostri Caduti in questa guerra con a fianco la classe e la qualifica - avvertendo che tale elenco non può essere completo perchè mancano tuttora notizie su tanti dispersi, specie nella campagna contro la Russia:

CALLEGARO CATERINO di Attilio	classe 1918	soldato
VERZA LINO di Giuseppe	" 1921	"
DONA' ELIO di Remigio	" 1921	"
ZAMBIERI TRANQUILLO di Isidoro	" 1910	"
SADOCCHI GINO di Isidoro	" 1910	"
DAMOLIN BENVENUTO di Giuseppe	" 1915	"
MARTONI UMBERTO di N.N.	" 1909	carabiniere
BARISON ORLANDO di Isidoro	" 1920	soldato

CREMA TARSILIO di Vittorio	classe	1917	sergente
ALBERTIN FERRUCCIOLI Ermenegildo	"	1915	soldato
MORANI REMO di Pietro	"	1913	camicia nera
BIANCHIN GIOVANNI di Sebastiano	"	1918	caporale
SGUOTTI DANTE di Angelo	"	1915	soldato
TURRA ROMOLO di Giuseppe	"	1899	Capitano M.V.
VETTORATO BRUNO di Giovanni	"	1920	motorista navale
FERRATO NATALINO di Natale	"	1911	soldato
BABETTO GAETANO di Francesco	"	1904	camicia nera
ANSEIMO OTTELIO di Ermenegildo	"	1922	camicia nera
GUSELLA GIUSEPPE di Antonio	"	1914	camicia nera
FIDANI COSIMIRO di Angelo	"	1924	soldato
GALLO ANTONIO di Fedele	"	1912	"
BRINAFAMO ESPELICO di Domenico	"	1904	carabiniere
SADOLCO BASILIO di Angelo	"	1893	"e
ZANIN GIOVANNI di Giuseppe	"	1924	soldato
ANDOLFO GINO di Massimiliano	"	1922	"
SADOLCO GINO di Valentino	"	1921	"
BRUGIOLO ROMOLO di Giuseppe	"	1922	soldato
Lazzarin Guerrino di Riccardo	"	1914	"
BUSSOLIN BRUNO fu Ubaldo	"	1921	S.Tenente
LAZZARIN GUERRINO di Riccardo	"	1914	soldato
BIZZARO DANILIO di Natale	"	1923	"
BORTOLOZZO SILVIO di Carlo	"	1909	"
MONTAGNER GINO di Giovanni	"	1907	"
GOBBO GIUSEPPE di Giulio	"	1923	"
CERESODA GIORGIO di Gaetano	"	1924	meccanico motor.navale
BARIN UMBERTO di Dionisio	"	1916	caporal maggiore.

Nelle susseguite rassegne abbiamo accumulato tanto coloro che hanno combattuto volontariamente o meno in regime fascista contro gli alleati quanti coloro che hanno combattuto, dopo l'otto settembre 1943 con gli alleati contro i tedeschi, perchè tutti hanno dato il loro sangue in nome di un ideale di un dovere e perchè olt e tomba non vive ira nemica.

Nel primo anniversario della liberazione, a cura della associazione Internati e Reduci, fu inaugurato un cippo con i nomi delle vittime dei campi di concentramento in Germania. I nomi di questi giovani, sacrificati non solo della barbarie tedesca ma anche dall'odio di

fascisti e non fascisti che li avevano denunciati ad infame deportazione, sono i seguenti:

SADOCCO BASILIO	=	GALLO ANTONIO	BRINAFICO ESPEDITO
ADOLFO GINO		PITTORE MARIO	ZANIN GIOVANNI
IETRI ALDO		TEMPORIN REMIGIO	LAZZARIN GUERRINO
MARCOLONGO ANTONIO		BETTIO VITTORIO	GIROTTA LUCIANO
GIROTTA DANTE		BARZAN LUCIANO	GREGGIO DINO
FORTIN GIULIO			

A fianco della lapide centrale è scolpito il nome della Medaglia d'Oro - S. Tanente BULSOLIN DINO.

Il comitato di liberazione di Monselice, pubblicava, in data 28 aprile 1945, il seguente manifesto:

"COMUNE DI MONSELICE = Da oggi il Comitato di liberazione di Monselice assume i poteri civili del Comune. Si invitano tutti i cittadini a mantenersi calmi ed ossequienti agli ordini emanati da questo Comitato.

Ogni tentativo di perturbamento all'ordine pubblico, di attentati alla proprietà privata, di violenza a mano armata contro persone di qualsiasi fede politica, saranno repressi in modo esemplare.

Da questo momento tutte le persone che rivestono ancora cariche pubbliche cesseranno dal loro potere.

Tutte le disposizioni relative alla vita civile saranno emanate esclusivamente da questo Comitato.

Rimangono in vigore le norme in materia Annunaria e quelle relative alla Contingenze Belliche, quali l'oscuramento ed il coprifuoco".

La liberazione era compiuta. Non più il terrore delle orde vendicative tedesche e delle persecuzioni delle orde fasciste repubblicane, non più lo sgomento per le assillanti incursioni aeree, non più le preoccupazioni di un incerto e spaventoso domani, ma il ritorno ad una vita, se non tranquilla, almeno promettente e vivificata da legittime speranze.

Un respiro di sollievo animava giustamente il nostro popolo.

ULTIME NOTE. Il 5 maggio 1945, anniversario della morte di Napoleone le truppe germaniche si arrendono incondizionatamente alle armi anglo-americane-russe. Il 15 luglio il Governo Italiano, dichiara guerra al Giappone in concomitanza con le forze alleate. Il 9 agosto anche la Russia si considera in guerra col Giappone.

Il 10 agosto il Giappone, di fronte agli attacchi americani con la bomba atomica per la prima volta allora sperimentata e di fronte alla minacciata invasione russa, dichiara di accettare la resa incondizionata. L'immense tragedia è terminata.